

La periferia scopre l'arte pubblica
pag. 21

Islam, la scienza emancipa le donne
pag. 17



Vince Quintana ma al Giro l'eroe è Aru
pag. 23

U:

Italia, piccoli segni di ripresa

- Il Pil torna a crescere tra 0,1 e 0,4 ● Bankitalia: bene gli 80 euro ma senza lavoro non si esce dal buio
- Il Governatore Visco lancia l'allarme Tasi: aumenti fino al 60 per cento ● Delrio: «Non è affatto così»

Torna il segno più del Pil: le stime Istat del secondo trimestre 2014 oscillano tra lo 0,1 e lo 0,4. Ma si apre un caso Tasi. Il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco lancia l'allarme su aumenti, rispetto all'Imu, fino al 60 per cento. Netta la smentita di Palazzo Chigi.
A PAG. 2-3



Alitalia verso Etihad: milioni ed esuberi

I soci arabi approvano il piano di rilancio: forse già oggi daranno via libera all'operazione con forti investimenti ma anche tagli all'occupazione

A PAG. 7

Dall'Imu al caos l'eredità del Pdl

L'ANALISI

RUGGERO PALADINI

La Tasi potrebbe aumentare il prelievo sulle prime case di oltre il 60% rispetto al 2013. La stima della Banca d'Italia si basa sui livelli di tassazione dei Comuni capoluogo di Regione. «Considerando un'abitazione principale non di lusso, nella media ... il prelievo si è ridotto complessivamente di circa il 40% fra il 2012 e il 2013».

SEGUE A PAG. 3

BERLINGUER



Un fumetto per raccontare il lutto

SERGIO STAINO

La striscia dedicata ai funerali di Berlinguer rappresenta un momento molto importante nella mia carriera di disegnatore, e anche nei miei rapporti con l'Unità, con il Pci. E, a tutti gli effetti, un punto di svolta nel mio disegno. Il 13 giugno del 1984 venivo chiamato a registrare, a raccontare a mio modo un episodio enorme per l'emozione che ha creato: l'inaspettata commozione di un intero Paese, al di là dei militanti, per la morte del leader di un partito. Un leader schierato che veniva pianto da fasce trasversali della popolazione, da gente che esulava il Partito Comunista Italiano, gente comune, di ogni tipo, ogni estrazione che rendeva omaggio al nostro segretario.

SEGUE A PAG. 9

Ordine ai 5 Stelle: «Abbiamo vinto»

● Casaleggio dà la linea agli eletti grillini dopo le critiche per la disfatta alle Europee ● E Grillo fa l'elogio dell'alleato xenofobo Farage: «È simpatico»

Chiamati a raccolta da Gianroberto Casaleggio, alla presenza del figlio Davide, i neo-eletti grillini vengono istruiti a dovere sull'analisi del voto del 25 maggio. Vietato parlare di arretramento o di sconfitta. Grillo intanto fa l'elogio dell'alleato xenofobo Farage, anche lui al centro di critiche.
A PAG. 4



La Presidente che vorrei

IL COMMENTO

GIANFRANCO PASQUINO

Si fa presto a dire che il prossimo presidente della Repubblica dovrebbe (potrebbe) essere una donna. Per quel che mi riguarda, l'ho detto e scritto e mi sono attivato fin dal 1999.

SEGUE A PAG. 16

Riforme, Renzi ora è più libero

IL PUNTO

L'esito del voto rottama il patto del Nazareno e costringe Berlusconi a scegliere se adeguarsi a un ruolo residuale o tirarsi indietro. I rapporti di forza sanciti dalle Europee ridimensionano le ipotesi dell'ex Cavaliere sul cammino delle riforme.

SEGUE A PAG. 5

FRONTE DEL VIDEO

Grillo, un razzista per amico

● DOBBIAMO UN RINGRAZIAMENTO A FRANCESCA DONATO, veneto/siciliana, leghista non iscritta, che ci ha procurato uno dei rari momenti di ilarità nel corso di una campagna elettorale quanto mai dura.

La signora, che ieri mattina ad *Omnibus* difendeva le sue opinioni in materia economica, giorni fa (ci sembra a Ballarò) aveva spiegato di non volere l'uscita dell'Italia dall'Europa, ma di volere l'uscita della Germania. Una posizione, come si vede, chiara e sem-

plice, benché difficilmente realizzabile da parte di una forza minoritaria. Anche se Salvini, avendo riconquistato una parte dei voti che furono di Bossi, ormai si aggira per l'Europa come fosse Napoleone ad Austerlitz. A Bruxelles si è messo sotto l'ombrello della razzista Le Pen, mentre a Roma è Berlusconi a essersi sistemato sotto l'ombrello (un ombrellino di carta come quelli dei gelati) del razzista Salvini. E anche Grillo ha un razzista per amico.

DIRITTO ALL'OBLIO

Google cede all'Europa

● On line il modulo per chiedere la rimozione di pagine web ritenute offensive

Google ha deciso di adeguarsi alla recente decisione della Corte di Giustizia europea sul diritto all'oblio. Da oggi chi vorrà cancellare informazioni ritenute offensive o superate potrà farne richiesta. Il modulo è già scaricabile dal sito del motore di ricerca Usa.

A PAG. 13

AI LETTORI

● I giornalisti dell'Unità continuano lo sciopero delle firme. Mancano pochi giorni alla data dell'assemblea dei soci chiamata a fare scelte decisive per la testata. Non accetteremo ulteriori rinvii. Il giornale non può permettersi di «galleggiare», di restare ancora senza un vero piano industriale e chiari obiettivi di sviluppo, soprattutto alla vigilia dei mesi estivi.

ECONOMIA

Visco: bene gli 80 euro Adesso serve più lavoro

● **Il Governatore** invoca le riforme per tornare a crescere stabilmente ● **Il decreto Poletti** può facilitare le assunzioni, ma il contratto a tempo indeterminato deve essere più vantaggioso

ROMA

La lunga recessione «si è arrestata», ma il suo lascito «è pesante». Nelle sue Considerazioni finali Ignazio Visco non si concede facili ottimismo. Anzi. È vero che nell'ultimo trimestre del 2013 il Pil ha fermato la sua caduta, ma i consumi erano ancora sotto di 8 punti rispetto al 200, gli investimenti di 26, la produzione industriale di 15. Questo vuol dire che le famiglie continuano a soffrire, nonostante qualche miglioramento sul fronte della fiducia. In questo scenario sono arrivati a maggio gli 80 euro in busta paga promessi dal governo Renzi. I consumi potranno trarne beneficio, ma la ripresa non arriverà «senza un duraturo aumento dell'occupazione». Insomma, per ripartire serve il lavoro. E servono tutte le iniziative riformatrici oggi appena avviate: l'Italia deve cambiare per salvarsi. A cominciare dall'efficienza della pubblica amministrazione e la tutela della legalità.

Il governatore ricorda che la grande crisi dal 2007 al 2013 è costata oltre un milione di posti di lavoro, quasi interamente nell'industria. Visco lancia l'allarme su un ulteriore allungamento della durata della disoccupazione, che potrebbe intaccare «le abilità e competenze individuali». Il decreto Poletti appena convertito in legge grazie alla semplificazione delle regole, in una fase di riavvio ciclico, potrebbe stimolare nuove assunzioni. Contemporaneamente però è stato inserito il contratto a tutele crescenti nella delega sul lavoro. Perché quella forma contrattuale coesista con il contratto a termine - osservano a Palazzo Koch, richiede che il primo risulti più vantaggioso per le imprese rispetto al secondo. Altrimenti tutti i contratti sarebbero a termine.

Un dettaglio non da poco, perché per far ripartire il sistema occorrono certezze. La sfida è aumentare la domanda interna, ridare fiato ai bilanci familiari che oggi devono affrontare an-

che il peso della nuova tassazione sulla casa. Su questo punto si consuma una polemica tra Bankitalia e governo. Nella relazione la banca osserva infatti che il prelievo Tasi sulla prima casa potrebbe aumentare di oltre il 60% rispetto al 2013. «Considerando un'abitazione principale non di lusso, nella media dei Comuni capoluogo, il prelievo si è ridotto del 40% fra 2012 e 2013 - spiega Palazzo Koch - Nell'ipotesi di applicazione della Tasi ad aliquota base, il prelievo aumenterebbe di circa il 12% (rimanendo comunque ben al di sotto del livello registrato nel 2012); se ciascun capoluogo applicasse un'aliquota pari al 2,5 per mille, il prelievo complessivo crescerebbe di oltre il 60% rispetto al 2013». Il sottosegretario Graziano Delrio ribatte a stretto giro: «Rispetto al 2012 non è assolutamente così. Se ci si confronta con il 2013 quando l'Imu sulla prima casa fu abolita, è un altro discorso». Difatti Via Nazionale chiari-

scie che il confronto è con il valore base del 2013.

In generale Visco promuove gli interventi di politica economica portati avanti dagli ultimi tre governi. Il blocco sta però nell'attuazione delle misure, spesso ritardata dalla loro frammentarietà. L'ostacolo maggiore all'apertura dell'economia risiede nella «corruzione, criminalità, evasione fiscale», che «oltre a minare alla radice la convivenza civile, distorcono il comportamento degli attori economici e i prezzi di mercato» e producono molti altri effetti negativi. Per esempio aumentano le tasse sui cittadini onesti, diminuiscono gli investimenti produttivi, si ostacola la creazione di nuova occupazione.

INDAGINI

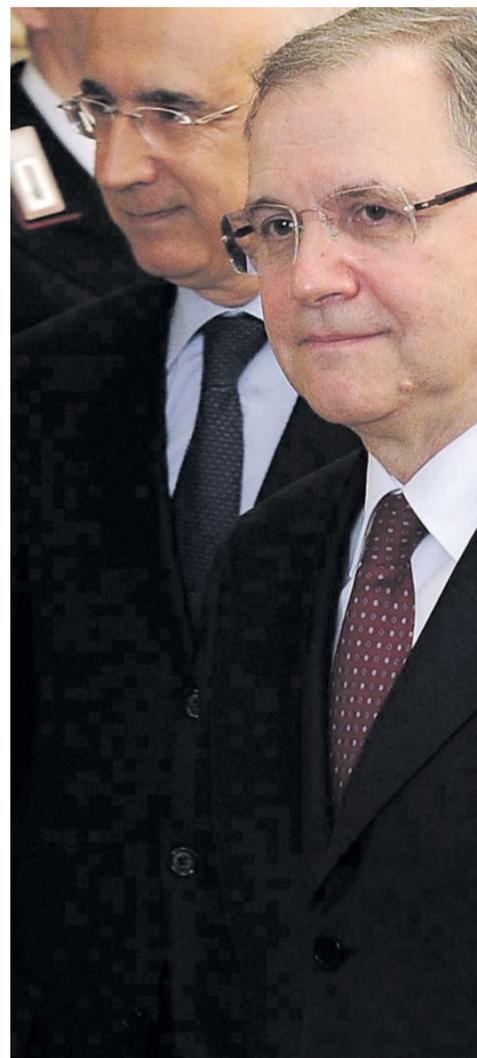
Il richiamo sulla legalità è molto forte, anche rispetto al sistema bancario. Dopo i recenti scandali finiti anche sulle cronache, il governatore fa sapere che

...

Polemica sulla Tasi Per Bankitalia aumenti fino al 60%, ma il governo smentisce i dati

nell'ultimo biennio sono state condotte 340 verifiche ispettive su banche che rappresentano l'80% del totale dei fondi intermediati. «In 45 casi sono emerse irregolarità di possibile rilievo penale - spiega Visco - che sono state tempestivamente portate a conoscenza dell'autorità giudiziaria». Come dire: Bankitalia si muove, e lo fa prima di altri, supportando la magistratura. Il compito delle banche è quello di finanziare la ripresa, anche se i vincoli dei bilanci rendono ancora difficile sbloccare i prestiti e liberarsi delle sofferenze. Quanto al pagamento dei debiti della Pa, Bankitalia fa sapere che a fine 2013 si era arrivati a 75 miliardi complessivi (non solo quelli scaduti).

«La via della ripresa, non solo economica, non sarà breve né facile», avverte Visco. Per i tecnici della Banca centrale promuovere la crescita richiede interventi su tutte le sue determinanti: domanda e offerta di lavoro, qualità del capitale umano, investimenti privati e pubblici, attività di ricerca, sviluppo e innovazione. «Politiche di ampio respiro vanno inserite in un quadro chiaro e organico di interventi - conclude il governatore - Chi investe, chi lavora e consuma deve potersi confrontare con un programma».

**STIME SUL 2015**

Cifre in euro

Somma necessaria per ridurre il deficit e mantenere il bonus di 80 euro in busta paga

14,3 miliardi

Fonte: Bankitalia

Risparmio massimo atteso dalla spending review

17 miliardi

ANSA centimetri

Redditi dichiarati, troppe diseguaglianze

MILANO

Ormai non dovrebbe più stupire, in questo Paese di contraddizioni e di differenze sociali sempre più rilevanti e sempre più indipendenti dall'effettiva occupazione svolta, ritrovare nelle statistiche ufficiali le stesse sproporzioni che si osservano nel mondo reale. Eppure colpisce, come sempre, la conferma che la maggior parte dei lavoratori dipendenti, quelli impiegati all'interno delle società di capitali, guadagna sette volte meno di quanto incassi il suo datore di lavoro. È quanto emerge dalle statistiche pubblicate dal Dipartimento

delle Finanze del Ministero dell'Economia su studi di settore, dichiarazione dei redditi delle persone fisiche e dichiarazioni Iva. Il reddito medio più elevato si è registrato nel settore delle attività professionali (43.400 euro), seguito dal settore delle attività manifatturiere (27.200 euro) e dal settore dei servizi (24.100 euro), mentre il reddito medio più basso si è rilevato nel commercio (17.200 euro).

Sarti, calzolai, corniciai, ma anche estetiste, cartolai e profumieri, ad esempio, sono alcune delle categorie che hanno dichiarato nel 2012 meno di 10mila euro. Sotto la soglia dell'incapacità (8mila euro) figurano anche

Più poteri al Governatore contro scandali e corruzione

Le riforme che il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha sollecitato ieri non riguardano solo le politiche; toccano anche le banche e il sistema creditizio, la cui funzione deve essere coerente con il dispiegamento di tutte le possibili azioni per uscire dalla recessione e imboccare decisamente la strada della ripresa che ora è ancora fragile e incerta. Le banche, ha detto Visco, sono state duramente colpite dalla recessione e dalla crisi del debito sovrano. Le perdite su crediti ammontano a 130 miliardi dal 2008. Negli ultimi cinque anni il numero dei dipendenti è diminuito di 30 mila unità e quello degli sportelli di 2.400. Si è ridotto il credito all'economia, le restrizioni all'offerta dei prestiti hanno colpito soprattutto le imprese minori, si è accresciuto in questi anni il rischio di credito, si è posta la necessità di un rilevante sforzo sul piano della patrimonializzazione. L'intervento di sostegno dello Stato è risultato pari allo 0,3 per cento del Pil, un valore inferiore a quello osservato nella maggior parte degli altri paesi europei. L'azione della Vigilanza ha mirato a indurre le banche a rafforzare

LA PROPOSTA

ANGELO DE MATTIA

La Vigilanza di via Nazionale dovrebbe avere la possibilità di rimuovere amministratori indagati o protagonisti di episodi di mala gestione

i presidi aziendali, a riformare la governance, a contrastare, nelle crisi degli istituti nelle quali sono state garantite la continuità dei servizi alla clientela e la tutela dei depositanti, le situazioni di «mala gestio», ad accrescere le verifiche ispettive, a curare la collaborazione con la magistratura. Stando così le cose, da un lato, la Banca d'Italia si appresta a migliorare la situazione di liquidità delle banche, con l'ampliamento dei prestiti che esse potranno offrire a garanzia per il rifinanziamento presso l'Eurosistema, dall'altro, a stimolare la ripresa del mercato delle cartolarizzazioni che può concorrere a riattivare il credito all'economia, sulla base di rigorosi requisiti di trasparenza e di controllo. Ma innovazioni debbono esservi anche da parte delle imprese, le maggiori delle quali hanno, intanto, accresciuto il ricorso al mercato obbligazionario.

Visco ha ricordato come l'azione di Vigilanza volta a sollecitare il rafforzamento patrimoniale delle banche sia stata accolta da aspre critiche, ma essa, ha detto con soddisfazione, è stata fondamentale nel preservare e rafforzare la fiducia degli investitori sulla capacità

del sistema bancario di sostenere le conseguenze della crisi. Ora bisogna continuare nell'azione, prestando attenzione ad alcuni punti che possono rilevare criticità: gli stretti rapporti tra banche e territorio, che da fonte di stabilità potrebbero diventare un ostacolo all'efficiente allocazione delle risorse; un rapporto tra fondazione e banca che, come attraverso le porte girevoli, consentisse il passaggio dai vertici dell'una agli organi dell'altra oppure prevedesse il controllo dell'ente sull'istituto di credito congiuntamente con altri azionisti; una inadeguata applicazione della normativa sulle parti correlate a proposito dei rapporti con controparti strettamente legate alle banche; situazioni critiche, dovute anche a reati commessi da esponenti aziendali. Il Governatore prospetta la opportunità di dotare la Vigilanza del potere di rimozione degli amministratori di un istituto, al ricorrere di precise circostanze, come previsto da una direttiva europea, senza necessariamente passare all'amministrazione straordinaria. È poi importante promuovere un mercato delle sofferenze. Poi vi è la parte che spetta alla Bce nel

quadro del progetto di Unione bancaria e di realizzazione del Meccanismo di vigilanza unico, che vede ora in corso la valutazione approfondita degli asset delle banche a cui seguiranno gli stress test. Ora, se la ripresa dell'economia e il rilancio dell'occupazione dipendono dalla capacità di finanziare investimenti e progetti meritevoli, allora il ruolo delle banche diventa più rilevante insieme con l'accesso diretto al mercato dei capitali. Poi è fondamentale la correttezza del banchiere e Visco è particolarmente duro nell'attacco alle cattive gestioni ed è «pour cause» che segnala l'intensità della collaborazione con l'Autorità giudiziaria, dopo che, con riferimento all'economia nel suo complesso, ha messo in evidenza come corruzione, criminalità, evasione ed elusione fiscale minano la convivenza civile, distorcono il comportamento degli attori economici e del mercato, riducono l'efficacia dell'azione pubblica, inaspriscono la tassazione per coloro che adempiono a propri doveri. Insomma, a maggior ragione nella ripresa fragile, è necessario uno stabile, efficiente e competitivo sistema bancario.



L'arrivo del Governatore Ignazio Visco all'assemblea annuale della Banca d'Italia

FOTO DI FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

Ma il governo sorride: il Pil torna a crescere

A fine serata ci pensano le previsioni dell'Istat sulla crescita del Pil a distribuire un po' di zucchero dalle parti di Palazzo Chigi dove la bocca era rimasta amara per i titoli di siti e telegiornali sull'allarme Tasi lanciato dalla relazione di Bankitalia della mattina. «Una non notizia», arrivata «inaspettatamente» spiegano dalle parti del premier, che ha infastidito (e non poco) Renzi che s'è visto per l'ennesima volta tirato in ballo per il «pasticcio» dell'abolizione dell'Imu che già da sindaco (e non ancora ufficialmente aspirante segretario Pd) aveva bollato come «cambiale pagata a Berlusconi» che poi attraverso numerosi e vari acronimi (Trise, Tari, Luc, Tuc etc.) s'era poi tradotta, con la Tasi appunto, in un doppio passo falso per l'allora governo Letta e quindi per il Pd.

La «non notizia» sta appunto nel fatto che, come fanno notare anche dalle parti del ministro Padoan, è ovvio l'aumento c'è rispetto al 2013 visto che l'anno scorso sulla prima casa la tassa era stata abolita: «ma la sostanza è che si pagherà meno che nel 2012 quando l'Imu c'era». Un errore di lettura, ma costato titoloni, tanto che Bankitalia poi ha dovuto fornire l'esatta interpretazione.

IL RETROSCENA

ROMA

A Palazzo Chigi irritazione per la «non notizia» sull'aumento della Tasi: «Sarà più bassa dell'Imu» Renzi ai ministri: riforme da fare entro il primo luglio

Nessun dubbio invece che le previsioni dell'Istat sul secondo trimestre siano parecchio incoraggianti. Perché segnalano un'evidente inversione di tendenza. Se infatti i primi tre mesi del 2014 s'erano chiusi con un Pil in calo (meno 0.1%) che per palazzo Chigi era stata una mezza doccia gelata, le stime dell'istituto prevedono una crescita congiunturale del Pil fra lo 0,1 e lo 0,4%, e nello specifico, togliendo l'edilizia, l'Istat calcola che i ritmi produttivi dell'industria sono attesi in aumento del più 0,8%.

Buoni numeri per il governo e per Renzi che vanno ad aggiungersi, ovviamente, al 40,8% incassato domenica scorsa alle elezioni. Tutte iniezioni di

fiducia che dovrebbero riempire il carburante di Palazzo Chigi per il ri-avvio del programma di riforme che ha al suo centro proprio le misure per favorire l'occupazione (il premier pensa a una corsia preferenziale per il disegno di legge delega fatto dal ministro Poletti) e la competitività a cui sta lavorando la ministro allo sviluppo economico Federica Guidi.

Non a caso il premier, che nei giorni scorsi aveva incontrato la ministro delle Riforme Maria Elena Boschi, e quello dell'Interno Angelino Alfano, ieri ha visto i ministri della pubblica amministrazione Marianna Madia, della Giustizia Andrea Orlando, della Cultura Dario Franceschini, dei Trasporti Maurizio Lupi e ha avuto un colloquio assai lungo col ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. «Ha una scrivania piena di cartelle, mi ha fatto vedere l'agenda degli impegni che vuole portare a casa, è lunghissima» testimonia il neosindaco di Firenze Dario Nardella anche lui a Palazzo Chigi per fare il punto col premier sui progetti per il capoluogo toscano.

Coi ministri, in una specie di consiglio dei ministri «one to one», Renzi ha fatto il punto sullo stato dell'arte delle riforme e sui tempi necessari per condurle in porto. Una specie di ri-sincronizzazione dopo la parentesi elettorale che di fatto aveva tenuto in sospeso varie decisioni. La forza conquistata col voto e l'intesa trovata all'interno del proprio partito (come ha testimoniato la direzione di ieri) infatti ora gli permettono di rivedere la tempistica e di stilare un crono-programma ancora più veloce. La data simbolo che Renzi ha in mente infatti rimane quella del primo luglio quando l'Italia assumerà la presidenza del semestre Ue. L'obiettivo del premier è di aver (almeno) avviato per quell'occasione le riforme più importanti da quella della pubblica amministrazione, seguita dalla ministra Madia che dovrebbe essere approvata dal consiglio dei ministri del 13 giugno, a quella della giustizia e del fisco. E poi ovviamente tutto il pacchetto fatto da legge elettorale e riforma costituzionale. L'opposizione interna di Chiti sembra sempre più isolata nel Pd e quindi pare che la riforma del Senato (coi senatori eletti da una platea di amministratori locali e deputati) sia destinata ad andare in porto a fine mese e poi il Senato potrà approvare (magari con ritocchi) l'Italicum.

commercianti di scarpe e abbigliamento e giocattolai. Ancora, taxi, bar, pasticcerie e gioiellerie, così come oreficerie, parrucchieri, agenzie immobiliari e alberghi denunciano redditi mini: le dichiarazioni non arrivano a 20mila euro l'anno. D'altro livello, invece, le attività degli studi notarili, il cui reddito medio è stato di 233.000 euro, mentre le farmacie si fermano a 90mila euro.

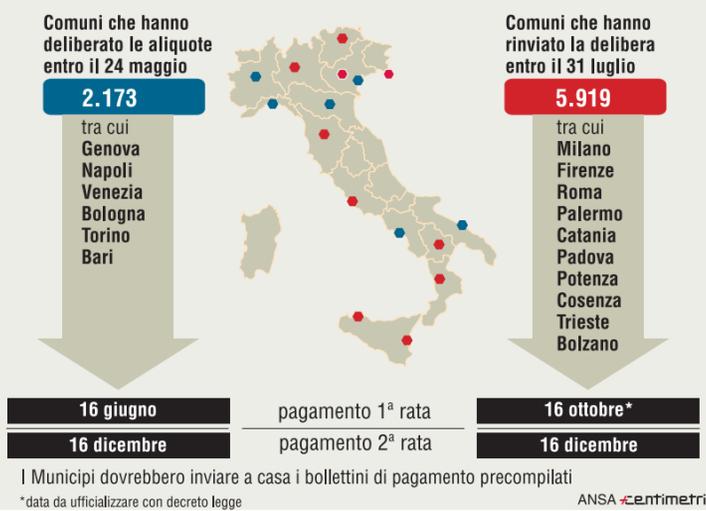
Dai dati pubblicati alla fine di marzo sulle dichiarazioni Irpef emerge un reddito medio nazionale di poco inferiore a 20mila euro, ma tra le varie categorie di lavoratori, il Ministero sottolinea «l'elevata variabilità rispetto alla diversa natura del datore di lavoro»: il reddito più basso, 10.450 euro, va a chi sta alle dipendenze di una persona fisica (1,6 milioni di dipendenti), che salgono a 13.500 euro nel caso di dipendenti di società di persone (1,5 milioni), a 23.108 euro per i dipendenti della Pubblica Amministrazione (3,3 milioni), mentre il reddito medio più elevato, pari a 23.390 euro, si registra nel caso di

dipendenti di società di capitali (10,6 milioni). I datori di lavoro persone fisiche di industria, costruzioni e commercio dichiarano circa il doppio dei propri dipendenti, mentre quelli che operano nelle attività professionali dichiarano quasi cinque volte il reddito dei propri addetti. Il reddito medio dei datori di lavoro società di persone (42.390 euro) è invece circa il triplo rispetto al reddito dei propri dipendenti.

Quanto poi agli studi di settore, nel 2012 hanno riguardato circa 3,7 milioni di soggetti, il 6,3% in più rispetto al 2011 ma, nonostante la crescita, il reddito dichiarato, pari a 100 miliardi, registra una diminuzione (meno 5,8% rispetto al 2011) a causa della forte contrazione dell'economia. Nell'ambito dei contribuenti cui si applicano gli studi, il reddito medio dichiarato è risultato pari a 25.700 euro per le persone fisiche (-8,1% rispetto al 2011), 35.900 euro per le società di persone (-6,4%) e 23.600 euro per le società di capitali ed enti (-26,3%)".

SCADENZE DELLA TASI

La «tassa sui servizi indivisibili» va pagata per abitazioni principali, seconde case, capannoni, negozi, alberghi e uffici non solo dai proprietari, ma, in parte (da 10 al 30%), anche dagli affittuari



Tasse sulla casa, il caos provocato dalla destra

L'ANALISI

RUGGERO PALADINI

SEGUE DALLA PRIMA

Come i lettori ricorderanno, nelle trattative per il varo del governo Letta-Berlusconi impose la condizione di eliminazione dell'Imu sulla prima casa, da intendersi come la casa in cui il proprietario abita (se ha una sola casa ma non vi risiede, non è «prima casa»).

Ma non poteva essere una soluzione duratura, soprattutto in periodi in cui i governi italiani sono alle prese con il fiscal compact. Tra l'altro le indicazioni della Commissione europea (e degli altri istituti internazionali dal Fmi all'Oecd) suggeriscono di alleggerire il carico fiscale sul lavoro, ma non quello sugli immobili o sui consumi. Su questi ultimi si potrebbe anche dissentire,

ma per quanto riguarda gli immobili la totalità degli economisti ritiene l'imposizione immobiliare meno distortiva di altri prelievi. Da quest'anno dunque entra in vigore la Tasi; ha un'aliquota di base all'1 per mille elevabile al 2,5 per mille. I Comuni possono applicare un'addizionale di 0,8 punti ed elevare l'aliquota fino al 3,3 per mille, allo scopo di concedere delle detrazioni. Dice la Banca d'Italia: «Nel 2014, nell'ipotesi di applicazione della Tasi ad aliquota base, il prelievo aumenterebbe di circa il 12% (rimanendo comunque ben al di sotto del livello registrato nel 2012)». Ma «Se ciascun capoluogo applicasse un'aliquota pari al 2,5 per mille, il prelievo complessivo crescerebbe di oltre il 60% rispetto al 2013».

Se il ritorno all'imposizione della prima casa era in qualche modo scontato, non lo è affatto il modo in cui è avvenuto.

La scelta di concedere una larghissima autonomia ai Comuni può anche essere considerata positiva da qualche acceso federalista, ma rischia di creare molti pasticci. Il Comune può (più che) triplicare l'aliquota, e concedere detrazioni, ma in molti casi (in effetti nella maggioranza dei casi) non ha le conoscenze necessarie per scegliere aliquota e detrazioni. Può rischiare di far pagare abitazioni che erano esenti con l'Ici o l'Imu montiana, con le conseguenze facilmente immaginabili, o può essere troppo generoso e perdere gettito. La maggioranza dei Comuni ha deciso di rinviare; prendere tempo è positivo, anche se getta nell'incertezza i contribuenti. Per molti di essi lo stress di non sapere quando e quanto dovranno pagare supera il dispiacere del prelievo in sé.

Rimangono poi gli eterni limiti dell'Ici-Imu-Tasi. I valori sono

calcolati su stime catastali effettuati in tempi preistorici; la discrepanza rispetto ai valori di mercato si è ridotta con l'aumento da 100 a 160 effettuato con l'Imu, ma le differenze tra un immobile ed un altro non sono cambiate. Se in media i valori attuali sono circa la metà di quelli di mercato, in molti casi il rapporto è nettamente più basso, mentre in altri si avvicina pericolosamente all'unità, e talvolta il valore stimato supera quello di mercato. Gli immobili più favoriti sono quelli più antichi, quelli più penalizzati sono quelli più recenti.

La delega fiscale ha tra i suoi obiettivi proprio quello di riformare il Catasto, giungendo ad un sistema parametrico basato sui metri quadri. L'Osservatorio del mercato immobiliare ha da tempo, per quanto riguarda le abitazioni, prodotto delle stime dei valori, nel complesso attendibili e molto meno arbitrarie di quelle vigenti,

che avrebbero già potuto essere utilizzati. Speriamo che l'attuazione della legge delega non vada alle calende greche. Altri aspetti: la Tasi concede troppa autonomia ai Comuni, e crea una differenza eccessiva tra le «prime case», le altre abitazioni, e gli immobili strumentali, sui quali il peso è cresciuto troppo. Il caso di chi ha una sola abitazione ma non vi risiede, citato all'inizio, presenta delle evidenti incongruenze dal punto di vista equitativo. Il caso di chi ha un mutuo che grava sulla casa deve essere preso in considerazione, riducendo l'imposta. Sono questioni che vanno affrontate e risolte; l'imposizione immobiliare per il finanziamento dei Comuni è una necessità; speriamo che gli atteggiamenti demagogici non abbiano più lo spazio che hanno avuto finora. Se c'è spazio per riduzioni del prelievo, l'obiettivo deve essere soprattutto il lavoro.

POLITICA

M5S, fine del dibattito «Abbiamo vinto noi»

- **Neoeletti convocati alla Casaleggio & Associati**
C'è anche il figlio del guru, Davide
- **Grillo pubblica sul blog lo statuto dell'Ukip**
e difende Farage: «Macché razzista, è spiritoso»

ROMA

Le pezze come si sa, possono essere peggiori del buco. E dopo il tutti contro tutti pentastellare nel post voto europeo, il coro di ieri «tutto ok, nessuna divisione» con la provocazione gigneggiante di Grillo in spiaggia con una corona di spine in testa, assomiglia tanto a una pezza mal messa e precaria. Specie se il mantra è diventato: «In ogni caso abbiamo vinto noi».

Come al solito, hanno travisato i giornalisti. Fa tenerezza il post del capogruppo alla Camera Giuseppe Brescia comparso ieri su Facebook: «Abbiamo appena terminato una bellissima riunione di gruppo alla Camera. Come sempre ciascuno di noi ha potuto esprimere serenamente il proprio punto di vista, abbiamo sorriso, riflettuto, fatto autocritica e capito dove migliorare sempre con una certezza». Come sempre? E gli epurati? I quindici transfughi? Le lacrime? Le minacce via web? Di che film sta parlando Brescia? «Quando leggo - insiste - di "spaccature" e "tutti contro tutti", perdonatemi ma non so se ridere o piangere. Ma cari giornalisti come potete lamentarvi se dopo vi criticiamo: prendete una dichiarazione, la decontestualizzate e ci scrivete sopra due pagine. Non è serio». Sarà interessante sapere che questa linea era stata precisamente anticipata da uno dei responsabili comunicazione del gruppo al Senato. Così come è interessante sapere che non ci possono essere testimonianze dirette a quanto detto da Brescia visto che i giornalisti sono stati interdetti non solo dall'aula della riunione (e dire che una volta andavano in streaming) ma anche dai corridoi del palazzo dei gruppi parlamentari conducenti all'aula.

Passi per Brescia. Fa certo più notizia leggere il tweet del durissimo Currò che fino a 48 ore fa chiedeva, in interviste mai smentite, le dimissioni di Grillo e Casaleggio. «È tornato il mio Movimento Cinque stelle. Si riparte forti e

uniti». Abbiamo scherzato, quindi. Tutto a posto e tutto in ordine. Anche Ukip, il gruppo estremista, xenofobo e omofobo con cui Grillo è andato a sondare una possibile alleanza in quel di Bruxelles. Il comico la vede e la spiega così: Nigel Farage è un leader dotato di «senso dell'umorismo» e «non è affatto nazista».

A riprova il leader Cinque stelle fa opera di informazione e diffonde, via blog, lo statuto di Ukip. «Il Gruppo rifiuta la xenofobia, l'antisemitismo e qualsiasi altra forma di discriminazione». Non solo, prevede anche il «rispetto delle differenze e degli interessi nazionali» e la «libertà di voto». «Accettando di far propri questi principi nei suoi procedimenti - si legge - Ukip rispetta la libertà di delegazioni e deputati di votare co-

me meglio credono». Come dire: sarà poi anche vero che Farage assume massime del tipo «non vorrei dei romeni come vicini di casa», «gli omosessuali sono dei pervertiti», «non dovremmo dare aiuti economici al paese del bongo bongo», fino alla massima: «non è possibile che un uomo stupri sua moglie, una volta che una donna accetta, accetta». Sarà pur vero anche tutto questo. Ma poi in fondo «il gruppo rispetta le libertà delle sue delegazioni e dei suoi deputati». Quindi, in linea teorica è anche possibile fare un'alleanza. Che in fondo, come spiega il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio «quella dell'alleanza è solo una mossa tattica per fare massa critica a Bruxelles». Dove i 21 eurodeputati grillini sarebbero inutili se restassero senza alleanze.

Al di là degli sforzi, le linee di frattura lungo le quali la massa grillina può spaccarsi e dividersi, sono tutte evidenti. E urgenti.

La presenza costante di Davide Casaleggio agli incontri, è un tratto dinamico che non piace affatto alla base del Movimento (lo chiamano Pier Davide, in onore di Pier Silvio). Poi le alleanze. L'anima 5 Stelle che viene dalla sinistra è terrorizzata all'idea. La parte ambientalista pure visto che Farage è a favore del nucleare. «Perché - si chiedono - non andiamo a trattare con i Verdi per fare la massa critica?». Quel canale non è stato neppure tentato.

Comunicazione e strategia restano le altre criticità. E da come evolverà questa situazione, si capirà quale strada prende il Movimento. Il danno del documento critico verso Grillo e Casaleggio e le scelte strategiche della campagna elettorale scritto dai comunicatori della Camera ha aperto un conto che verrà saldato nel tempo. Per ora Claudio Messora, capo dei comunicatori del Senato, la chiude così: «Quel documento non doveva uscire, è stato un errore». Messora andrà a fare il portavoce a Bruxelles. Ed esordisce così: «Berlusconi ha detto che ci avrebbero messo nei cessi. Bene, sappiamo che nei cessi metteremo loro». Esattamente i toni opposti rispetto a quelli auspicati dai suoi colleghi comunicatori della Camera: «Abbassare i toni, non dobbiamo più spaventare le persone». Chi prenderà il posto di Messora al Senato? In pole c'è il blogger Martinelli. Uno che urla ancora di più.



...
Con il leader britannico anti-immigrati e anti-gay «un incontro solo per conoscerci»



«Sel è terra di mezzo tra Pd e Tsipras»

Noi siamo una sinistra di governo, non nel governo. Ma incoraggeremo Renzi se vuole usare il grande consenso ottenuto per scardinare il nuovo muro di Berlino, il muro dell'austerità». Parole chiave della relazione - approvata all'unanimità - con cui Nichi Vendola chiude sei ore di direzione di Sel, dalle undici alle cinque del pomeriggio.

MEDIAZIONE

Un'apertura al premier senza rinunciare a «contributi critici» su riforme, sul provvedimento degli 80 euro (che Sel non esclude di votare) crisi economica. Ma anche una battuta d'arresto sul progetto di costituente con la lista Tsipras e con le forze con cui si è fatto

IL RETROSCENA

ROMA

Vendola dopo la direzione: «Dialogo con parte dei Democratici, come Civati Vogliamo scongelare i rappresentanti del M5S» Sei ore per la mediazione

il cartello elettorale per le Europee: vicini sì, una cosa sola no. «Vogliamo essere la terra di mezzo che va da Tsipras al Pd e molto oltre. Guardiamo al mio amico Alexis e a Civati. Tessiamo

Balle a 5 Stelle: dal «no alla tv» al «mai con la destra»

Questi mesi di campagna elettorale sono cominciati con un libro-manifesto «Siamo in guerra» e simbolicamente si sono conclusi con un altro libro «Vinciamo noi». E come per il futuristico video «Gaia» di Casaleggio, entrambe le tesi sembrano smentite dai fatti.

I toni da guerra della comunicazione di Grillo si sono rivelati un boomerang in un Paese che ha voglia di ripartire e costruire, e stanco di demolitori che non hanno offerto alcuna proposta o soluzione a una crisi profonda, non solo economica. Quella guerra annunciata da Grillo ha perso oltre tre milioni di seguaci. Il «Vinciamo noi» tanto simile a «vincere e vinceremo» si è trasformato in una difficilmente mascherabile sconfitta: piena, certa, complessiva, geograficamente e socialmente e anagraficamente omogenea.

In questi mesi i giornalisti sono stati definiti pennivendoli, venduti, bugiardi e la stampa, nel suo complesso, «macchina del fango». Nulla di nuovo, anche qui un classico della vecchia politica, con toni più violenti, per cui chiunque dissente, o semplicemente propone di-

verse chiavi di lettura e interpretazione, è necessariamente al soldo di qualcun altro.

Grillo ha ripetuto che quei «boia chi molla», quel richiamo alla «peste rosa», avevano «altre accezioni» e non erano riferimenti della peggiora destra della storia, e finanche quei riferimenti a Hitler, quelli contro gli immigrati, quegli innumerevoli attacchi sessisti verso le parlamentari di altri partiti, quel richiamo di beccero livello ad Auschwitz, in fondo, erano «battute di un comico» che la stampa malpensante ha «volutamente distorto». Insomma, frainteso anche lui.

Forse quella macchina del fango era tale solo perché diceva la verità. Una verità che Grillo non poteva dire, perché consapevole che avrebbe ottenuto «percentuali da prefisso telefonico». Ricordate a proposito dell'abolizione del reato di immigrazione clandestina? Lui ammise che era stato un errore, e che non andava nemmeno proposto nel programma; ne fecero le spese alcuni senatori.

Grillo negò la tournée a pagamento l'estate scorsa, e i suoi si affrettarono a

L'ANALISI

MICHELE DI SALVO

Per mesi Grillo ha insultato e definito «macchina del fango» chiunque scrivesse quello che si apprestava a fare (compresa la tournée a pagamento)

dire che era fantascienza, eppure nove mesi dopo questa «balla della stampa asservita e finanziata dai partiti nemici» si è rivelata vera. Così come Grillo ha sempre negato che sarebbe tornato in televisione, figurarsi poi a *Porta a Porta*, quarta camera del potere partitocratico.

Impensabile anche solo chiedere con chi si alleerà il Movimento 5 Stelle in Europa. Anche quando si fa semplicemente notare che, per esclusione, di possibili alleati ne resta solo uno. Le repliche sono state le più fantasiose. Eppure nel contrattino che Grillo e Casaleggio hanno imposto ai loro era ben scritto che decide Grillo. Inutile chiedere prima. Inutile parlare di «consultazioni online».

DEMOCRAZIA VIRTUALE

Mai con l'estrema destra disse. E come la cosiddetta macchina del fango aveva visto e previsto, ecco che lo scenario è esattamente quello delineato: stesso gruppo con chi dice che le donne sono inferiori agli uomini e quindi è giusto che guadagnino meno. Non solo. Visto e previsto anche che in Europa il Movimento 5 Stelle non farà assolutamente

nulla di costruttivo. Unico obiettivo «causare un sacco di danni a Bruxelles», e non lo dice la macchina del fango, ma Farage, il nuovo alleato.

Quello che resta dell'idea di trasparenza, di decisioni condivise, di democrazia della rete, di fronte a queste menzogne ripetute e reiterate per mesi per non dire la verità che avrebbe fatto perdere voti, è poco meno del nulla. Più che una democrazia della rete una scena virtuale utile solo a tenere in piedi ciò che resta della maschera di un movimento, ai cui elettori e attivisti in buona fede la macchina del fango ha sempre detto la verità, e cercato di aprire gli occhi.

Quanto avrebbe raccolto Grillo se avesse detto la verità? Se avesse detto che era a favore del reato di immigrazione clandestina? Se avesse detto che non era solo un megafono, ma padrone e capo politico? Se avesse detto con chiarezza con chi sarebbe andato in Europa?

Oggi, senza più alibi, attivisti ed eletti del Movimento 5 Stelle devono fare le proprie scelte di campo e di coscienza.



Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio durante l'ultima campagna elettorale

FOTO DI GREGORIO BORGIA/AP-LAPRESSE

Berlusconi riabbraccia Salvini e scarica Fitto: «È come Alfano»

- Il leader leghista ringrazia per l'appoggio ai suoi referendum
- Traballa il tavolo delle riforme

ROMA

Dopo non essere stata né carne né pesce, per la gioia dei cugini Ncd, negli ultimi sei mesi, adesso Forza Italia è qualcosa di definito ma instabile: una polveriera. Con il (discutibile) risultato di continuare a non aver una rotta e di proseguire tra stop and go, strappi e veleni interni. Mentre la leadership di Silvio Berlusconi, l'unico in grado - se volesse - di rimpinguare le casse vuote del partito - ammassata e fiacca ma indiscussa per mancanza di contendenti credibili.

Ieri l'ex premier è stato di nuovo a Cesano Boscone: finita la «fase di osservazione» ha iniziato l'«attività operativa» con i pazienti della Sacra Famiglia. Stavolta con pochi giornalisti a inseguirlo. Tornerà a Roma dopo il finessettimano lungo, per mettere mano ai dossier in vista della prossima direzione. Dopo essere stato convinto all'ultimo da Antonio Tajani e da Mariastella Gelmini a evitare la photo opportunity in conferenza stampa con Matteo Salvini (che comunque ringrazia sentitamente) resta l'incognita sull'afflato leghista-lepenista dell'ex Cavaliere. Che vorrebbe ricreare la Casa delle Libertà partendo dal Carroccio e insieme riunificare i moderati. Una palese contraddizione che da una delle due parti mostrerà la corda. Tanto Salvini quanto Alfano aspettano, speranzosi di lucrare sull'eredità elettorale berlusconiana. Ma se la trappola di dover spiegare al Ppe come mai siede tra i suoi scranni e va a braccetto con il Front National sui referendum contro l'immigrazione clandestina è stata (per ora) evitata, altri momenti cruciali si avvicinano.

A partire dalle riforme. Matteo Renzi ha fatto sapere a Denis Verdini che si va avanti nei tempi e sulla strada prestabilita, contando che la vittoria elettorale abbia «ammorbido» la minoranza Pd. Il termine di presentazione degli emendamenti al testo a Palazzo Madama è già stato spostato alla

prossima settimana. Il premier, prima del voto, era stato conciliante sulla riduzione dei sindaci e l'aumento dei consiglieri regionali all'interno della camera delle Autonomie. Ma per andare più incontro all'idea di Senato elettivo, è spuntata adesso una sorta di «lodo francese» con l'elezione dei parlamentari da parte di un'ampia platea di amministratori locali, tra cui consiglieri comunali e regionali. Proposta che se potrebbe soddisfare Vannino Chiti e gli altri, non va giù a buona parte di Forza Italia. Che contesta l'elezione di secondo grado con l'argomentazione usata in molte riunioni da Berlusconi stesso: «Non accetteremo un Senato popoloso dell'Anzi». Insomma, Paolo Romani ha già chiarito che con la maggioranza delle Regioni e dei Comuni in mano alla sinistra, per loro sarebbe un suicidio. Nello stesso Senato, invece, Verdini è impegnato per trovare la quadra e arrivare dalla commissione Affari Costituzionali in aula senza rotture. «Puntiamo all'approvazione in questo ramo del Parlamento prima dell'estate - spiega un senatore azzurro - Noi ci siamo. Questo è l'ultimo tavolo importante che ci è rimasto e non lo abbandone-

mo». L'ultima parola, però, spetterà come sempre a Berlusconi.

LA PARTITA DELLE PRIMARIE

La verità è che all'ombra del crepuscolo arcoriano si combatte senza esclusione di colpi per le spoglie del partito. Da una parte, indeboliti dalla sconfitta ma sempre agguerriti, Giovanni Toti e il cerchio magico di Francesca Pascale. Con Marcello Fiori che, deciso a non finire come capro espiatorio, sta mobilitando i suoi club il 14 giugno per un weekend di Solidarietà Azzurra «con aiuti concreti alle famiglie». Interessante lo slogan: «Basta primarie». Che è invece la bandiera del fronte opposto, guidato da Raffaele Fitto, con Mara Carfagna, Renata Polverini, Daniele Capezzone, Saverio Romano. Tutti, tra l'altro, radicati da Roma in giù e quindi penalizzati da un'alleanza troppo stretta con la Lega.

Congressi per l'ala lombarda (con cui stanno la Gelmini, i capigruppo Romani e Brunetta), primarie per il correntone di Fitto. Con le assise i «pretoriani» vorrebbero depotenziare gli altri e insieme aumentare il tesseramento. Sottinteso: agli italiani non interessano logiche organizzative ma risposte sui contenuti. E si intravede una riedizione della prima fase di Alfano segretario del Pdl, quando Berlusconi bollava come «liturgia dc» i suoi sforzi, salvo poi stroncarlo quando propose le primarie.

Anche adesso, al termine dell'ufficio di presidenza in cui l'ex governatore pugliese ha chiesto primarie per la scelta della classe dirigente a tutti i livelli, e non solo dunque di coalizione per la leadership, l'ex Cavaliere ha liquidato l'interlocutore: «È come Angelino». Giudizio ingeneroso, dopo averlo lui stesso armato contro Alfano all'epoca della dicotomia tra «lealisti» e «governisti» prima della scissione.

Ma se l'ex Cavaliere è furioso, i contendenti non depongono le armi. Fitto ha intenzione di rilanciare sulle primarie a livello mediatico. Anche se i ribelli si preoccupano di smentire «complotti» o «aggressioni» ai danni del leader.

Chiosa Capezzone (applaudito da Fitto): «Chi alimenta simili voci o si tratta di neuroni solitari e cervelli disabilitati, cioè di persone poco intelligenti, o di persone che, non avendo da dare contributi in positivo, si dedicano a seminare veleno e zizzania. O tutte e due».

LA POLEMICA

Brunetta: «Monti ha confessato, il suo fu un golpe»

«La proposta per istituire la Commissione d'inchiesta monocamerale sui fatti oscuri farà il suo ingresso in Aula il 16 giugno. Per noi è un atto dovuto alla verità. Materiale interessante ce n'è tanto». Così il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta, commentando una intervista rilasciata da Mario Monti ad Agorà. «Questo sarebbe un tecnico? Uno che esprime un pensiero di competenza senza disegni politici di parte? Nel 2012 ha già in mente di fare corpo solo con il Pd di Bersani. Ma non è la stessa persona, questo tal Monti, che partecipava nello stesso periodo agli incontri del Partito popolare europeo? E aveva già preso contatti con Bersani... Un tecnico? Un tecnico del golpismo semmai».

alleanze guardando a un campo più largo».

Una mediazione che nella serata di ieri permette al leader di considerare depotenziate le voci di scissioni o fughe di parlamentari: «In casa mia c'è aria di dibattito e l'importante è non trasformarlo in una guerra con morti e feriti - continua Vendola - Occorre trovare un equilibrio, una sintesi. Oggi, tutti insieme, il nostro compito è rilanciare la sfida a Renzi e al M5S».

Si trova, insomma, la quadra tra l'ala guidata da Gennaro Migliore, favorevole all'idea di un partito unico con Largo del Nazareno, e quella contraria, guidata dal coordinatore nazionale Nicola Fratoianni e da Giorgio Ai-raudo che temono l'annacquamento della loro forza politica. «Sono soddisfatto - commenta Migliore a fine riunione - C'è stata la condivisione di un percorso, sono stati fatti passi avanti sul rilancio di una prospettiva di centrosinistra».

OBIETTIVO M5S

Vendola punta anche a «scongellare» il M5S, a approfittare delle crepe nella linea finora imposta da Grillo e Casa-

leggio apertesi dopo le elezioni Europee. «A noi interessano i votanti del M5S - ha detto ai suoi - e ci interessa anche scongelare una rappresentanza politica arrivata in Parlamento col mandato del cambiamento e che invece si è autocongelata. Quella di Grillo è una leadership che andrebbe rimos-sa».

Intanto, però, evita accuse di «poltronismo»: «Non bramiamo poltrone o sgabelli, ma cerchiamo di migliorare le condizioni di vita dei cittadini». Adesso si tratterà di calare la mediazione politica nel rapporto con il governo. Contro l'austerità di Angela Merkel, contro le troppe tasse, a favore dei redditi più bassi. Occhi puntati sul provvedimento degli 80 euro in busta paga per circa 8 milioni di italiani. Ci sono le coperture da vagliare, ma per il momento Vendola non ha chiuso la porta.

Prossimo appuntamento con l'assemblea del partito, che si terrà dopo i ballottaggi delle amministrative. A metà giugno, al massimo entro la fine del mese. Quasi in concomitanza con quella del Pd che dovrebbe sancire l'approdo alla gestione unitaria del partito a cui sta lavorando Renzi.

Riforme, ora il premier ha maggiore libertà d'azione

IL PUNTO

SEGUE DALLA PRIMA

Il premier dunque ora è più libero di imboccare strade che ricompattano il Pd e la maggioranza di governo e che possono incrociare, nel contempo, Sel, ex M5S (e non solo). Significative le aperture del presidente del Consiglio a modifiche alla riforma di Palazzo Madama sul modello del sistema francese per la nomina dei senatori. Punto di mediazione quest'ultimo con chi, nel Pd e nella maggioranza, chiede l'elezione diretta. Le platee di deputati nazionali, sindaci, consiglieri comunali e regionali che dovrebbero votare i membri del nuovo Senato pongono sul piede di guerra Forza Italia che teme un monopolio «della sinistra» come fotografia degli attuali rapporti di forza negli enti locali. Ma anche le

aperture sulla legge elettorale del numero due di Renzi al Nazareno, Lorenzo Guerini, non vanno nella direzione gradita a Berlusconi. Il vice segretario Pd ha spiegato ieri all'Avvenire che i democratici vogliono norme «da cui appena chiudono le urne esca un vincitore e che evitino la frammentazione», dentro «questi criteri il dibattito si può aprire», anche - questa la novità - «sul tema delle soglie». Musica per chi aveva chiesto modifiche al testo dell'Italicum uscito dall'Aula di Montecitorio. Le asticelle per l'accesso alla Camera, tra l'altro, erano state tenute particolarmente elevate anche per via dell'interesse di Berlusconi a mettere in difficoltà il Ncd di Alfano. «Il voto ha dato a Renzi maggiore sicurezza e lo ha reso più duttile sulla riforma del Senato e, spero, su quella elettorale» commenta Alfredo D'Attorre, parlamentare Pd, vicino a Bersani. Se è vero che il patto del

Nazareno era stato cristallizzato, e già modificato lungo il percorso parlamentare, le Europee consentono adesso di liberarlo dalle incrostazioni «al ribasso» messe all'indice nei mesi scorsi dentro il Pd e nella maggioranza di governo. «Le riforme devono essere fatte. Saremmo irresponsabili se non le approvassimo nei prossimi mesi - spiega Gianni Cuperlo - Per ciò che riguarda il Senato sarebbe positivo arrivare ad una soluzione che richiami il modello francese. Discutiamo però con il maggiore approfondimento possibile di funzioni, garanzie e bilanciamento dei poteri». Renzi più sicuro e più «elastico», quindi, dopo le elezioni? È un premier che punta sicuramente più sul «noi» che sull'«io» quello del dopo voto. Un leader Pd che non manca di mettere in risalto il gioco di squadra. Il quaranta e più per cento incamerato alle Europee, in realtà, carica Renzi di una

responsabilità enorme. «Si può affermare paradossalmente che vincere con percentuali più basse avrebbe consentito un risultato più facile da gestire», spiega un parlamentare democratico. Le aspettative sono enormi e il problema è quello di come far diventare «stabile» lo straordinario successo delle Europee tenendo conto che gli esami dell'intero Paese al governo riguarderanno soprattutto l'emergenza economica e sociale. Mai come adesso la necessità di fronteggiarla richiede un Pd e una maggioranza coesa e aperta a nuovi contributi parlamentari. Il passaggio stretto dei prossimi mesi

...
Il vicesegretario Guerini apre sul tema delle soglie. E la maggioranza può trovare più coesione

riguarderà la legge di stabilità e una manovra economica che potrebbe rivelarsi pesantissima. Senza un cambio di passo in Europa, con una bomba deflattiva pericolosissima da disinnescare, non sarà facile far cambiare verso alla crisi italiana, imporre crescita e scongiurare nuovi sacrifici. Per questo Renzi punta su una maggioranza forte e coesa capace di «accelerare». Fondamentale presentarsi in Europa con le spalle coperte e le credenziali giuste per chiedere il cambio di rotta. «L'agenda Renzi ha preso il seguito della mia», ha commentato Mario Monti. Le prime mosse post elettorali del suo successore e quelle precedenti, in realtà, vanno nella direzione opposta a quella dell'austerità e del rigore. «L'energia politica accumulata da Renzi con il voto - spiega ancora il pd D'Attorre - va spesa innanzitutto per produrre forte discontinuità a livello europeo».

ECONOMIA

Alitalia, conto alla rovescia per il matrimonio con Etihad

● **Diffuso ottimismo sull'imminente discesa in campo della compagnia degli Emirati Arabi Uniti** ● **Probabile un investimento di oltre mezzo miliardo in 5 anni ma resta il nodo degli esuberi**

MILANO

«Si tratta di trattative delicate, aspettiamo e vediamo». Le parole pronunciate da Graziano Delrio danno un po' il senso della giornata di ieri, vissuta fra l'attesa e le anticipazioni sul possibile sblocco della vicenda Alitalia. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, si riferiva ovviamente al possibile arrivo della lettera d'intenti con cui gli arabi di Etihad dovrebbero ufficializzare il loro interesse per la compagnia di bandiera nazionale, definendo anche le condizioni a cui è subordinato l'ingresso nel capitale di Alitalia. Una missiva che in realtà non si è materializzata, dando ragione a coloro che sottolineavano la difficoltà che l'invio avvenisse proprio venerdì 30 maggio, giorno festivo nel Golfo. Ciò non toglie, che non poche persone "vicine" al dossier italo-arabo abbiano manifestato ieri un cauto ottimismo. È il caso di Federico Ghizzoni, interpellato a margine dell'assemblea di Bankitalia. «Siamo in attesa - ha affermato l'amministratore delegato di Unicredit - di una comunicazione formale, ci sono diverse voci per cui ci sarebbe stata una decisione positiva ma non abbiamo ricevuto ancora alcuna comunicazione al riguardo».

PALAZZO CHIGI

Insomma, per il disco verde all'operazione Alitalia, dovrebbe essere ormai questione di giorni, se non di ore, e non più di settimane. Non a caso da Palazzo Chigi è filtrata l'indiscrezione che potrebbe essere lo stesso premier Renzi, dopo mesi di febbrili trattative tra le due compagnie, ad annunciare l'alleanza strategica destinata a segnare una svolta per il vettore tricolore. Nell'ottica di una dichiarazione d'intenti che deve essere solo formalizzata, l'amministratore delegato di Alitalia, Gabriele Del Torchio, sarebbe quindi in continuo contatto con Abu Dhabi per avviare la fase due del percorso che porterà alle nozze vere e proprie. Si tratta del negoziato ufficiale che partirà, appunto, dopo l'invio della lettera e che prevede un sostanzioso preaccordo industriale con i reciproci impegni da rispettare. Al riguardo non sono mancate le anticipazioni. In particolare, nella sua missiva Etihad dovrebbe manifestare l'intenzione di investire 560 milioni di euro per fare di

Alitalia una compagnia di fascia alta nell'arco di un quinquennio, con delle nuove rotte e destinazioni intercontinentali. Un ingresso che garantirebbe agli arabi una partecipazione vicina al 49% in Alitalia, tale da garantirgli l'effettivo controllo della società senza però superare i limiti imposti da Bruxelles in tema di compagnie extra-europee.

La lettera d'intenti non dovrebbe invece risultare decisiva nello sciogliere uno dei nodi più intricati della vicenda, ovvero il destino dei lavoratori di Alitalia. Etihad ha già fatto sapere che considera in esubero ben 3.000 dipendenti, cifra che potrebbe essere ribadita nella missiva. Ben diverso individuare il possibile punto di caduta nella successiva trattativa, che gli addetti ai lavori ipotizzano intorno ai 2000/2500 esuberanti. I lavoratori coinvolti dovrebbero comunque essere "assistiti" dal governo in questo drammatico passaggio, con il ricorso a tutti gli ammortizzatori sociali disponibili. Quanto al ruolo degli altri soggetti rilevanti coinvolti, ovvero gli istituti di credito italiani, si parla di una possibile riorganizzazione degli ingenti debiti di Alitalia, fino a 400 milioni di euro con il possibile stralcio di una parte.

«Siamo fiduciosi, siamo alla stretta finale», ha dichiarato il leader della Uil, Luigi Angeletti, anch'egli a margine dell'assemblea di Bankitalia. «Quello che noi vogliamo - ha proseguito - è una compagnia aerea per cui i cittadini che vanno a New York non devono passare per Parigi». Per quanto riguarda il piano industriale, il segretario sindacale non si è voluto sbilanciare: «Vedremo. Quando lo conosceremo, vedremo se l'obiettivo è far tornare Alitalia una grande compagnia». E su Alitalia, sempre ospite di Bankitalia, si è espresso anche Raffaele Bonanni. «Si continua a discutere - ha detto il segretario generale della Cisl - e Matteo Renzi non è affatto ottimista quando parla di una soluzione che appare ormai prossima». Bonanni ha poi sottolineato come i sindacati «pongono unicamente questioni di struttura, come sui collegamenti ferroviari degli hub aeroportuali. Siamo l'unico paese senza collegamenti, e comunque non ci sono rischi di costi per la collettività». Infine, il leader della Cisl ha detto di attendersi risposte positive dalle autorità locali e centrali: «Se non fosse così - ha avvertito - farebbero tutte harakiri».



Roberto Colaninno FOTO L'ESPRESSO

SCALO DI PERETOLA

Ente Cr Firenze mantiene il 14% del capitale

Il Consiglio di amministrazione di Ente Cassa di Risparmio di Firenze ha deciso, ad ampia maggioranza, di rimanere in Adf con la quota del 14% aderendo parzialmente all'Opa di Corporacion America vendendo il 3,5% delle quote. Il consiglio ha sottolineato che Ente Cr Firenze continua a detenere una partecipazione strategica nella società aeroportuale. Ha quindi ribadito l'importanza dell'intervento in Adf che ha sempre avuto lo scopo di contribuire allo sviluppo dello scalo fiorentino. Ente Cr Firenze è diventata azionista di Adf nel novembre 2009

rilevando il 17,5% di Meridiana. «Lo scalo di Peretola è di grande rilevanza per la crescita del territorio - dichiara il presidente Umberto Tombari - ed è per questo che vogliamo continuare ad essere determinanti per il suo sviluppo. In continuità con quanto deciso allora, abbiamo confermato questa scelta per dare un sostegno concreto alla ripresa dell'economia locale e per imprimere un ulteriore impulso al turismo, favorendo, anche le imprese manifatturiere che costituiscono una delle realtà più preziose della nostra regione».

Siemens vuole tagliare 11.600 posti col nuovo piano strategico

MILANO

La conglomerata tedesca Siemens vuole tagliare circa 11.600 posti di lavoro, nell'ambito di una riorganizzazione di tutte le sue attività internazionali che dovrebbe produrre almeno un miliardo di euro di risparmi all'anno. Questa la strategia dei vertici del gruppo tedesco presentata ad analisti e investitori a New York.

Le indiscrezioni parlano di un taglio di 7.600 posti nell'ambito della riorganizzazione annunciata dall'amministratore delegato Joe Kaeser il 7 maggio scorso, con il programma Vision 2020, che punta a raggruppare le attività di Siemens in nove divisioni contro le 16 attuali e a superare le gerarchie; altri 4mila posti verrebbero soppressi nel processo di accorpamento delle attività regionali. Non è ancora chiaro quali saranno le ricadute di questo nuovo piano strategico sulle attività e i dipendenti di Siemens nel nostro Paese.

Alcuni dei dipendenti coinvolti dalla riorganizzazione avranno una nuova occupazione. L'obiettivo è ridurre i costi annui di un miliardo dal 2016. Se i tagli saranno confermati, si aggiungeranno ai 15mila già previsti dal suo predecessore. Sulla vicenda della francese Alstom, per la quale Siemens ha mostrato interesse, Kaeser ha ribadito che il gruppo deciderà se fare un'offerta entro il 16 giugno. Il numero uno di Siemens ha garantito al governo francese che in caso di shopping su Alstom (contesa dall'americana General Electric) garantirebbe per tre anni i livelli occupazionali; i sindacati, già in occasione dell'offerta sul colosso francese (che prevede uno scambio di attività industriali, con la parte ferroviaria in Francia e quella energetica in Germania), avevano detto che il piano di aggregazione era accettabile solo a condizione di garantire i posti di lavoro.

In Italia, il gruppo Siemens è presente da anni e ha chiuso l'esercizio 2012/2013 con un fatturato di 1,9 miliardi di euro e un portafoglio ordini per 2 miliardi di euro. «Tra le maggiori realtà industriali attive nel nostro Paese, Siemens - con più di 3.800 collaboratori in Italia - possiede stabilimenti produttivi e centri di competenza e ricerca & sviluppo di eccellenza mondiale».

L'inflazione (0,5%) resta ferma, i consumi soffrono

MILANO

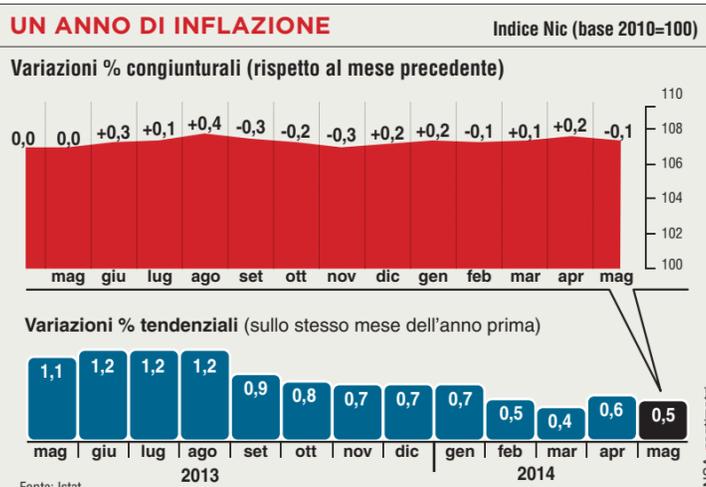
Prezzi fermi, come l'economia. A maggio torna a frenare l'inflazione, un segnale della difficoltà del nostro tessuto economico a partire dalla debolezza dei consumi.

L'indice calcolato dall'Istat diminuisce dello 0,1% rispetto al mese precedente e aumenta dello 0,5% nei confronti di maggio 2013, contro il +0,6% di aprile (+0,6%). Il lieve calo dell'inflazione è principalmente imputabile alla decelerazione della crescita su base annua dei prezzi dei Servizi relativi ai trasporti e all'accentuarsi della diminuzione dei prezzi degli Alimenti non lavorati.

Questa dinamica è in parte bilanciata dall'aumento tendenziale dei prezzi

dei Beni energetici non regolamentati (in flessione nei nove mesi precedenti). L'«inflazione di fondo», al netto degli alimentari freschi e dei beni energetici, scende allo 0,8% (dall'1,0% di aprile) e al netto dei soli beni energetici si porta allo 0,6% (da +0,9% del mese precedente). La diminuzione mensile dell'indice generale è da ascrivere principalmente ai cali dei prezzi dei Servizi relativi ai trasporti (-1,7%) - su cui incidono fattori stagionali - e dei Servizi relativi alle comunicazioni (-1,1%). L'inflazione acquisita per il 2014 è stabile allo 0,3%.

Il calo dell'inflazione registrato nel mese di maggio, oltre a riflettere fattori di natura stagionale, è l'ulteriore segnale di una fase di stallo dell'economia, che non riesce a trovare il sentiero della crescita, sostiene il Centro stu-



di Confcommercio. «La tendenza al contenimento dei prezzi - da settembre dello scorso anno sono sostanzialmente fermi e a maggio gli alimentari sono tornati a segnalare, per la prima volta da agosto del 2005, una variazione negativa su base annua - che ha contribuito a restituire fiducia alle famiglie - sostiene Confcommercio - non ha ancora prodotto effetti sui consumi impedendo di trascurare i rischi di una possibile deflazione nei prossimi mesi. Questa situazione, che potrebbe essere attenuata solo in parte dagli effetti del bonus fiscale di 80 euro per parte delle famiglie, richiede la massima attenzione e l'attuazione di politiche più incisive per la riduzione del carico fiscale».

Per la Coldiretti, infine, «gli acquisti alimentari sono tornati indietro di oltre 33 anni sui livelli minimi del 1981».

MILANO

Ilva, chi cerca l'affare senza metterci un euro

● **La Fiom:** «Prima il governo approvi il piano industriale e poi si parli dei futuri acquirenti» ● **Il sindacato chiede il prestito-ponte da parte dello Stato**

Ogni cosa a suo tempo, recita un vecchio proverbio. E sarebbe il caso di rispolverarlo in questi giorni di affannose consultazioni sul destino dell'Ilva. La crisi della più grande acciaieria d'Italia e d'Europa, infatti, si svolge su due piani paralleli che per ora restano privi di punti di contatto: al piano superiore, quello degli incontri ministeriali e delle possibili alleanze finanziarie, si discute dei futuri assetti proprietari, mentre al piano inferiore, quello dei dipendenti dell'azienda e dell'indotto, si manifesta per gli stipendi in ritardo.

«Nel frattempo tutti sembrano dimenticare che l'Ilva è commissariata, e che finché il governo non approva un piano industriale per il gruppo, che sia quello presentato dall'attuale commissario Bondi oppure uno alternativo ancora da determinare, è assolutamente prematuro parlare di cordate» ricorda Rosario Rappa, responsabile siderurgia della Fiom nazionale. «Qualsiasi soggetto disponibile ad investire nell'acciaieria non potrà prescindere da un piano industriale. Quindi il dibattito attuale sta saltando parecchi passaggi preliminari». Prima di discutere del possibile intervento del gigante franco-indiano Arcelor Mittal a fianco degli italiani Riva, Marcegaglia e Arvedi (che pure giovedì hanno incontrato il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi) è dunque importante mettere un paio di punti fermi.

Il primo riguarda il progetto industriale che l'esecutivo guidato da Matteo Renzi sceglierà per rilanciare lo stabilimento di Taranto, sia che rimanga commissario Enrico Bondi (come pare gli abbia chiesto giovedì il sottosegretario Graziano Delrio, almeno per guidare l'azienda in questa fase transitoria), sia che il 4 giugno, a scadenza del suo

incarico, venga individuata un'altra persona (si fanno i nomi dell'attuale commissario della Lucchini, Piero Nardi, e del presidente di Borsa Italiana, Massimo Tononi).

E il secondo riguarda le risorse necessarie a garantire la normale operatività del gruppo: «Ormai manca la liqui-

dità per assicurare l'ordinaria amministrazione» spiega ancora il sindacalista della Fiom, «visto che da quattro mesi si sta trascurando il pagamento degli stipendi delle aziende dell'indotto e si stanno accumulando ritardi anche nel versamento dei contributi dei lavoratori dell'Ilva». Ieri, infatti, hanno scioperato

gli addetti dell'Itas con un corteo lungo la statale Taranto-Bari. Ma sono un centinaio le imprese coinvolte nella crisi finanziaria dell'Ilva per un totale di circa 6mila persone coinvolte. In alcuni casi si sta ancora attendendo il pagamento della tredicesima del 2013. «Siamo sull'orlo della paralisi. Senza

pezzi di ricambio e senza forniture, perché non ci sono soldi per i pagamenti, lo stabilimento dell'Ilva rischia di fermarsi» avverte Antonio Talò, segretario della Uilm di Taranto. «Anche le imprese che hanno superato le crisi precedenti e si sono riorganizzate e diversificate su nuovi mercati, stanno soffrendo molto» sottolinea il presidente della Confindustria locale, Vincenzo Cesario. «E se i mancati pagamenti dell'Ilva dovessero protrarsi, anche le imprese sopravvissute rischierebbero di ridimensionarsi o, addirittura, di fallire».

Si capisce, dunque, perché a molti suonino stucchevoli le indiscrezioni stampa sulla squadra che vorrebbe rilevare l'Ilva (la stessa, peraltro, che un anno fa voleva rilevare Acciai Speciali Terni, messa in vendita da Outokumpu ma poi riacquistata da ThyssenKrupp). «È sempre la solita storia» accusa Rappa, «tutti vogliono fare la cordata ma nessuno ci vuole mettere i soldi». E di soldi ne servono parecchi: per salvare e rilanciare l'impianto di Taranto, rendendolo ecologicamente sostenibile, si stima un investimento di almeno 4 miliardi di euro, mentre la ricapitalizzazione necessaria da subito ammonta a 1,8 miliardi (tanto chiedono le banche per riattivare le linee di credito). «A questo punto non è rinviabile un prestito-ponte da parte della Cassa depositi e prestiti» afferma il dirigente Fiom, «che sostenga l'azienda in questa fase intermedia. Poi, con serenità e con un'idea di progetto industriale, si procederà a trovare gli acquirenti più adeguati. Oggi, in questo momento di estremo bisogno, non si farebbe un'operazione industriale ma una speculazione». Insomma, accelerare adesso il riassetto proprietario «consentirebbe a qualcuno di fare l'affare», ovvero «nel migliore dei casi si regalerebbe l'Ilva, e nel peggiore si farebbe uno spezzatino per consentire ad Arcelor Mittal di liberarsi di un concorrente ed acquisirne il mercato».



Una protesta dei lavoratori Ilva di Genova FOTO INFOPHOTO

...
Ieri hanno scioperato ancora i dipendenti dell'indotto, da quattro mesi senza stipendio

...
Si prepara la cordata Arcelor, Riva, Arvedi e Marcegaglia. Ma servono subito 1,8 miliardi di euro

La Rai scende in piazza contro i tagli del governo

● **I sindacati protestano l'11 giugno: il prelievo di 150 milioni presenta «profili di incostituzionalità»**

ROMA

I 150 milioni di tagli alla Rai annunciati dal premier Matteo Renzi? Mostrano «evidenti profili di incostituzionalità» per le segreterie nazionali Snc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom Uil, Ugl Telecomunicazioni, Snater, Libersind Conf Sal e Usigrat. E i sindacati in risposta a Palazzo Chigi decidono di scendere in piazza il prossimo 11 giugno per protestare contro la cura dimagrante della televisione di Stato imposta dalla spending review. Per quel giorno è stato indetto uno sciopero di tutti i dipendenti del servizio pubblico. Il primo a parlare di possibili tagli fu proprio Renzi durante un duro scontro a Ballarò con il conduttore Giovanni Floris. «Anche la Rai deve partecipare dei sacrifici, tocca anche a voi», aveva detto il premier in quella serata, facendo una distinzione tra «tagli agli sprechi e ai cda» e licenziamento di lavoratori che, anzi, «non ci saranno» aveva precisato Renzi. Alla fine di quella trasmissione il premier fu anche apertamente contestato dai lavoratori della Rai. A distanza di qualche settimana la tensione non accenna a placarsi, anzi il clima si è fatto addirittura più teso. E lo sciopero annunciato non è che la punta

dell'iceberg di una situazione che potrebbe diventare ancora più calda. A questo punto non è neanche escluso che la protesta possa toccare la messa in onda delle partite della Nazionale di Prandelli al mondiale brasiliano.

Per i sindacati si tratta di «Un taglio drastico che non colpisce gli sprechi ma i posti di lavoro creando le condizioni per lo smantellamento delle sedi regionali e ancor peggio per la svendita di RaiWay alla vigilia del 2016 (data in cui dovrà essere rinnovata la concessione per il servizio pubblico), lasciando intravedere inquietanti ritorni a un passato fatto di conflitti di interessi e invasione di campo dei partiti e dei governi. Indicare in Raiway e nelle sedi regionali i



La sede Rai FOTO INFOPHOTO

luoghi verso cui operare vendite o riduzioni significa infatti - continuano - far morire la Rai e compromettere seriamente il rinnovo della concessione per il servizio pubblico».

In attesa di capire se la Rai presenterà un ricorso verso il decreto, l'Azienda ha chiesto un parere al costituzionalista ed ex presidente dell'AgCom Enzo Cheli, a rendere ancora più complicata la situazione sono state le dichiarazioni, anche se caute, del Direttore Generale Luigi Gubitosi davanti alla Commissione di Vigilanza Rai. Per il top manager «Il Piano industriale, già approvato per gli esercizi 2013-2015, alla luce delle disposizioni del decreto Irpef, non è più sostenibile (...). Occorrerà parallelamente ridefinire i livelli occupazionali compatibili con il nuovo perimetro». Come dire che non è irrealistico parlare di possibili licenziamenti. Chi tenta di buttare acqua sul fuoco è la presiden-

te della Rai Anna Maria Tarantola. Da Trento a margine del Festival dell'Economia precisa che: «La Rai in Italia, così come nelle altre democrazie occidentali, è garanzia del servizio pubblico ed è sostenuta dai sacrifici degli italiani. Questo impegno, sul piano dell'informazione, in attuazione dell'Art.21 della Costituzione, si poggia sull'alta qualità dei professionisti Rai. È un patrimonio da tutelare, pur nell'ambito di una efficace spending review e di una rigorosa lotta agli sprechi». Quanto allo sciopero dell'11 giugno non si sbilancia: «Per cortesia istituzionale non commento, avendo noi un'audizione il 4 giugno». Per quel giorno alle ore 8.45 infatti la Commissione di Vigilanza Rai ascolterà Tarantola, e il Consiglio di amministrazione della Rai. «Il dibattito sul fatto che in tempi di crisi anche la Rai deve contribuire al risanamento del paese risulta tanto affascinante quanto fuorviante, perché nasconde, dietro un'affermazione condivisibile, un'operazione poco trasparente, che rischia di mettere in ginocchio il servizio pubblico e la tenuta occupazionale nella più grande azienda culturale del Paese. Altro tema è quello della discussione su come ridurre gli sprechi e riformare la più grande azienda culturale del Paese, rispetto al quale i sindacati sono come sempre disponibili al confronto» è la posizione dei sindacati dell'Azienda pubblica. D'accordo con loro il leader di Sel, Nichi Vendola.

DECRETO IRPEF

La tassa per il passaporto sale a 73,50 euro

Novità in arrivo nella discussione parlamentare sul decreto Irpef. Sale, infatti, la tassa per il rilascio del passaporto da 40,29 euro a 73,50 euro. Lo prevede un emendamento al decreto Irpef firmato da Giorgio Tonini (Pd) che è stato approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze del Senato. Contestualmente viene abolita la tassa annuale (che era anch'essa di 40,29 euro e doveva essere pagata per viaggi extra-Ue). Al contributo per il rilascio del passaporto dovrà aggiungersi il costo

del libretto che sarà stabilito ogni due anni dal ministero dell'Economia. Il ministero aggiornerà ogni due anni il contributo stesso. Arriva anche una tassa da 300 euro per poter chiedere la cittadinanza italiana. Nel testo dell'emendamento (sempre a firma Tonini) si legge che i «diritti da riscuotere per il trattamento della domanda di riconoscimento della cittadinanza italiana di persona maggiorenne» viene fissata in «300 euro». «In America latina, in particolare in Argentina - ha spiegato il senatore - ci

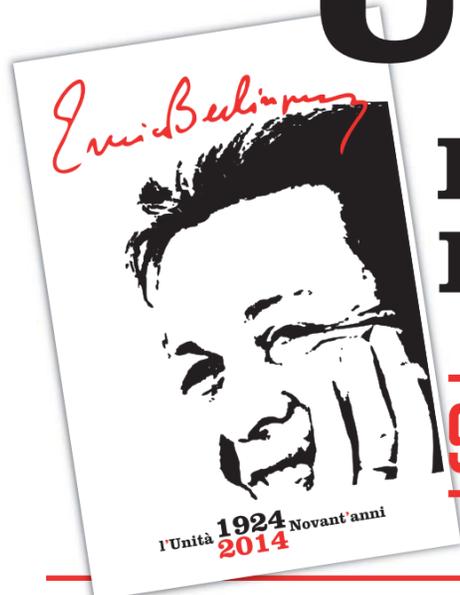
sono liste d'attesa molto lunghe di persone che hanno chiesto la cittadinanza poiché discendenti di italiani. Sinora la pratica era gratis e passa a 300 euro. L'intenzione è quella di utilizzare parte delle risorse per aumentare il personale a contratto in loco per smaltire le pratiche arretrate». Il viceministro dell'Economia Enrico Morando blinda il testo del bonus per le famiglie. «Deve rimanere così come è» dice, parlando della richiesta di allargare il bonus Irpef anche alle famiglie monoreddito con almeno 3 figli.

...
La protesta potrebbe anche interessare le trasmissioni delle partite dei mondiali di calcio

...
Gubitosi: il piano industriale non è più sostenibile, rivedere i livelli occupazionali



Uno di noi



Il 3 giugno in edicola
Prenota subito la tua copia

96 PAGINE + l'Unità A SOLI 2 EURO

www.unita.it

LO SPECIALE

SEGUE DALLA PRIMA

Forse non avevamo capito che qualcosa stava cambiando, era cambiato. Francesco Piccolo nel suo libro *Il desiderio di essere come tutti* ha raccontato bene questo passaggio: lo stupore di un partito e dei suoi militanti, la consapevolezza improvvisa, rendersi conto che l'utopia del Pci era profondamente rispettata. Avevo visto i funerali di Togliatti che furono imponenti ma non come quelli di Berlinguer: per il Migliore c'era in piazza il partito, c'erano le delegazioni, le autorità, i leader stranieri. Per Enrico furono i funerali di un popolo e questo, ripeto, non era stato previsto.

Roma era come fusa con quella bara che attraversava la città. Erano piene di gente le strade, le ferrovie, gli angoli, le piazze. Una città rumorosa che d'improvviso parlava a bassa voce, milioni di persone che si muovevano con garbo per non dare fastidio, non fare rumore. Una grande, grandissima emozione.

Quando il direttore dell'Unità Maluso, e il caporedattore Carlo Ricchini, mi proposero di disegnare quanto avevo visto, rimasi turbato. Insistevano: «devi farlo, Sergio».

Ma io ero divorato dai dubbi. Mi

Col fumetto raccontai il lutto di un Paese

L'INTERVENTO

SERGIO STAINO

«Il 13 giugno del 1984 l'Unità mi chiese di disegnare i funerali di Berlinguer. E Bobo per la prima volta scoprì la sofferenza e il dolore»

chiedevo: come faccio a raccontare questa commozione, questo dolore, questo gigantesco avvenimento che è uno spartiacque nella storia di un Paese? Amo le sfide ma mi sembrava una impresa impossibile. Fino ad allora avevo disegnato caricature, raccontato la politica in forma leggera e divertente, non avevo mai toccato la sofferenza.

Mi chiedevo, ancora: come faranno questi omini che disegno a raccontare con sufficiente rispetto quello che è accaduto, un momento così alto? Questi omini con i nasi grossi, le orecchie a sventola, le mani assurde? Fumetti dentro un funerale, il funerale di Berlinguer che tutta Italia aveva pianto. E poi ho provato a disegnare. E più disegnavo, più avevo la consapevolezza che dietro le mie figurine ci

IL NOSTRO OMAGGIO

Novantasei pagine per celebrare il «pensiero lungo»

Il 3 giugno con l'Unità il nostro speciale su Berlinguer. Con i contributi di Reichlin, Veltroni, Occhetto, Castellina, Rosati, Vacca, Turco, Ricchini, Piccolo, Valentini, Scola, Fasanella, Tortorella, Gotor, Frasca Polara e molti altri. Interviste a Napolitano, D'Alema, Martelli, Carniti, Salvadori, Barbagallo, Bodrato. E con gli articoli dei giovani cresciuti senza di lui: Pierpaolo Farina, Paolo Di Paolo, Sara Ventroni.

fossero persone vere ma rappresentate in una forma irrealistica che, in qualche modo, toglieva dosi di retorica al lutto. Il lettore lasciava le difese per aprirsi all'emozione.

L'altra intuizione fu rappresentare Bobo come il militante dell'ala conservatrice, ortodossa del Pci che aveva testardamente contestato le scelte di Berlinguer quando era in vita: dal compromesso storico all'eurocomunismo fino alla solidarietà nazionale... Un Bobo con la bandiera rossa, disperato e autocritico. Uno di loro, uno di noi.

La striscia fu accolta benissimo, mi chiamarono in tanti, si complimentò anche Francesco De Gregori, di norma molto riservato. Sembrava un film, disse Ettore Scola, con la camera che si allontana e diventa una piazza che si vede dall'alto, stracolma di gente, puntini microscopici. Quella vignetta, in particolare, mi commuove perché ora non sarei più in grado di disegnarla. Da quel momento non ho mai più spesso di raccontare anche il dolore: i migranti sui barconi, il massacro di Caserta, le Torri Gemelle con le mie figurine che sanno ridere ma sono anche in grado di piangere.



Veleni a tavola Terra dei fuochi, spuntano patate

● **Emergenza infinita, altri due sequestri negli ultimi giorni. cibo in mezzo al cromo e idrocarburi**

ROMA

A stare sul territorio si rischia, non mancano le minacce e gli avvertimenti, «ci sono le prove che la camorra non dorme». Eppure le associazioni, i comitati sono spesso l'unico presidio in una Terra dei fuochi che continua a bruciare. Roghi e terreni contaminati sono il flagello della Campania Felix, della sua vocazione alla agricoltura violentata dai trafficanti dei rifiuti. Nell'ultima settimana due sequestri da parte della polizia municipale di terreni coltivati, in località Lenza Schiavone (Acerra) che sono stati di proprietà, fino al 2007, dei fratelli Pellini, il cui processo d'appello, con l'accusa di traffico dei rifiuti e frode fiscale (assolti in secondo grado dall'aggravante mafiosa), inizierà il 12 giugno a Napoli.

Prima la denuncia di cittadini e della associazione «Guardie ambientali Acerra», poi i sopralluoghi ispettivi della commissione speciale della Regione Campania sulle ecomafie, «siamo andati di domenica mattina», racconta il presidente della commissione Antonio Amato, «e abbiamo trovato che si coltivavano patate in mezzo a plastiche bruciate, siringhe, metallo, mate-

riali di risulta». La segnalazione alla Procura di Nola e la richiesta all'Arpac di prelievi «topsoil». L'indagine Arpac ha rilevato la presenza di sostanze dannose: berillo, cromo, rame, stagno, zinco, idrocarburi pesanti, PBC, ben oltre la soglia fissata per i siti a verde pubblico o privato, spiega Antonio Amato: «Là non si possono piantare nemmeno fiori, figuriamoci le patate». 25mila metri quadri, la grandezza di tre campi di calcio, perduti, per bonificare i quali ci vorranno anni. Stessa sorte, il sequestro, è toccata ad un altro campo limitrofo, anche questo con coltivazioni alimentari e stessa proprietà. Secondo un contadino della zona in quei campi arrivavano i fanghi industriali di Porto Marghera.

All'inizio di maggio c'era stato un altro sequestro, a Calabricito. Ma, in questo caso, le procedure sono state molto più lunghe, i dati della Agenzia per l'ambiente, infatti, risalgono al 2008.

...

Il consigliere regionale dopo i sopralluoghi: «Ci vorrebbe uno come Cantone anche qua»

Lungaggini burocratiche ritardano la messa in sicurezza e la bonifica dei terreni.

Antonio Amato è un consigliere regionale di opposizione. Ed è molto preoccupato: «Dopo i clamori iniziali è calato il silenzio. Invece siamo in una situazione che dovrebbe essere affidata a Raffaele Cantone, come l'Expo di Milano». Gli interessi in gioco sono tanti, per il danno che l'inquinamento provoca all'economia agricola, per il tessuto, spesso silenziosamente connivente con la camorra, per il fatto che le stesse bonifiche non devono non disperdersi nei rivoli della corruzione, o rischiare che, dopo la bonifica, arrivi di nuovo la camorra. «Non voglio allarmismo - dice Antonio Amato - ma verità e trasparenza sui dati, la popolazione va tranquillizzata dove si può e va difesa dai rischi alimentari e atmosferici». E però: «Nella mappatura del sottosuolo siamo solo all'inizio». Invece è proprio il controllo lo strumento principale, non basta l'esercito, ci vuole il coordinamento di «quanti operano sul territorio». Non possono essere lasciati soli i cittadini che si associano e denunciano, come Alessandro Cannavacciuolo, giovane di una famiglia di agricoltori che ha fatto della bonifica delle terre di Acerra, la propria battaglia e che ha dovuto fare appello attraverso *Change.org* per avere tutela.

«Le ecomafie in Campania - sostiene Antonio Amato - sono una questione nazionale e internazionale, qui hanno sversato tutti». E allora «ci vogliono norme nazionali che consentano ai poteri locali di coordinarsi», «nella direzione indicata dal ministro Andrea Orlando che si batte sul reato ambientale». Non si devono lasciare alibi al sindaco che non si muove perché non ha la forza per intervenire, «ci deve essere la presenza dello Stato, non dell'esercito»: i sindaci, le polizie municipali, le forze dell'ordine, le guardie forestali devono potersi coordinare ma «non basta il prefetto», «ci vuole una norma dello Stato che stabilisca chi coordina».



La Concordia fa rotta verso Genova

● «La Carnival ci propone un piano di smaltimento a Genova». Il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, conferma le «voci» sulla decisione della compagnia: la Costa Concordia verrà trasferita a Genova a fine luglio, e lì verrà demolita. Ufficialità entro il 16 giugno.

HAI IL DIRITTO DI SCEGLIERE!

DEVOLVI IL TUO 5X1000 AD AMNESTY INTERNATIONAL

Da oltre 50 anni ci battiamo per la difesa dei diritti umani. Ora unisciti a noi e devolvi il tuo 5x1000 ad Amnesty International per porre fine alla tortura, alla violenza sulle donne, alle detenzioni arbitrarie, alla pena di morte e a tutte le violazioni dei diritti fondamentali. Non ti costa nulla: basta la tua firma e il nostro codice fiscale sulla dichiarazione dei redditi che stai presentando al tuo CAF o al tuo commercialista.

0 3 0 3 1 1 1 0 5 8 2

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

<p>Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c.1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997</p> <p>FIRMA: <u>Luca Branci</u></p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 03031110582</p>	<p>Finanziamento della ricerca scientifica e delle università</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p>
<p>Finanziamento della ricerca sanitaria</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p>	<p>Finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p>
<p>Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p>	<p>Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute o ai loro sportivi del CONI o norme di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p>

In aggiunta a quanto indicato nell'informativa sul trattamento dei dati, contenuta nel paragrafo 9 del capitolo I delle istruzioni, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

SCEGLI AMNESTY INTERNATIONAL

AMNESTY INTERNATIONAL
www.amnesty.it



Guido Podestà, presidente della Provincia di Milano FOTO L'ESPRESSO

Milano, la guerra in Procura ferma il processo a Podestà

● **La difesa chiede che se ne occupi il Tribunale di Brescia: «L'indagine è stata oggetto della lite tra Bruti Liberati e Robledo». Deciderà la Cassazione**

MILANO

La prima vittima della guerra interna alla procura di Milano rischia di essere il processo a Guido Podestà, il presidente della provincia imputato di falso ideologico nella vicenda delle presunte firme false raccolte a sostegno della candidatura di Roberto Formigoni alle elezioni regionali del 2010.

Il processo è stato sospeso ieri, durante l'udienza che sarebbe dovuta servire all'aggiunta Alfredo Robledo per la requisitoria e la richiesta di pena. Come prevede in questi casi la legge, il giudice Monica Amicone ha dovuto bloccare tutto in attesa del pronunciamento della Cassazione sull'istanza di trasferimento del processo a Brescia, presentata dagli avvocati di Podestà, Gaetano Pecorella e Paolo Veneziani.

Il «legittimo sospetto» alla base della richiesta di far giudicare Podestà dal Tribunale bresciano - l'altro distretto di Corte d'Appello in Lombardia - si fonda proprio sullo scontro tra l'aggiunto Robledo e il procuratore capo Edmondo Bruti Liberati. Un braccio di ferro di cui si occupa il Csm, ma che se non divide comunque fa discutere i pm milanesi. Lo scontro è nato con un esposto al Csm con cui l'aggiunto Robledo ha formalmente dichiarato guerra al suo capo, accusandolo di irregolarità nell'assegnazione di alcune indagini. E «tra le indagini in questione - scrivono nella lo-

ro richiesta Pecorella e Veneziani - quella relativa a Guido Podestà sarebbe stata oggetto di un vero e proprio scontro tra i due magistrati».

Il riferimento è al fatto che di fronte al Csm, Bruti Liberati ha accusato Robledo di non averlo avvisato con tempestività dell'iscrizione nel registro degli indagati di Podestà, mentre il procuratore aggiunto sostiene di avere subito informato il suo capo dell'interrogatorio della teste Clotilde Strada (la funzionaria del Pdl e responsabile della raccolta firme che ha già patteggiato una pena a 18 mesi) che aveva fornito elementi d'accusa contro il politico.

«ANOMALA DUPLICAZIONE»

Nel loro documento, i due avvocati parlano della lite in procura come di «uno scontro che in soli due mesi ha travalicato il limite del confronto tra i due coinvolgendo, oltre all'ufficio del pm, le correnti esistenti in seno alla magistratura e determinando all'interno della sede giudiziaria milanese una situazione così grave da turbare lo svolgimento del processo a carico di Podestà». A complicare le cose, il richiamo dei due difenso-

...

I processi Ruby, Maugeri, il dossier Expo, gli altri casi al centro dello scontro tra i due pm

ri al fatto che l'indagine ribattezzata «firme false» ha avuto due vite nell'arco degli ultimi quattro anni. Un primo fascicolo sulla vicenda era stato aperto «contro ignoti» proprio da Bruti Liberati, sulla scorta di un esposto a firma dei Radicali che ipotizzava irregolarità nella raccolta delle firme a sostegno del le liste Pdl-AN-Lega alle regionali 2010. In seguito lo stesso procuratore ne aveva chiesto l'archiviazione, contro la quale era stata presentata opposizione. Nel frattempo, quando ancora pendeva la decisione del giudice per le indagini preliminari sulla richiesta di archiviazione, Robledo apriva un nuovo fascicolo.

Una «anomala e irrituale duplicazione», per Pecorella e Veneziani, che contribuisce alla «evidente gravità, non altrimenti eliminabile, della situazione locale, idonea a turbarne lo svolgimento» del processo. In sostanza, per i due avvocati mancherebbe la necessaria serenità per decidere, con una assoluzione o con una condanna, sulla vicenda che riguarda Podestà (e altri quattro consiglieri provinciali milanesi). La palla adesso passa in mano alla Corte di Cassazione, che dovrà fissare una udienza per occuparsi del caso. Mentre martedì si attende il Csm sullo scontro tra i due magistrati. Nel frattempo chissà che altre istanze simili non vengano presentate per altri procedimenti tirati in ballo nello scontro tra Bruti e Robledo. Il processo Ruby, quello Maugeri-Formigoni, il caso Expo sono tra questi.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it

EXPO -336
giorni all'evento



Agricoltura, una chiave per cambiare la società

● **Le nuove politiche di questo settore protagoniste di un'Italia che «cambia verso»**

Guardare oltre l'ostacolo, saper indicare una direzione, dare prospettive di futuro; ecco, in sintesi, i motivi del boom agricolo dei giorni nostri testimoniato dall'ultimo rapporto Censis-Cia (Confederazione Italiana Agricoltori). L'agricoltura si è ri-conquistata uno spazio centrale nella società, ma anche nella vita e nei valori delle persone.

Conoscendo l'impovertimento della cultura rurale italiana dei passati decenni, credo sia naturale chiedersi i motivi di questa trasformazione epocale. In altre parole, perché il sentimento diffuso della «società urbanizzata» di considerare in modo dispregiativo l'agricoltore, il contadino, il «bifolco», si è ad un certo punto radicalmente trasformato nella convinzione che questa figura e i valori che si porta dietro siano uno degli ultimi simboli positivi della patria? Evoluzioni impossibili da spiegare con una singola causa.

Traslando alcuni concetti darwiniani, però, potremmo affermare che la chiave di questo «successo» dell'agricoltura italiana sia stata la capacità di trasformazione e di innovazione. Più dei nuovi metodi e dei nuovi linguaggi politici millantati da movimenti come il «grillismo», tanto per essere attuali, l'agricoltura ha saputo rimodulare spazi e valori sociali in una maniera sorprendente.

Gli aspetti in cui il lavoro a contatto con la terra ha influito in maniera determinante sono molti e hanno caratteristiche diverse. In primis, la capacità di ridisegnare tempi e luoghi di una società, quella italiana, al centro di un grande processo di ristrutturazione dovuto soprattutto alla recessione; l'esempio degli orti urbani vale per tutti. Circa un italiano su due ha preso l'abitudine di coltivare sui balconi di casa o in spazi cittadini altrimenti abbandonati al degrado. L'utilizzo di questi terreni, spesso e volentieri collettivo, fa rinascere la vita nei quartieri, sia dal punto di vista dell'ambiente che della socialità. Senza contare anche qualche risparmio economico nel carrello della spesa. La cultura contadina tra strade e palazzi cambia la qualità della vita anche dal punto di vista dei tempi, portando la città ad assumere un ritmo più slow, e dell'attenzione, facendo guardare verso un futuro più efficiente e più adeguato alle esigenze dei cittadini. Coltivare contribuisce anche a dare il giusto valore al cibo che mangiamo

perché richiede tempo, fatica e denaro, insegnando a bambini ed adulti a non sprecarlo. Naturalmente, tutte le buone regole dell'agricoltura fatta in campagna valgono anche qui: controllo dell'inquinamento dei terreni, metodi di coltivazioni bio e molto altro vanno appresi da chi possiede il «saper fare».

Le pratiche agricole, inoltre, ci indicano sane regole di vita riguardo l'alimentazione, tema, come testimonia l'Esposizione Universale dedicata, sempre più stringente man mano che la popolazione mondiale cresce e la terra manifesta forti insoddisfazioni verso l'operato dell'uomo.

Ritornare a fare il pane in casa, le conserve, i formaggi rappresenta un trend che oggi sta lentamente cambiando le modalità di preparazione del cibo e lo stare insieme in famiglia soprattutto nelle città. Evoluzione incentivata peraltro dalla continua crescita sia dei mercati del Km zero in città, sia degli spacci delle aziende nelle campagne. Anche il ruolo dei cosiddetti GAS, i gruppi di acquisto sociali, ha definito nuovi rapporti fra aziende e consumatori all'insegna della trasparenza commerciale.

Il ritorno delle tante sagre paesane, nate nel dopoguerra e poi quasi scomparse dopo il boom economico degli anni Settanta, insieme al fiorire di associazioni culturali legate dal «fil rouge» «cibo-territorio-cultura» sono un ulteriore indicatore del potere che sta esercitando l'agricoltura su aspetti importanti della società moderna.

In ultimo il dato che riguarda il mondo giovanile: nel 2013 anno, su 11.500 start up agricole, il 17% è stato costituito da persone al di sotto dei 30 anni; nello stesso periodo si è registrato un aumento di circa il 43% di iscrizioni alla facoltà di agraria.

Questo processo di trasformazione è solo agli inizi, ma i segnali che emergono dal rapporto sono chiari netti: il quadro socio-economico italiano sta cambiando grazie al contributo determinante del settore primario. È giusto pensare da qui in avanti a come possiamo ridisegnare le politiche agricole anche attraverso una visione più ampia dove gli aspetti innovativi offrono spunti interessanti di reale cambiamento. In questo contesto gran parte dell'azione governativa di un'Italia che «cambia verso» passerà inevitabilmente dalle scelte agricole, alimentari ed ambientali.

Scajola ammette contatti con Gemayel. E con la Rizzo

REGGIO CALABRIA

Nel racconto della segretaria di Scajola ai pm di Reggio Calabria, nell'ambito dell'inchiesta Breakfast condotta dalla Dda del capoluogo reggino, il rapporto dell'ex ministro con Chiara Rizzo era molto più di un'amicizia e assumeva spesso toni morbosi. «Ho fatto presente al mio datore di lavoro Scajola che gli incontri con la Rizzo di cui ero a conoscenza e complice mi creavano disagio verso sua moglie che conosco da anni. La mia esternazione non ha prodotto alcun esito» scrive Roberta Sacco, in un memoriale inviato alla Dda di Reggio Calabria nei giorni scorsi. Parlando dei rapporti tra Chiara Rizzo, moglie di Amedeo Matacena, e Scajola, la donna afferma che «ne-



Chiara Rizzo FOTO L'ESPRESSO

gli ultimi due anni circa i loro contatti erano periodici. A volte la Rizzo veniva in ufficio per pranzare con Scajola».

«Scajola mi incaricava di verificare gli spostamenti della Rizzo, in una occasione attraverso Michele Quero: ricordo che mi disse di verificare se a bordo dell'aereo vi fosse anche Bellavista Caltagirone, che sospettava intrattenesse una relazione con la Rizzo» ha aggiunto la segretaria di Scajola. Il riferimento è al costruttore Francesco Bellavista Caltagirone con il quale, secondo Scajola, la Rizzo si sarebbe vista dopo una crociera fatta nei mesi scorsi. Quero, invece, era uno degli agenti che facevano da scorta all'ex ministro dell'Interno. La Sacco è stata scarcerata dai domiciliari nella sua casa di Diana Marina. I magistrati del tribunale del riesame di Genova hanno accolto il ricor-

so dell'avvocato Erminio Annoni, che la difende che la vede indagata per concorso in favoreggiamento alla latitanza di Matacena.

Roberta Sacco ha avuto modo di rivelare altri particolari della vita di Scajola: «Nell'ultimo periodo aveva delle difficoltà economiche - ha aggiunto - infatti ha sfornato i fidi concessi dalle banche». Alla donna i pm hanno poi fatto vedere l'appunto scritto a mano su carta intestata della Camera dei Deputati con una serie di indicazioni per gli avvocati di Amedeo Matacena su come preparare la richiesta di asilo politico al Libano. «Non riconosco invece - ha risposto la donna - l'appunto scritto a mano, che non ho mai visto: intendo precisare che Scajola non scrive mai appunti in corsivo». L'appunto, tuttavia, sarebbe la prova che Scajola

ha ammesso contatti per mandare Matacena in Libano. La nota è contenuta nel verbale dell'interrogatorio coi pm dell'ex ministro, verbale secretato e depositato, zeppo di omissis, al Tribunale del riesame dopo i ricorsi dei legali. «Lo Spezioli - spiegherebbe Scajola - mi propose un incontro con Chiara Rizzo e un consigliere di Gemayel per affrontare l'argomento. Seppi da Spezioli che a tale incontro non avrebbe preso parte il consigliere di Gemayel qualche giorno prima della data fissata, tanto è vero, se ben ricordo, che mi era stato detto che avrebbero mandato una lettera, che lo Spezioli riferiva a Gemayel. Ricevuta questa missiva ho poi predisposto un appunto in cui indicavo i punti che Spezioli mi aveva detto di portare all'attenzione degli avvocati del Matacena per la procedura di asilo».

www.cpl.it



Energia che migliora la vita

Gas, energia, rinnovabili, acqua, servizi IT.
Nuovi prodotti e nuovi servizi per offrire
soluzioni mirate alle esigenze di efficienza
e risparmio dei nostri clienti.

CPL CONCORDIA Soc. Coop.
Via A. Grandi, 39
41033 Concordia s/S. (Mo)
tel. 0535.616.111 - fax 0535.616.300
info@cpl.it - www.cpl.it

Con 115 anni di storia
e 1800 addetti CPL CONCORDIA
opera nel settore energia
in Italia e all'estero



CPL CONCORDIA
Group

MONDO

Google cede alla Ue, on line il modulo del diritto all'oblio

Informazione e privacy. Due diritti in cerca di equilibrio, che forse ora sembra raggiunto su internet. Almeno in Europa, dove Google ha deciso di adeguarsi alla recente decisione della Corte di giustizia europea sul cosiddetto «diritto all'oblio». Da oggi, chi vorrà cancellare da Google informazioni che, a suo giudizio, sono obsolete, irrilevanti o inadeguate, potrà farne richiesta. Un web-form, cioè un formulario, è già scaricabile dal sito del motore di ricerca Usa. Chi è interessato alla cancellazione di qualche dato deve identificarsi, indicare quale link vuole sia rimosso, in relazione a quale ricerca e perché. Per identificarsi deve fornire la copia digitale di un documento d'identificazione, carta d'identità o anche patente, ma deve anche apporre la firma elettronica alla richiesta. I moduli saranno analizzati uno per uno dagli uomini di Google, non venendo quindi elaborati da «insensibili» programmi elettronici. Google non chiarisce però quali saranno i tempi necessari perché i link vengano cancellati, né quali criteri applicherà. E i link rimossi dalle ricerche in Europa saranno comunque visualizzati nei risultati di Google in altri angoli del pianeta.

«È un buon passo avanti che Google abbia annunciato che prenderà le misure necessarie per rispettare la legislazione europea», ha detto la commissaria europea alla Giustizia, Viviane Reding, osservando che ora «occorrerà vedere come funziona lo strumento nella pratica». Reding ha sottolineato che «era ora» che il colosso statunitense prendesse misure in tal senso, considerato che la legislazione europea di protezione dei dati esiste dal 1995. «Il diritto all'oblio e il diritto all'informazione non sono nemici», ha proseguito la commissaria, sollecitando a trovare «un equilibrio adeguato per proteggere entrambi».

TUTELE E PERICOLI

«La sentenza rischia di danneggiare la prossima generazione di start-up su internet - è stato però l'allarme lanciato sulle pagine del *Financial Times* da Larry Page, amministratore e co-fondatore di Google - e rafforzare i governi re-

...
I dati resi invisibili in Europa resteranno in memoria sul resto del web

● **Chiunque in Europa potrà chiedere la rimozione di riferimenti personali ritenuti offensivi o superati** ● **L'azienda avverte: «Così avranno più forza i governi repressivi sul web»**



pressivi intenzionati a limitare le comunicazioni online». La modalità è già utilizzata da tempo dal motore di ricerca. «Il modulo non è niente di nuovo, abbiamo già un meccanismo simile per eliminare risultati legati alla violazione del copyright o alla pedo-pornografia», ha spiegato Page. Il problema è che chiunque in Europa ha ora la possibilità di chiedere all'azienda statunitense di censurare i link ai siti internet che ritiene diano informazioni non aggiornate o dannose sulla propria persona. «Stiamo cercando ora di essere più europei e pensare di più in un contesto europeo», ha detto Page, che ha però sottolineato che il nuovo regime di privacy online del Vecchio Continente renderà più dura la vita alle start-up, costrette a fronteggiare un nuovo livello di complessità normativa. Che avrebbe potuto colpire anche Google quando, ha ricordato, era ancora nella fase di «tre persone in un garage».

I rischi, le implicazioni e la complessità del problema sono tali che il motore di ricerca più grande del mondo, che analizza il 90% delle richieste in Europa, ha deciso di creare un comitato consultivo di esperti per rispondere alla ridda di spinose questioni che saranno sollevate. Tra i membri della commissione ci sono uomini di Google, ma anche intellettuali e esperti indipendenti: oltre a Eric Schmidt, il capo dell'ufficio legale di Google, c'è anche l'italiano Luciano Floridi, che insegna filosofia ed etica dell'informazione all'università di Oxford. Google lavorerà anche con le Authority della Privacy dei vari Paesi Ue.

Rimane in piedi il grande tema delle sfide poste dal web, a cominciare dalla gestione della reputazione online. Google tiene a far sapere che è solo «il primo passo» e che il processo per perfezionare il sistema andrà avanti per mesi. Si tratterà di trovare il delicato equilibrio tra il diritto di un individuo alla privacy e quello del pubblico ad accedere all'informazione. Google non si sbilancia sui tempi anche perché non sa quante saranno le richieste. Solo dopo la sentenza del 13 maggio, sul tavolo dell'azienda californiana ne sono piovute numerose migliaia.



Accordo ancora lontano con Mosca

Disputa sul gas Kiev paga la prima rata del debito

Il nuovo giro di negoziati tra Ue, Russia e Ucraina sulle forniture di metano si è concluso senza un «accordo definitivo» ma «sono stati registrati ulteriori progressi» e le due parti «sono intenzionate a continuare a trattare», in quanto Kiev ha pagato una prima tranche degli arretrati dovuti a Mosca. Lo ha spiegato il commissario Ue all'Energia, Guenther Oettinger, che «spera di raggiungere un'intesa finale entro il 3 giugno». Al tavolo trilaterale erano presenti, oltre a Oettinger, i ministri dell'Energia di Mosca e Kiev, Alexandr Novak e Yuri Prodan, e rappresentanti delle società del gas dei due Paesi, Gazprom e Naftogaz.

La disputa riguarda gli oltre 3,5 miliardi di dollari di forniture arretrate che Kiev deve al colosso energetico russo Gazprom, il quale ha minacciato di chiudere i rubinetti se l'Ucraina non pagherà in anticipo le forniture di giugno. Kiev, in occasione del vertice di ieri, ha compiuto un primo passo in avanti versando a Gazprom i 786 milioni di dollari dovuti per le forniture di febbraio e marzo.

«I russi sono pronti a continuare i negoziati lunedì a Bruxelles se, nel frattempo, verrà confermata la ricezione del pagamento parziale», ha spiegato Oettinger, laddove gli ucraini si sono detti pronti a pagare tutto il debito relativo alle consegne da novembre a giugno se verrà ripristinato il prezzo scontato in vigore prima della crisi della Crimea. Lo sconto era stato infatti concesso in cambio della possibilità di mantenere la flotta russa del Mar Nero di stanza nella penisola, una necessità venuta a decadere in seguito all'annessione russa della Crimea. I colloqui di lunedì, ha spiegato Oettinger, avranno quindi lo scopo di trovare un'intesa sul prezzo e sugli arretrati pendenti.

Ma l'Ucraina non accetterà mai il rialzo dei prezzi imposto da Mosca e lo contesterà davanti alla Corte internazionale di arbitraggio di Stoccolma se lunedì non sarà trovato un accordo. Lo ha dichiarato il premier ucraino Arseni Yatseniuk al termine degli incontri di Berlino tra la Commissione europea e i ministri dell'energia russo e ucraino.

Kiev vuole che siano modificate le condizioni del contratto del 2009 che fissa il prezzo a 485 dollari per mille metricubi, il più alto praticato da Gazprom in Europa, con l'obiettivo di arrivare a 268,5. Yatseniuk ha spiegato che il versamento annunciato venerdì non riguarda che i debiti accumulati da Kiev al primo aprile, data in cui Mosca ha deciso l'aumento del prezzo. «Lunedì si terrà l'ultima sessione di negoziati che termineranno con la firma di un accordo oppure con la presentazione di un appello» presso la Corte di Arbitrato di Stoccolma, per la quale era tuttavia necessario il pagamento dei debiti pregressi della bolletta energetica per un totale di 786 milioni di dollari.

Aleppo città martire, 2000 morti da gennaio

A marzo Human Rights Watch ha detto di aver utilizzato immagini satellitari per individuare almeno 240 luoghi danneggiati tra novembre e febbraio, nelle zone controllate dai ribelli ad Aleppo. In gran parte i danni erano compatibili con quelli causati da questo tipo di bomba artigianale.

Aleppo, ex capitale economica del Paese funestata da oltre tre anni di guerra, è divisa in quartieri pro e anti

regime dal luglio 2013.

L'APPELLO DI FRANCESCO

Sulla tragedia siriana è tornato a parlare anche Papa Francesco. C'è il rischio che la crisi siriana diventi un'abitudine, e che le vittime quotidiane vengano dimenticate. Lo afferma il Papa nel messaggio consegnato ai partecipanti all'Incontro di Coordinamento tra gli organismi caritativi cattolici operanti

nel contesto della crisi siriana, promosso per la giornata di ieri dal Pontificio Consiglio «Cor Unum». «Dobbiamo riscontrare con grande dolore - dice il Papa - che la crisi siriana non è stata risolta, anzi va avanti, e c'è il rischio di abituarsi a essa: di dimenticare le vittime quotidiane, le indicibili sofferenze, le migliaia di profughi, tra cui anziani e bambini, che patiscono e a volte muoiono per la fame e le malattie causate dalla guerra...». «Un'altra volta dobbiamo ripetere il nome della malattia che ci fa tanto male oggi nel mondo: la globalizzazione dell'indifferenza - insiste Bergoglio -. Oggi siamo qui anche per fare nuovamente appello alle coscienze dei protagonisti del conflitto, delle istituzioni mondiali e dell'opinione pubblica. Tutti siamo consapevoli che il futuro dell'umanità si costruisce con la pace e non con la guerra: la guerra distrugge, uccide, impoverisce».

«Una soluzione negoziale è possibile laddove c'è una volontà politica. Bisogna, quindi, che tutte le parti interessate abbiano questa volontà, lasciando da parte l'idea di poter in qualche maniera prevalere con le armi. L'unica via è la via negoziale: il mettersi intorno ad un tavolo, perché altrimenti non se ne potrà venire fuori e aumenteranno soltanto le sofferenze e i dolori della popolazione», gli fa eco il Segretario di Stato Vaticano Card. Pietro Parolin,

LIBIA

Rapita e sgozzata giovane giornalista tv

Una giovane giornalista televisiva molto popolare in Libia è stata uccisa l'altra notte scorsa da esponenti di una delle bande armate che seminano il terrore nel Paese. La giovane reporter, Nasib Karnaf, era stata rapita giovedì pomeriggio a Sabah, una città a 640 chilometri a sud di Tripoli, poco dopo essere uscita dalla redazione dell'emittente Al-Wataniya per la quale lavorava. Il suo cadavere è stato ritrovato nella notte in un vicolo. La giovane è stata sgozzata, sorte che negli ultimi mesi è toccata a numerosi altri esponenti della società civile libica. Il 26 maggio, Meftah Bouzid, giornalista

che più volte aveva criticato le milizie islamiche attive in Libia, era stato assassinato a Bengasi. Bouzid, che lavorava come caporedattore al quotidiano Burniq, è stato freddato nel centro della città. Da mesi ormai la Libia è un Paese nel caos, a causa della grave instabilità politica e dello strapotere delle milizie locali. Solo pochi giorni fa è stato sventato un colpo di stato del generale Khalifa Haftar e la violenza dilaga da nord a sud. In questo quadro particolarmente difficile, sta diventando una «missione impossibile» esercitare il mestiere del giornalista. Una missione che può costare la vita.

VITTIME CIVILI

Stima inoltre che ogni giorno nella città le bombe barile uccidano 14 persone. Il Consiglio di sicurezza Onu ha adottato a febbraio una risoluzione chiedendo, tra l'altro, lo stop a tutti gli attacchi contro i civili in Siria, inclusi quelli con le bombe barile sulle zone abitate.

MONDO

La presidenza della Commissione europea spetta a Jean-Claude Juncker. Messa con le spalle al muro dagli alleati socialdemocratici e dall'opinione pubblica la Cancelliera tedesca ha riconosciuto il diritto degli elettori europei di scegliere il capo dell'esecutivo comunitario. Nessuna promessa, certo. Ma la dichiarazione fatta ieri a Ratisbona dalla Cancelliera, nel corso della giornata mondiale dei cattolici tedeschi, avvicina di molto alla poltrona il candidato di punta del Ppe. «Jean-Claude Juncker deve diventare presidente della Commissione europea - ha detto Merkel - per questo obiettivo sto conducendo tutti i negoziati». Un netto cambio di tono rispetto al summit post elettorale di martedì a Bruxelles, quando la leader tedesca aveva suggerito che il programma della Commissione «può essere portato avanti anche da molti altri».

La correzione di rotta è ancora più netta rispetto alle dichiarazioni dei mesi scorsi in cui aveva sottolineato che «non ci sono automatismi» tra la scelta dei candidati dei partiti europei e il nome che sarà indicato dai governi. A far cambiare idea alla Cancelliera è stata la fermezza degli alleati di governo della Spd e la sollevazione dell'opinione pubblica tedesca di fronte alla prospettiva di aver ingannato gli elettori con i dibattiti tra candidati dei partiti europei per poi procedere al solito negoziato sotterraneo tra le capitali sulle poltrone di Bruxelles da spartirsi.

A dar fuoco alle polveri è stata la segretaria generale della Spd, Yasmin Fahimi, che dalle colonne del quotidiano *Frankfurter Allgemeine Zeitung* ha chiesto a Merkel di uscire allo scoperto, a meno di non voler «continuare con i sussurri nei corridoi del potere». In un dibattito televisivo Rolf-Dieter Krause, il corrispondente a Bruxelles dell'emittente ArD, è stato ancora più duro definendo «una truffa» ai danni degli elettori l'eventualità che a diventare presidente della Commissione sia qualcuno che non è stato candidato dai partiti europei e che non ha partecipato ai dibattiti elettorali. «Non è solo una vergogna: è eccezionalmente stupido», ha detto il giornalista. «L'ingratitudine della Merkel», ha titolato venerdì il quotidiano *Sueddeutsche Zeitung*, riferendosi al fatto che è stata la stessa Cancelliera a chiedere a Juncker di candidarsi per il Partito popolare europeo, che poi ha vinto le elezioni. Persino il tabloid conservatore *Bild* ha sostenuto chiaro e tondo che «Juncker deve diventare presidente».

LA RESISTENZA DEI GOVERNI

Secondo le regole comunitarie a scegliere il presidente della Commissione deve essere il Consiglio, che riunisce i governi dei 28 Paesi Ue, ma «tenendo conto» del risultato delle elezioni europee e facendo approvare la scelta al Parlamento europeo. Per colmare il deficit democratico della Ue e dare un vero potere di scelta agli elettori i partiti europei hanno interpretato in senso ampio la formulazione dei trattati e hanno scelto dei candidati, in modo da trasfor-



La cancelliera Merkel assicura che sta lavorando per Juncker presidente della Commissione FOTO DI ERIC VIDAL/AP-LAPRESSE

Troppo tiepida su Juncker? Merkel: «Sto con lui»

- **Incalzata dalla stampa e dalla Spd, la cancelliera si esprime a favore del candidato Ppe: «Deve diventare presidente della Commissione Ue»**
- **Le polemiche: «Elettori truffati»** ● **Mini-summit nordico il 9 giugno**

mare di fatto la consultazione in un'elezione diretta del presidente della Commissione Ue.

Se i governi dovessero accettare il principio si tratterebbe di un enorme passo avanti per il processo di integrazione europea. In tutti questi anni è stata proprio la mancanza di legittimità de-

mocratica e l'incapacità di tenere testa allo strapotere dei governi che ha impedito al presidente uscente della Commissione, José Manuel Barroso, di difendere gli interessi europei, che ad esempio avrebbero significato maggiore solidarietà finanziaria e minore austerità. Per lo stesso motivo il premier

conservatore britannico David Cameron, incalzato dagli euroscettici in Gran Bretagna, sta facendo di tutto per sbarrare la strada al candidato del Ppe, cercando di formare una minoranza di blocco nel Consiglio dove si voterà a maggioranza qualificata. Al momento Ungheria e Svezia si sono unite al fronte anti-Juncker e Olanda e Paesi baltici potrebbero aggiungersi presto. Per il 9 giugno il premier svedese Fredrik Reinfeldt ha invitato i leader di Germania, Gran Bretagna e Olanda nella sua casa di campagna per discutere la questione. Ieri a dare una mano ci si è messo anche il *Financial Times*, che ha incitato i leader europei a «scaricare» Juncker. Secondo il quotidiano della city londinese l'ex premier lussemburghese è «un arcifederalista della vecchia scuola» e la sua candidatura «equivale ad una rozza appropriazione di potere istituzionale da parte del Parlamento». Di tutt'altra opinione il filosofo tedesco Jürgen Habermas. Scegliere un nome diverso da quello indicato dai partiti europei «sarebbe un colpo al cuore del progetto europeo», ha detto alla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, «in futuro nessuno voterà più alle elezioni europee».

POLONIA

Ministro degli Esteri Ue, Varsavia si candida

La Polonia ha candidato il ministro degli Esteri Radoslaw Sikorski come Alto Rappresentante della Politica Esteri dell'unione europea, al posto di Catherine Ashton. Lo ha reso noto il primo ministro Donald Tusk, citato dalla *Gazeta Wyborcz*, spiegando che si tratta di «una scelta naturale» dal momento che Varsavia «ha acquisito un'influenza importante sulla politica estera dell'Unione». Sikorski, 51 anni e laureato a Oxford, sta giocando un ruolo molto importante all'interno del Consiglio Ue

nella gestione della crisi in ucraina, crisi sconfinata in un conflitto a bassa intensità. «Radoslaw Sikorski è il candidato naturale», ha detto Tusk. Secondo il quotidiano polacco, Sikorski «non è favorito tra i candidati a rimpiazzare Catherine Ashton, ma il suo nome è spesso citato dai diplomatici di altri Paesi Ue». Tusk ha aggiunto che il suo Paese è interessato anche al posto di commissario «all'energia o alla concorrenza».

Referendum indipendentista In Scozia parte la campagna

La Scozia comincia il conto alla rovescia ufficiale per il referendum sull'indipendenza dalla Gran Bretagna, fissato per il prossimo 18 settembre, 16 settimane durante le quali i due schieramenti politici cercheranno di convincere gli elettori a separarsi da Londra o a restare uniti. L'attore scozzese David Hayman, che assieme al collega Sean Connery è un noto sostenitore della causa indipendentista, ha partecipato assieme agli attivisti di «Yes Scotland» al lancio della campagna a Glasgow. «Better together», («meglio insieme») è sul versante opposto lo slogan scelto dalla campagna a favore dell'unione con l'Inghilterra. Entrati ieri in vigore anche i limiti ai finanziamenti e alla spesa per le due cause: Yes Scotland e Better Together non potranno spendere più di 1,5 milioni di sterline ciascuna nei mesi da qui al voto. Allo stesso tempo, i privati cittadini non potranno spendere in propaganda più di 10.000 sterline (12.000 euro), mentre per i gruppi registrati il limite sale a 150.000 sterline (180.000 euro).

L'appoggio all'indipendentismo, cresciuto nell'ultimo decennio con la progressiva ascesa dello Scottish National Party (Snp), ora al governo nella regione, è legato alla storia nazionale della Scozia e al forte sentimento identitario, ma anche alla tradizione più comunitarista e «pro-welfare» degli scozzesi rispetto agli inglesi. Mentre la campagna dello Snp ha cercato di far leva sui presunti vantaggi economici dell'indipendenza, legati in buona parte allo sfruttamento dei giacimenti petroliferi e di gas offshore, quella filo-britannica ha battuto esattamente sulla tesi opposta: le difficoltà e l'incertezza economica a cui una Scozia indipendente potrebbe andare incontro. Il ministro del Tesoro di Londra George Osborne ha insistito che l'unione fra Scozia e Inghilterra vale 1400 sterline a testa per ogni scozzese (circa 1720 euro).

Il quesito referendario, negoziato nel 2012 con il governo di Londra, è: «La Scozia deve essere un Paese indipendente?». Se dovesse vincere il «sì», la Scozia ha intenzione di proclamare l'indipendenza nel marzo del 2016: successivamente, in un arco di due mesi, verrebbero organizzate le elezioni politiche per eleggere l'Assemblea Costituente. Secondo gli ultimi sondaggi, i sì all'indipendenza sarebbero intorno al 37%, contro il 51% dei favorevoli all'unione, indecisi al 12%.

Vietare Justin Bieber, il partito satirico va a Strasburgo

Al Parlamento europeo è stato eletto anche un comico. Non si tratta di Beppe Grillo, ma del leader del partito satirico tedesco Die Partei, Martin Sonneborn, che con lo slogan demenziale «No all'Europa, Sì all'Europa» ha ottenuto lo 0,6% dei consensi e un seggio a Strasburgo. È la conseguenza della sentenza della Corte Costituzionale tedesca che a febbraio ha abolito la soglia di sbarramento del 3% per le elezioni europee. Una novità che ha permesso tra l'altro anche l'elezione di un eurodeputato neonazista. Il 49enne Sonneborn, ex redattore della rivista satirica *Titanic* e ospite fisso dello show della televisione pubblica Zdf, si definisce invece un «fascista umanista» promotore del-

la «dittatura dal volto umano». Il programma del suo partito, che a quanto pare ha convinto oltre 180 mila cittadini tedeschi, prevede tra le altre cose il divieto di trasmettere canzoni di Justin Bieber, l'innalzamento di nuovi Muri in Europa, «ad esempio in Svizzera che ci guadagnano», l'abolizione dell'ora legale per dormire di più e un limite ai salari dei dirigenti a 25.000 volte il salario di un lavoratore.

Appena saputo dei risultati elettorali Sonneborn ha annunciato alla stam-

...
Il tedesco Die Partei vuole costruire nuovi Muri e proclama il fascismo umanistico



Martin Sonneborn

pa la volontà di far dimettere ogni mese il suo rappresentante a Strasburgo. «Cercheremo di far sì che ci sia ogni mese una dimissione affinché i 60 membri del partito possano entrare nel Parlamento Ue - ha detto - questo significa che ognuno dei membri potrà contemplare Bruxelles con 33mila euro al mese, poi dimettersi e ricevere l'indennità transitoria per sei mesi. Spremeremo la Ue come un piccolo Stato del Sud dell'Europa». Io, ha assicurato, «per le mie dimissioni mi prepa-

...
Ha un solo deputato eletto con lo 0,6% «Ci alterneremo alla carica per intascare l'indennità»

rerò intensamente per quattro settimane».

Certo è che in questa legislatura l'assemblea di Strasburgo sarà molto colorata, tra neonazisti greci, pirati tedeschi, antisemiti ungheresi, femministe svedesi e il sempreverde Mario Borghezio, della Lega Nord, che in passato ha presentato interrogazioni alla Commissione per chiedere di prepararsi allo sbarco di alieni. Insomma al partito satirico tedesco non mancherà la concorrenza. «Non credo che saremo i più matti del Parlamento europeo», ha stimato Martin Sonneborn. Poi c'è ovviamente la nuova coppia formata da Beppe Grillo, che non è eurodeputato, e Nigel Farage, leader del partito euroscettico britannico. «Combineremo guai a Bruxelles», ha promesso Farage, ma questa è un'altra storia.

«Chi ci ha votato vuole costruire una nuova Unione»

«Nella prossima legislatura tutti gli sforzi dovranno essere concentrati nella creazione e difesa dei posti di lavoro. Per fare questo è necessario superare l'approccio di austerità perseguito a livello europeo negli ultimi anni». Gianni Pittella, vicepresidente uscente del Parlamento Europeo e campione di preferenze per il Pd nella tornata delle elezioni europee, indica la priorità del prossimo mandato a Bruxelles. L'euro-parlamentare democratico già prima del voto di domenica scorsa era certo della grande affermazione del Pd. **Da che cosa derivava questa convinzione?**

«Io giro il territorio e parlo con i cittadini, quindi ascolto e sento il loro umore. C'era una grande attesa per un

cambiamento dell'Europa, non per una sua demolizione, questa attesa è stata interpretata da Matteo Renzi e dal Pd».

Però prima delle elezioni c'era il timore Grillo.

«Ma gli italiani si erano resi conto che lui rappresentava la demolizione, c'era chi doveva rappresentare la fase costruttiva dell'Europa, questa forza politica è stata rappresentata da Renzi e il Pd».

Ora che il Pd è il partito più forte del Parlamento europeo è possibile far cambiare verso all'Europa?

«Certamente. Innanzitutto dobbiamo puntare sui contenuti delle politiche europee con una nuova politica economica e un allentamento del patto di stabilità. Poi bisogna cambiare verso sul profilo politico dell'Unione Europea,

L'INTERVISTA

Gianni Pittella

Vicepresidente uscente del Parlamento Europeo: «La Commissione deve diventare un vero governo nel rispetto del voto dei cittadini»

www.partitodemocratico.eu
www.socialistsanddemocrats.eu

che non può rimanere solo un'unione intergovernativa, una platea nella quale è forte il potere dei banchieri, delle lobby finanziarie e dei burocrati, ma deve diventare un vero soggetto politico».

Si dovranno modificare anche le competenze della Commissione europea?

«Deve diventare un vero governo e bisogna iniziare con la nomina della sua leadership nelle persone dei candidati che hanno raccolto più voti e cioè Jean-Claude Juncker, come presidente e Martin Schulz, vicepresidente. Sono i due candidati votati con il maggior numero dei voti dai cittadini europei, questo è il modo per aprire una nuova fase con un governo europeo con un vero ministro degli Esteri e del Tesoro».

Popolari e Socialisti insieme non è una riedizione europea delle larghe intese?

«No. È assolutamente il rispetto pieno delle indicazioni dei cittadini».

La preoccupa l'avanzata degli euroscettici?

«Si sono già divisi in due fronti: Le Pen sta con la Lega Nord, Grillo con Farage. Sono figli della politica economica sbagliata e del nanismo dell'Unione Europea, se noi correggiamo queste due grandi criticità il peso di questi signori, che parlano il linguaggio del razzismo e della xenofobia, sarà sempre più marginale».

Si parla di lei come il futuro capo della delegazione del Pd a Bruxelles.

«Di solito si va avanti e non indietro. Non è questa la mia aspirazione, farò quello che dice il partito, ma mi auguro che saprà valorizzare il mio livello di competenza e di stima che ho costruito in questi anni in Europa».



Portare la Ue oltre il rigore Ora si può

David Sassoli



VIVERE INTENSAMENTE UNA CAMPAGNA ELETTORALE È QUASI COME METTERE IL TERMOMETRO AL PAESE. Da quando ho iniziato il mio viaggio nell'Italia centrale, ho percepito una vicinanza e una partecipazione che andava in controtendenza rispetto ai dibattiti televisivi e ai sondaggi. Ho incontrato tanta solitudine, non solo delle persone ma anche delle imprese, dei lavoratori e delle amministrazioni locali. Ma, insieme alla sofferenza di un'Italia stretta nella morsa della crisi economica, ho percepito anche la certezza che la rabbia avrebbe fatto posto alla speranza.

Il quadro di questo viaggio rimarrà nella memoria di chi, come me, tornerà al Parlamento Europeo nei prossimi giorni per mettersi al servizio dell'Italia in Europa. Nei cinque anni trascorsi a Bruxelles abbiamo cercato di proteggere i principi della solidarietà e della crescita, in un contesto di grave crisi economica e davanti ad una risposta univoca che arrivava dai governi, tutta incentrata su austerità e rigore. Eravamo all'opposizione e nonostante le battaglie vinte in Parlamento (come il voto contrario sul fiscal compact e l'approvazione della tassa sulle transazioni finanziarie), alla fine è prevalsa la forza dei governi conservatori, in primo luogo della Germania.

Adesso, però, ci sono le condizioni per imprimere un cambio di direzione all'Europa. Le elezioni di domenica scorsa ci hanno consegnato una grande responsabilità e un ruolo di primo piano: il partito democratico, infatti, si è attestato in Europa come prima forza politica, superando gli 11 milioni di consensi. È da questo dato che dobbiamo ripartire per rimettere al centro le nostre priorità, che sono le stesse della grande famiglia progressista. Bisogna rivedere alcune regole inserite nel pareggio di bilancio, sbloccando i capitoli relativi a spese infrastrutturali e investimenti. Andare oltre il rigore, incentivando crescita e lotta alla disoccupazione. Per ridurre la disoccupazione non bastano buone leggi: senza investimenti e senza soldi non si creano posti di lavoro. Grazie all'ottima affermazione del Pd, oggi la nostra delegazione ha la forza di affermare questo indirizzo e imporlo nei processi legislativi al Parlamento Europeo. Per l'Italia c'è anche un'occasione in più che potrebbe dare forza alla nostra leadership in Europa. Con la guida del semestre europeo, infatti, sarà il nostro punto di vista a muovere i primi passi della nuova legislatura.

C'è però un riflesso interno dell'esito di queste elezioni che non può sfuggire. La grande affermazione elettorale è la risposta alla necessità di un vero processo di riforme che il nostro Paese non può rinviare. Sono urgenti per alleggerire il peso della burocrazia, non frantumare il Paese con competenze esclusive delle regioni, consentire alle persone di avere fiducia nel sistema democratico. Le polemiche delle scorse settimane sulla riforma del Senato e sul lavoro sono state superate dal voto. Ecco perché accanto a quel processo di cambiamento dell'Europa, bisogna portare a termine il percorso riformatore. La nostra capacità di avere un ruolo centrale nell'Unione Europea dipenderà anche da come sapremo presentarci davanti agli altri Paesi e da come faremo valere gli interessi degli italiani.

Nell'agenda europea priorità al lavoro

● **Pse e Pd impegnati per favorire investimenti che promuovano l'occupazione specialmente giovanile** ● **Obiettivo cinque milioni di posti in tre anni, più flessibilità ai bilanci statali** ● **Rafforzare Frontex**

CARLA ATTIANESE
ROMA

Con il risultato delle elezioni europee ancora fresco, e con la partita per la scelta del nuovo presidente della Commissione in pieno svolgimento, proviamo a fare il punto sulle questioni più calde che si troveranno sul tavolo già a partire da giugno i 73 eurodeputati italiani neo eletti. Un lavoro che alcuni partiti, in particolare il Pse a livello europeo e il Pd in Italia, hanno già presentato agli elettori nel corso della campagna elettorale, con la pubblicazione di programmi dettagliati, che però hanno finito col rimanere in ombra coperti dai toni alti - e spesso sconnessi da proposte concrete - imposti da partiti e movimenti come M5s.

Il primo e più importante dossier che dovrà essere affrontato è quello della politica economica e del lavoro. In una Unione europea in cui la crisi ha lasciato senza lavoro più di 27 milioni di persone, di cui un quarto giovani, e con 120 milioni di cittadini che vivono al limite della soglia di povertà, è chiaramente da questo che i vari schieramenti presenti nel Parlamento europeo dovranno partire.

Le ricette sono diverse: per i pro-

gressisti europei, la causa del dilagare della crisi è da rintracciare nella ricetta di austerità imposta da un'Unione guidata in questi anni - sia nel Parlamento che nel Consiglio e nella Commissione - dal fronte dei conservatori. Una ricetta che ha lasciato poco o nessun margine ad investimenti per la crescita e lo sviluppo.

GARANZIA GIOVANI

L'intenzione del fronte dei partiti socialisti e socialdemocratici è quella di «cambiare verso», a partire da un impulso più forte alla Garanzia giovani - il programma per il sostegno ai giovani disoccupati varato dall'Ue e finanziato con 6 miliardi di euro per i prossimi 7 anni. Un investimento ritenuto insufficiente dallo schieramento socialista, che vorrebbero aumentarlo, se ce ne saranno i margini, ad almeno 20 miliardi - come indicato dall'Organizzazione mondiale del lavoro. Altra priorità dei progressisti, si legge nel decalogo per 5 milioni di posti di lavoro nella Ue in 3 anni presentato dal gruppo dei Socialisti e Democratici, la definizione di un impegno per gli Stati membri a introdurre un salario minimo garantito nazionale entro il 2025, oltre ad investimenti nella formazione e per una rein-

dustrializzazione sostenibile, con l'obiettivo di aumentare il peso dell'industria nell'economia europea dall'attuale 15% al 20%.

Sul fronte dell'economia e della finanza i dossier aperti sono noti e, alla luce del risultato complessivo delle elezioni, che pur assegnando la maggioranza relativa al Partito popolare ha visto però un arretramento dei conservatori, non assegnando a nessun fronte una maggioranza autosufficiente, saranno con ogni probabilità ancora oggetto di discussione. Misure come la tassa sulle transazioni finanziarie, parzialmente introdotta in 11 dei 28 Stati membri, o gli Eurobond, sono state nella scorsa legislatura la testa d'ariete delle proposte progressiste, che hanno già espresso la ferma intenzione di rilanciarle e rafforzarle, insieme alla Golden rule, che consentirebbe maggiore margine di manovra e flessibilità per gli investimenti effettuati dagli Stati attraverso i bilanci nazionali. Altro tema caldo e degno di nota soprattutto in chiave italiana, quello dell'immigrazione, che vede al primo posto tra le proposte socialiste il rafforzamento di Frontex e la sua trasformazione, si legge, in un «vero corpo europeo di guardie di frontiera».

COMUNITÀ

L'analisi

Un leader e un partito necessario

Marco Almagisti



IL CLAMOROSO RISULTATO DEL PD COLPISCE SIA PER L'ENTITÀ CHE PER ALCUNI ELEMENTI DI NOVITÀ. Smentendo tutte le previsioni della vigilia, il segretario del Pd ha raggiunto il 40,8% dei voti validi a livello nazionale distanziando di quasi venti punti il Movimento Cinque Stelle e di altri ventiquattro Forza Italia. Soprattutto, Renzi avvicina al principale partito del centrosinistra italiano segmenti di elettorato da sempre refrattari a considerare l'opzione di voto a favore di questo schieramento.

Uno sguardo al territorio aiuta a comprendere la salienza dei processi in atto. Spicca, nella mappa delle ultime elezioni, l'affermazione del Pd in una regione tradizionalmente restia a premiare la sinistra, quale il Veneto. Il Pd di Renzi ha potuto godere di un «effetto alone» dovuto all'appeal del presidente del Consiglio, ottenendo in questa regione un esito straordinario che mai era stato raggiunto da un partito progressista nel periodo repubblicano. Anche in Veneto il Pd risulta il primo partito con il 37,5% dei voti validi e distanza nettamente le altre formazioni (M5S 19,9; Lega 15,2; Forza Italia 14,7; Ncd/Udc 3,5). Inoltre, il Pd si afferma quale primo partito in tutte e sette le province venete. Che parte del mondo produttivo veneto fosse disposto ad un'apertura di credito nei confronti di Renzi lo si era già potuto intuire dai risultati di un sondaggio curato da Natascia Porcellato e Demetra Opinioni.net per la Confartigianato Imprese Veneto e pubblicato ai primi di maggio: Renzi risultava di gran lunga l'esponente politico nazionale più degno di fiducia (per il 59%; rispetto al 31% di Salvini, al 27 di Berlusconi, al 24 di Grillo e al 21 di Alfano). Mentre, rispetto all'anno precedente, Grillo perdeva 9 punti percentuali, Alfano 8, Berlusconi 4. Sotto la guida di Renzi, il Pd era indicato quale partito preferito dal 34% del campione, davanti al 18 del M5S, di Forza Italia e della Lega (al 9% di incerti e al 25% di astenuti). Risulterebbe fuorviante pensare ad una conversione «a sinistra» delle imprese artigiane o del Veneto in generale. Infatti, il 43% del campione si ritiene «esterno» alla collocazione destra/sinistra (il 9% di centrosinistra e solo il 4 di sinistra, il 6% di centro, il 22 di centrodestra, il 16 di destra), segno anch'esso di una difficoltà a collocarsi entro le categorie tradizionali della rappresentanza politica moderna.

Allo stesso modo, ritengo suggestivo ma superficiale il giudizio di chi vede nel Pd di

Renzi una riedizione della Dc. E questo per due motivi. In primo luogo, perché la Dc poteva godere di un sostegno relativamente stabile nel tempo che derivava dalla possibilità di tradurre e rappresentare nell'arena politica il capitale sociale prodotto nei secoli dalla Chiesa. Tale elemento ha contribuito a stabilizzare per decenni il consenso alla Dc, alimentando in porzioni ampie della società un «voto di appartenenza», che resisteva anche a fronte di risposte carenti da parte della politica. Difficilmente, in futuro, un partito potrà godere della medesima rendita assiologica di cui poteva avvalersi la Dc (e in modo differente il Pci). Infatti, la fiducia espressa oggi al Pd e al suo leader riflette un consenso più instabile, che proviene in parte da ceti produttivi oggi attratti dall'offerta politica di Renzi dopo aver provato altre strade (Lega, Berlusconi, Grillo) ed essere rimasti delusi. Si tratta di un'apertura di credito molto rilevante, ma non è una «cambiale in bianco», come ha prontamente ricordato sul *Messaggero* di giovedì 29 maggio Andrea Tomat, imprenditore a capo di Loto e Stonefly, fino a pochi mesi fa al vertice di Confindustria del Veneto. Il Pd e il suo segretario dovranno dimostrare in fretta di essere meritevoli della fiducia, se non vorranno esporre a rapida erosione questo consenso.

In secondo luogo, la spinta propulsiva che proviene da Renzi non mette completamente al riparo il Pd dalle pietre d'inciampo dis-

seminate sul territorio. Questo lo si può vedere nel caso delle discrepanze fra il voto alle europee e quello amministrativo, nel quale le variabili di contesto mantengono un ruolo caratterizzante. Per rimanere in Veneto (ma non mancano esempi nella stessa Italia di mezzo a vocazione «rossa», dove pure il Pd alle Europee di domenica cresce di più rispetto alle politiche del 2013, soprattutto a scapito del M5S), si pensi al caso di Padova. Nella città del Santo il Pd alle Europee, con il 41,4%, supera il dato nazionale, mentre alle amministrative scende al 24,9, scontando le difficoltà di un centrosinistra che ha vissuto in modo lacerante le primarie per la designazione del candidato sindaco e si è presentato diviso al primo turno ed è ora costretto ad un ballottaggio insidioso con un competitor quale il leghista Bitonci. Vicende cosiffatte ci ricordano che un forte leader nazionale è condizione necessaria ma non sufficiente per affermarsi nella contesa politica. Restano fondamentali le scelte fatte sul territorio, la capacità di mantenere nella coalizione gli alleati, l'organizzazione e la coesione del partito. È noto che riguardo a tale questione nel Pd ci siano idee diverse. Potremmo scoprire che sono complementari: il dinamismo del leader, l'organizzazione territoriale, gli esperimenti di partecipazione diffusa che si stanno sviluppando attorno al gruppo di Fabrizio Barca possono convergere per rafforzare il profilo di quello che risulta oggi il primo partito in Italia e la prima forza progressista in Europa.

Maramotti



Voci d'autore

Salvini, Marine Le Pen e le ambascie di Pacifici

Moni Ovadia

Musicista e scrittore



MATTEO, MARINE E LE AMBASCE DI RICCARDO & C. SONO ALL'ORDINE DEL GIORNO DI UN TIMIDO ABOZZO DI QUERELLE, quella fra il leader della Comunità ebraica romana Riccardo Pacifici e il segretario della Lega lombarda Matteo Salvini, aspirante futuro sindaco della capitale meneghina, la mia amata ed esiliata Milano. Il vittorioso capopopolo leghista, tutto felpe, magliette e baldanza xenofoba, aspira a impalmare in Europa la pode-

rosa e charmante dama bionda della destra nera francese. Non inganni il talento oratorio e il superbo maquillage di quella che oggi è, de facto, la première dame di Francia.

Il suo appello alla «grandeur de la patrie» di evocazione gaullista, i suoi ammiccamenti alla revolution, si fermano solo alla liberté chauvinista, mancano égalité e fraternité, ca va sans dire. Il grande e pomposo general fu fieramente, irriducibilmente ed ineludibilmente antifascista. Disprezzò con tutte le sue forze il suo omologo Petain, traditore fantoccio dei nazisti e zelante deportatore e massacratore di ebrei e di oppositori ad ogni titolo.

La falsa Marianne Marine, non credo che rinnegherebbe pubblicamente il criminale Petain e il suo regime fascista, dubito che pronuncerebbe un discorso vibrante e impegnativo come quello del nostro Gianfranco Fini proprio nel memoriale della Shoà a Yad Vashem. L'afflitto Riccardo Pacifici comincia a sentirsi orfano di quella destra che ama tanto perché fa le moine al governo Netanyahu. Il suo Matteo vuole imparentarsi con la bella antisemita, che fare? Ma dove è vissu-

to er Riccardo de noantri? Su Marte? Scopre adesso che Matteo Salvini è xenofobo o, per essere più precisi, fa lo xenofobo di mestiere? Mestiere che rende ancora, soprattutto in tempi di crisi. Non lo sapeva che al simpatico e astuto Matteo, degli ebrei non gliene fotte una mazza perché non sono il suo elettorato?

Evidentemente Pacifici è distratto e mentre è tutto preso a stanare l'antisionista - leggi il critico della politica di occupazione e di colonizzazione del governo israeliano - magari considera veniale la presenza dei neonazisti Jobbik nel governo ungherese Orbán o la sinistra avanzata di Alba Dorata in Grecia. Deve essere dura per gli ebrei conservatori e reazionari scoprire che la radice endemica dell'antisemitismo alligna sempre e inesorabilmente dove è sempre stata e che il «socialismo degli imbecilli», come lo chiamava Lenin, ovvero l'antisemitismo di sinistra, pur con tutto il suo carico di stupidità e di vergogna, nulla ha a che fare con la pandemia nazifascista pronta a risorgere con il suo carico di odio e di violenza, soprattutto se si abbassa la guardia con le destre xenofobe.

Il commento

La Presidente che vorremmo

Gianfranco Pasquino



SEGUE DALLA PRIMA

Allora, cresciuta prepotentemente nell'opinione pubblica la candidatura di Emma Bonino, fu il segretario dei Democratici di sinistra, Walter Veltroni a contrastarla stilando un elenco di caratteristiche, peraltro, ampiamente condivisibili, del futuro presidente che servirono all'elezione di Carlo Azeglio Ciampi al primo turno di votazioni.

Quando è Napolitano che auspica che sia giunto il momento di una donna al Quirinale, la prima tentazione è di chiedergli «fuori il nome» (o i nomi). Subito dopo, però, il segnale che si coglie nelle parole del presidente è che, forse, ha l'impressione che l'opera delle riforme elettorali e costituzionali alle quali aveva collegato la accettazione della sua rielezione sia oramai sufficientemente avanzata da potere lasciare la carica. A me non pare che sia così, ma lo vedremo nei prossimi mesi.

Più chiaro è, invece, che il governo ha di fronte a sé, senza necessità di nessun aiutino dal presidente, una buona fase di stabilità, vera e solida premessa della sostenibilità della sua azione riformatrice nel tempo. Adirittura, la coalizione di governo avrebbe anche i numeri per eleggere a maggioranza assoluta il prossimo, pardon, la prossima presidente della Repubblica. Naturalmente, avendo molti dei grandi elettori (i segretari dei partiti) e dei non così piccoli elettori (i parlamentari e i rappresentanti delle Regioni) acquisito la consapevolezza che non è sufficiente individuare un nome, neppure, anzi, tantomeno, se rappresenta uno schieramento politico, diventa decisivo presentare candidature precise e argomentarne le qualità. Parlare di abbassamento dell'età (riforma costituzionale non fulminea) per ampliare la platea delle donne (immagino «politiche») che abbiano i titoli per quella carica elude i veri problemi.

Mi piacerebbe rilanciare con l'elezione popolare diretta della prossima presidente che consentirebbe a candidate coraggiose di confrontarsi fra loro e con gli elettori. Se si procedesse nella direzione del semipresidenzialismo, l'elezione diretta spalancherebbe larghe finestre di opportunità. In alternativa, ovvero rimanendo nell'ambito del parlamentarismo classico all'italiana, mi parrebbe essenziale procedere a un ampio dibattito sulle qualità presidenziali delle candidate.

Probabilmente, le dimensioni della vittoria «europea» del Partito democratico di Renzi hanno chiuso la quasi ventennale fase in cui il presidente della Repubblica si è spesso trovato a dovere effettivamente scegliere il presidente del Consiglio con riferimento alla coalizione che garantisce di durare in carica almeno per un po' di tempo.

Ciò rilevato, non mancheranno alla prossima presidente molti prevedibili problemi per la soluzione dei quali saranno indispensabili alcune qualità politiche pregresse già dimostrate. Dovrà sapere attentamente rilevare eventuali elementi di incostituzionalità nei disegni di legge governativi e in quelli approvati, magari fin troppo in fretta, dal Parlamento. Dovrà tenere in grande conto le eventuali obiezioni dell'opposizione ad azioni disinvolute di un governo e di governanti che si sentano fin troppo sicuri di un mandato popolare ampio. Dovrà procedere a molte nomine di grande rilievo: dai giudici costituzionali ai senatori nella nuova versione del Senato delineata da Renzi. Infine, perché così sta scritto nella Costituzione e così deve, ne sono convinto, continuare a essere, dovrà rappresentare davvero «l'unità nazionale» (art. 87). Non essere faziosa, parziale, «divisiva». Soltanto se avrà queste qualità riuscirà anche ad esercitare quel modico tasso di *moral suasion* che serve a temperare e a conciliare conflitti e tensioni comunque inevitabili.

Sono certo che, con molta calma, non soltanto, come ha fatto fino ad ora, con la sua azione, anche il presidente Napolitano saprà arricchire con sagge parole il kit delle qualità richieste alla prossima presidente della Repubblica. Avremo, allora, un'elezione/successione presidenziale relativamente facile e sicuramente utile per i cittadini e per il sistema politico.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:

Luca Lando

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta

Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:

00154 Roma - via Ostiense 131/L

tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 30 maggio 2014

è stata di 65.173 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo

Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Publicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem

Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
[Site web: webssystem.ilsol24ore.com] | Servizio Clienti ed Abbonamenti:
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7

agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.

4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





IL PROGETTO

L'altra metà della scienza

Nei Paesi islamici la ricerca è il canale principale di emancipazione

NAPOLI

ZOUBIDA CHARROUF, 62 ANNI, INSEGNA CHIMICA ORGANICA PRESSO L'UNIVERSITÀ MUHAMMAD V DI RABAT, IN MAROCCO. È considerata una delle più grandi esperte al mondo delle proprietà chimiche, mediche, alimentari e cosmetiche dell'argan (*Argania Spinosa*), una pianta da cui si ricava l'olio di argan e che è endemica del suo paese e del Tindouf, la regione più occidentale della vicina Algeria. A partire dagli anni '90 del secolo scorso, Charrouf ha sviluppato un'enorme mole di studi scientifici sulla *Argania Spinosa*. E, nel medesimo tempo, ha lavorato perché intorno a quella risorsa naturale nascesse una nuova economia e una nuova società, capace di dare un lavoro e un'identità a migliaia di uomini e, soprattutto, di donne del Marocco. Anche per questo nel 2011 ha vinto il premio «Donne e Scienza» della Banca Islamica per lo Sviluppo ed è stata più volte candidata al Premio Nobel per la Pace.

Zoubida Charrouf non è un'eccezione, sulla sponda meridionale del Mediterraneo. È parte di un esercito femminile che ha iniziato a dissolvere le discriminazioni di genere anche nelle comunità scientifiche dei paesi islamici che affacciano sul più grande mare interno del mondo, con la medesima forza con cui lo stanno facendo le donne dell'Unione Europea.

La scienza è il canale principale attraverso cui le donne stanno affermando il loro diritto alla parità nei paesi islamici. Almeno in quelli dell'area mediterranea. Un canale che per portata non è inferiore a quello europeo.

È questo, forse, la novità più grossa e, tutto

Shemera ha verificato, su basi statistiche qual è la posizione delle scienziate nell'area del Mediterraneo Risultato: così com'è in Europa, anche «al Sud» la metà degli studenti di facoltà scientifiche è di sesso femminile

sommato, inattesa che è emersa ieri al *Workshop Euro-Mediterraneo su Genere e Scienza* che il progetto Shemera ha organizzato a Napoli, presso la Città della Scienza, con la puntuale regia di Anne-Marie Bruyas, responsabile delle Relazioni Internazionali della Fondazione Idis.

Shemera è un progetto dell'Unione Europea

che, con una dotazione di 2,4 milioni di euro, ha cercato di verificare, su basi statistiche, qual è la posizione delle donne scienziate nell'area del Mediterraneo per fare in modo che la dimensione di genere possa essere integrata in una comune politica della ricerca.

A Napoli sono stati presentati i primi risultati. Che, per molti versi sono inattesi. Se non desta meraviglia il fatto - ormai comprovato dalle statistiche - che in Europa le donne partecipino sempre più e sempre più da protagoniste alla vita scientifica, pur tra mille difficoltà e ostacoli che ancora persistono, risulta nuovo e, per certi versi clamoroso, il quadro che le analiste di Shemera hanno proposto per i paesi islamici della sponda sud del Mediterraneo.

Se in Europa un ricercatore su tre ormai è una donna, altrettanto avviene nei paesi islamici che affacciano sul Mediterraneo. La presenza delle donne nelle comunità scientifiche dei nostri vicini varia da un livello minimo del 25%, in Palestina, a un livello massimo, degno di tutto rispetto, del 39% in Egitto. E, proprio come in Europa, la presenza delle donne nei paesi del sud del Mediterraneo è più alta nelle università e negli enti di ricerca pubblici che non nei laboratori delle imprese private.

Nei paesi dell'Unione Europea, recita il rapporto preliminare di Shemera, sono il 46% dei dottori di ricerca, anche se le variazioni tra i 28 diversi paesi sono piuttosto forti: si va da un minimo del 26% a un massimo del 62%. Tutte queste percentuali sono analoghe nei paesi che gli esperti di Shemera definiscono Ppm (Paesi partner del Mediterraneo), si va da un minimo di donne del 33% tra i dottori di ricerca a un massimo del 56% in Tunisia.

Anche il tetto di cristallo, che impedisce alle donne di raggiungere i livelli più alti della carriera scientifica, è analogo. In Europa gli accademici di alto grado (i nostri professori ordinari) donne oscillano tra il 9% del Lussemburgo e il 36% della Romania. Tra i Ppm oscilla da un minimo del 3% in Palestina a un massimo del 35% in Egitto. Allo stesso modo in Europa solo il 15,5% del Istituti di istruzione superiore sono diretti da donne. Mentre nei Ppm si va da un minimo del 3,8% in Giordania a un massimo del 10,5% in Egitto, che si conferma così come il paese del sud del Mediterraneo dove le donne trovano più spazio.

Potremmo continuare con i numeri. Ma dobbiamo dire che questa sorprendente analogia si verifica solo in ambito scientifico. Mentre in Europa, infatti, la presenza delle donne nel mondo del lavoro è tra i più alti del mondo, nei paesi del sud del Mediterraneo la situazione è tra in assoluto il più basso del mondo.

È dunque evidente che la ricerca scientifica e l'educazione sono il canale principale attraverso cui le donne nel mondo islamico che affaccia sul nostro stesso mare stanno cercando la loro emancipazione. Con risultati di notevole importanza.

Shemera sta per *She* («lei» in inglese) e ha come obiettivo favorire l'uguaglianza di genere nell'ambito di un'area comune di ricerca, quella euro mediterranea. Partendo da questi dati, il progetto Shemera, come dicono Anne-Marie Bruyas e Flavia Zucco, ha individuato tre possibili tipologie di azioni politiche. La prima è quella di continuare ad aiutare, attraverso il libero accesso all'università, la partecipazione femminile nella ricerca scientifica. La seconda è quella di riformare le istituzioni, in modo da rompere definitivamente il tetto di cristallo che impedisce alle donne euro-mediterranee che in numero crescente si dedicano alla ricerca di scalare la piramide gerarchica e raggiungere le posizioni di vertice. La terza direttrice riguarda il cosiddetto *gender mainstreaming* e consiste nel tenere nella giusta considerazione le differenze di genere (le situazioni di vita, le esigenze, gli interessi, le aspettative che differenziano maschi e femmine) in modo da favorire l'accesso delle donne nei laboratori della scienza applicata e della scienza di base.

Shemera ha dimostrato che la scienza è un luogo di emancipazione delle donne. Zoubida Charrouf in Marocco, Fabiola Gianotti al Cern di Ginevra e migliaia di altre donne che si dedicano alla scienza, dimostrano ogni giorno che l'area mediterranea e il resto del mondo non possono rinunciare a quella straordinaria risorsa che è la partecipazione alla ricerca dell'altra metà del cielo.

IL DIBATTITO : Anche la scuola ha abdicato. Il caso di un liceo di Roma dove si combatte lo spaccio con le telecamere P. 19 **TELEVISIONE** : La Rai racconta chi era Cesare Battisti P. 20 **ARTE** : Un quartiere di periferia trasformato in un'opera P. 21

Mettiamo in moto energie **ALTERNATIVE**

creativacomunica.com • webcom.it



La tua

firma
alle Chiese Metodiste
e Valdesi

Un gesto concreto per un'Italia
più giusta e accogliente

L'otto per mille della Chiesa Valdese nel 2013 ha sostenuto 1000 progetti in Italia e nel mondo. Non un euro è stato utilizzato per le spese di culto.

**Otto per mille alla Chiesa Valdese
100% alla solidarietà e alla cultura.**

Guarda il video



www.ottopermillevaldese.org

**otto
per
8 mille**
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

PAOLO DI PAOLO

DI SCUOLA SI PARLA QUASI SEMPRE DA FUORI. PARLANO GLI EX INSEGNANTI, gli ex alunni, parlano i sociologi, parlano i ministri, gli ex ministri, parlano gli scrittori. Difficile che se ne parli da dentro; raro che chi ha ancora davvero a che fare con i banchi e le aule - insegnanti, studenti, collaboratori scolastici, genitori - sia interpellato e chiamato in causa. Ciascuno ha un'idea di scuola, di come dovrebbe essere: meno frequente che sappia com'è realmente, con quali problemi concreti deve confrontarsi ogni mattina. Allora può bastare una lettera, la lettera di un rappresentante dei genitori di un liceo romano, per sentire che vento soffia dentro la scuola. Gianfranco, un padre, si rivolge ai ragazzi, ai figli. Prende le mosse da un episodio specifico: l'installazione di telecamere all'interno della scuola per individuare studenti spacciatori o detentori di droga. Le polemiche sono state feroci; è seguito un incontro tra docenti, genitori e dirigenza.

Nella lettera, di cui riportiamo alcuni brani in questa pagina, si legge fra l'altro: «Vi scrivo per chiedervi scusa. Fino al giorno della mia elezione come rappresentante avevo vissuto la scuola di mia figlia come "semplice" genitore». Poi cosa è accaduto? Dice Gianfranco di essere un ottimista deluso, dice che sedendo in consiglio di istituto ha percepito «una certa dose di autoreferenzialità burocratica» e di chiusura, fino a un muro contro muro che somiglia a un conflitto. «Tutto nel liceo avviene contro. C'è sempre un nemico». Ma Gianfranco difende l'opportunità dell'intervento dei genitori sulle scelte della scuola: non è delegittimazione dell'autorità della scuola, è o dovrebbe essere un dialogo necessario. Rispetto alla questione della droga, sono stati individuati grazie alle telecamere sei studenti, le conseguenze saranno pesanti, «ma lo stesso giudice - è agli atti - ha scosso la testa, chiedendosi: dov'era la scuola? Possibile che nessuno abbia fatto qualcosa?». Gli interrogativi di Gianfranco toccano il tema centrale del mandato educativo della scuola. Lo scopo della scuola, e della scuola superiore in particolare, è solo quello di trasmettere informazioni? «L'educazione come processo morale e culturale sparisce per far posto alla conoscenza come processo individuale di cattura ed elaborazione dell'informazione. (...) La scuola non se ne occupa più, ci pensino le famiglie, se proprio vogliono» scriveva Giuseppe Mantovani in un libro del 1998, *L'elefante invisibile*, in cui - a partire da alcuni episodi di cronaca scolastica statunitense - ragiona sul rapporto educazione/repressione.

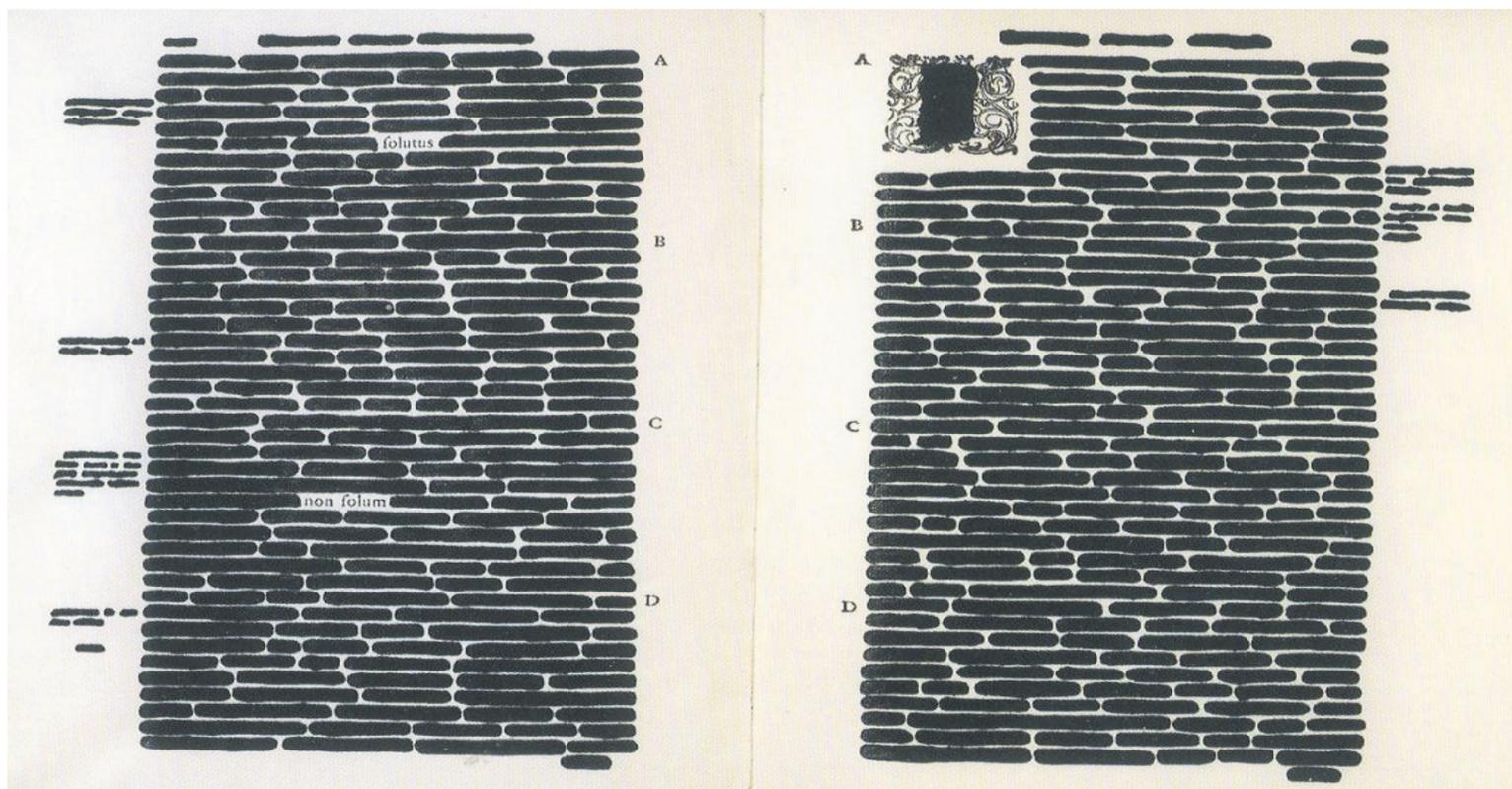
La lettera di Gianfranco è sintomatica di un disagio, racconta la difficoltà di rapporto fra genitori e docenti. L'«interferenza» si traduce in attrito: gli insegnanti sentono messa in discussione la loro autorità/autorevolezza, si asserragliano, talvolta anche giustamente, dietro alla cattedra. Si sentono in sostanza delegittimati: lo racconta bene Andrea Bajani nel suo *La scuola non serve a niente*, appena pubblicato da Laterza. «Ho pensato - scrive Bajani - a quei professori che poi la mattina si siedono alla cattedra e abbassano la testa spaventati perché negli occhi dei ragazzi vedono gli occhi dei genitori che gli hanno urlato in faccia il giorno prima».

Forse è per questo che Gianfranco precisa, a scanso di equivoci: «le professoressa della classe di mia figlia lo sanno: per me sono delle eroine». Svilite, malpagate. Ma questo non toglie, aggiunge, che compattarsi in una sfida contro «certi genitori» non porti da nessuna parte. Simone Giusti, insegnante che si occupa da anni di orientamento e formazione, commenta così: «Non sono tanti in Italia i genitori che riescono con questa capacità di ragionamento a dialogare con la scuola. E non trovo niente di scorretto nella lettera. Credo che però si debba allargare lo sguardo oltre i licei, e pensare ai genitori che non hanno questa capacità argomentativa né i mezzi per dialogare con la scuola. Si sentono esclusi, o peggio, si auto-escludono. Sono assenti. Questo avviene

L'istituzione non ha paura delle famiglie, quando sono assenti. Quando sono presenti si spaventa

La scuola dimessa

In un liceo di Roma telecamere contro lo spaccio. E scoppia il caso



Emilio Isgrò, «Non solum», 1974 (da «Dichiaro di essere Emilio Isgrò», edizioni Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci)

Il mandato educativo esiste ancora? Ha senso o anche gli insegnanti hanno dovuto abdicare dopo una vita in trincea? La lettera di un genitore apre spunti per riflettere e dibattere

soprattutto negli istituti professionali e in contesti che definiremmo svantaggiati e difficili. La scuola non ha paura dei genitori, quando sono assenti. Quando sono presenti - è questo il paradosso - sembra invece spaventata».

Come se ne esce? La scuola non può imporre, spiega Giusti: da quella che avverte come «interferenza» dei genitori dovrebbe aprire lo spazio del dialogo, del coinvolgimento. Vieni dalla mia parte, dovrebbe dire la scuola al genitore, facciamo il cammino insieme. «Quando la scuola arriva a dover ricorrere a un giudice per fare il proprio lavoro, significa che ha delegato, o forse addirittura abdicato». Giusti è d'accordo con il genitore firmatario della lettera aperta: quando si sente abbandonata, priva di un mandato sociale, l'istruzione si rifugia nel tecnicismo, nella burocrazia. Perde l'anima, insomma. «La riforma dell'autonomia scolastica è rimasta a metà, incompiuta. Gli

insegnanti sono come numeri impazziti assegnati dal ministero a questa o a quella struttura. In queste condizioni non è facile costruire una comunità educativa e si rischia di dare forma a un'entità burocratica arcigna e senza strumenti. Da anni il ministero è in mano a tecnici, e non era questa la strada intrapresa tra gli anni Settanta e i Novanta, il cammino è interrotto e andrebbe ripreso».

Forse il mezzo non è quello di alcuni questionari vagamente surreali che alcune scuole hanno spedito, tramite i ragazzi, ai genitori. Domanda: questa scuola ha una buona attenzione nella proposta formativa rispetto alla necessità di contribuire ad educare e formare lo studente dal punto di vista umano? Il quesito è già di per sé un po' farraginoso, ma il vero problema sono le opzioni di risposta: molto in disaccordo, in disaccordo, d'accordo, molto d'accordo. Ma su cosa? E con chi?



L'ELEFANTE INVISIBILE
Alla scoperta delle differenze culturali
Giuseppe Mantovani
pagine 256
euro 12,00
Giunti (2005)



LA SCUOLA NON SERVE A NIENTE
Andrea Bajani
pagine 142
euro 5,90
Laterza (2014)

Dalla lettera

«Cari ragazzi vi scrivo»

CARI GILDA, ARIANNA, BEKALA, CARLO, ROCCO, MARTINO, RAGAZZE E RAGAZZI INFINITAMENTE CARI, fino al giorno della elezione avevo vissuto la scuola di mia figlia come «semplice» genitore. L'immagine era quella che mi ero fatto ascoltando i racconti di mia figlia, partecipando alle riunioni di classe, andando a parlare coi professori ed infine districandomi con la segreteria della scuola. L'immagine di una istituzione che insegue la modernità, l'oggi, senza mai raggiungerli, una struttura fatta di persone con i loro difetti e le loro debolezze, non priva di una dose di autoreferenzialità burocratica. Ero ottimista. Le persone possono cambiare le cose.

Dall'insediamento del nuovo consiglio invece le cose sono andate precipitando, in un

crescendo che ha trovato il suo culmine nell'inchiesta sulla droga. (...)

Contesto la frase scritta nella lettera della dirigente e pubblicata sul sito della scuola, laddove scrive: «Se la Scuola è delegittimata, la scuola diviene impotente. La contestazione pervicace di ogni misura di regolamentazione, di ogni sanzione disciplinare (considerata comunque repressiva), di ogni affermazione di gerarchia e rispetto che pure in un contesto educativo è necessaria, lacera il tessuto stesso dell'intento educativo, mina l'efficacia di qualsiasi dispositivo di controllo e di prevenzione.» La scuola, vorrei dire, è delegittimata quando non c'è autorevolezza, ma autoritarismo. Quando si piegano i regolamenti ai propri scopi invocando la legge e

andando contro di essa, quando la contraddizione tra il non rispettare la legge e il buon senso e il chiedere agli altri di rispettarla provoca un cortocircuito. I nostri ragazzi sono più rigidi di noi, e lo sono giustamente. Vanno trattati per esseri pensanti e non per esseri esclusivamente obbedienti.

Quanto ai fatti di droga: per mesi sono state introdotte telecamere, che hanno filmato e documentato la diffusione della droga nella nostra scuola, alla luce del sole. Marijuana. Per questo sono stati individuati sei studenti. Le conseguenze su di loro saranno pesanti. Ma lo stesso giudice, è agli atti, ha scosso la testa, chiedendosi: dov'era la scuola? Possibile che nessuno abbia fatto qualcosa?

GIANFRANCO



**In mostra a Milano
i décollages
di Mimmo Rotella**

Il 13 giugno a Palazzo Reale di Milano si apre «Mimmo Rotella. Décollages e retro d'affiches»: La mostra propone una ricognizione sull'attività iniziale di Rotella, artista poliedrico e noto per l'invenzione del décollage, forma artistica da lui ideata e realizzata nei primi anni 50.

Chi era Cesare Battisti?

La tv racconta la storia dell'eroe della Grande Guerra

Al via oggi una delle iniziative della Rai per il centenario del conflitto: un progetto che in cinque anni ne celebrerà tutti gli anniversari

ROMA

UN BOIA STA VIAGGIANDO NELLA NOTTE. È IL 10 LUGLIO 1916 E L'IMPERO AUSTROUNGARICO L'HA INVIATO A TRENTO PER GIUSTIZIARE IL «TRADITORE» CESARE BATTISTI E FARNE UN SIMBOLO, un oggetto di linciaggio culturale, una delle prime «icone» mediatiche da spendere in un regime. Battisti diverrà sì una «icona», ma quello che l'Impero non ha calcolato è che lo diverrà per l'Italia.

La storia, sempre meno conosciuta, del patriota trentino a cui migliaia di piazze e strade sono intitolate, sarà raccontata stasera nel documentario

Cesare Battisti - L'ultima fotografia, una produzione Rai Educational - Rai Storia, in collaborazione con la Fondazione Museo Storico del Trentino (ore 21.10 Rai Storia, canale 54 del digitale terrestre e 23 di TivùSat).

È la chiave di volta per iniziare il viaggio nella Prima Guerra Mondiale di cui corre il centenario e che la Rai si è impegnata a dipanare con una miriade di iniziative che per cinque anni seguiranno tutti gli anniversari del conflitto in tv, sulle radio e sul web con il portale www.grandeguerra.rai.it. È in quegli anni che nasce la modernità e tutte le sue contraddizioni, è lì che hanno inizio idee e incubi che macchieranno di sangue l'Europa e la porteranno infine ad unirsi in pace.

In primo piano ci sono, ovviamente, gli appuntamenti di Rai Storia. Oltre alle trasmissioni già in onda *Il tempo e la storia* condotta da Massimo Bernardini ed *Eco della Storia* presentata da Gianni Riotta, ogni giorno dal 28 giugno al 27 luglio ci saranno in programma pillole per ricordare l'evento. Carlo Lucarelli sarà il testimonial della programmazione, che proseguirà il 27 luglio con

I diari della grande guerra, produzione tv internazionale in otto episodi, e a settembre con *Grande guerra, cento anni dopo*, 20 puntate presentate da Paolo Mieli per raccontare i 5 anni del conflitto.

Partner d'eccezione in questo fitto programma è il Trentino, per il quale la Grande Guerra ha rappresentato uno dei momenti cruciali per la sua storia e per la sua popolazione, coinvolta fin dal 1914 in quanto provincia dell'Impero austro-ungarico.

Proprio nel giorno dell'anniversario dello scoppio della prima guerra mondiale, il 28 giugno, inizierà il progetto *Sentiero di pace*. Radio2 e Radio3 parteciperanno con programmazioni speciali, fra cui spiccano, il 28 giugno, a cento anni dall'attentato di Sarajevo, da Trento su Radio3 il concerto dell'orchestra sinfonica della Rai che eseguirà una composizione scritta per l'occasione da Nicola Piovani, mentre su Radio2 il 26 e 27 luglio, alla vigilia dei cento anni dalla dichiarazione di guerra, verranno trasmessi da Rovereto concerti di artisti di Gran Bretagna, Francia, Italia e Germania.

Per il centenario inoltre la Rai in collaborazione con Rcs ha realizzato la collana di venti dvd *14-18. Grande guerra cento anni dopo*, in vendita in edicola. Alla presentazione della programmazione il presidente Rai Anna Maria Tarantola ha affermato che quello messo in piedi dalla Rai è «un articolato percorso per ricordare, approfondire, comprendere, le cause, le dimensioni e le conseguenze sociali, economiche e politiche del conflitto», e che si tratta di «uno sforzo realizzato fuori dalla retorica e dalla costruzione ideologica».

«Questa programmazione è un grande racconto, e una grande sfida per Rai Storia». A dirlo è Silvia Calandrelli, direttore di Rai Educational e Rai Storia. «La sfida è anche tecnologica con un filmato 3D e l'uso della tecnologia 4K per dare dimensione e profondità. Poi cronaca, documentari, inchieste, dibattiti, approfondimenti, rassegne stampa, il coinvolgimento dei social network e brevi cortometraggi pensati non solo per la televisione ma per il mondo dei nuovi media digitali».

Alfabeto civile per trasformare il Paese in una meraviglia

Un pamphlet di Montanari ci invita a una vera rivoluzione: educare all'amore per la bellezza, solo così avremo un futuro

FIRENZE

UN GIORNO TOMASO MONTANARI, CHE INSEGNA STORIA DELL'ARTE ALL'UNIVERSITÀ FEDERICO II DI NAPOLI, CHIEDE AI SUOI 150 STUDENTI SE ABBIANO VISTO IN CITTA' UNA SCULTURA DI DONATELLO. «Si diffonde la sensazione che li stia prendendo in giro - annota -. Quando poi dico che un'opera bellissima si trova a otto minuti a piedi dall'aula, sono quasi tutti certi che si tratti di una domanda a trabocchetto». Non c'è trabocchetto, la chiesa di Sant'Angelo a Nilo conserva una Assunzione della Vergine dello scultore rinascimentale, ma è facile scoprirlo leggendo *Istruzioni per l'uso del futuro. Il patrimonio culturale e la democrazia che verrà* (pagine 127,

euro 9,00, minimum fax). Fossimo stati in quell'aula, quasi tutti noi avremmo reagito come quegli studenti. L'episodio illumina infatti bene quanto ignoriamo delle nostre città. Sarebbe meglio sapere, invece: per vivere meglio, con noi stessi e la nostra democrazia, non per superare esami.

«Perché un italiano dovrebbe essere felice di mantenere un patrimonio culturale che sente lontano, inaccessibile, superfluo come il lusso dei ricchi?», chiede il saggista. Perché sapere è la premessa per evitare speculazioni private a danno della cosa pubblica, è la risposta di questo originale pamphlet strutturato alfabeticamente dalla A di ambiente alla Z di zenit. «Gli italiani hanno bisogno di ricominciare a parlare la lingua parlata

per secoli: la lingua delle immagini, delle forme, delle figure, dei colori». Un tempo la intendevano anche gli analfabeti.

Il 43enne studioso, fiorentino, non evita bersagli i diretti: definisce «Bignami» del Rinascimento la descrizione di quell'epoca che ha fatto lo scrittore Scurati per la sede di Eataly a Firenze; critica il Comune per aver affittato Ponte Vecchio a una cena privata; contesta il totem dell'invocare sempre più visitatori in musei come i già strapieni Uffizi in nome di una classifica tutta mediatica quando, infatti, le persone andrebbero dirottate in musei con opere altissime ma meno frequentate. Contesta la fola che negli Usa lo Stato non finanzia i musei (lo fa «indirettamente defiscalizzando le donazioni culturali»). Il ministero per i beni culturali a suo parere non pone «le basi di un turismo sostenibile sul piano culturale e ambientale». Montanari, che si colloca a sinistra (non scambiatelo per un aderente ai 5 Stelle), non si ferma alle critiche ma lancia idee concrete: suggerisce ad esempio quale dovrebbe essere il percorso di un funzionario di una soprintendenza, cosa si potrebbe fare in monumenti come Venaria Reale presso Torino o la Reggia di Caserta, parla di biblioteche. Fa, in altri termini, la tanto evocata «critica costruttiva». Merita un ascolto attento.

Pagine dalla provincia lombarda



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

DUE LIBRI MOLTO DIVERSI TRA LORO MI HANNO PORTATO PER MANO

ATTRAVERSO LE TERRE DELLA PROVINCIA LOMBARDA: da una parte *La casa di via Palestro* di Franco Buffoni (Marcos y Marcos; www.francobuffoni.it), che prende forma a Gallarate, e dall'altra *Per rivedere te* di Gabriele Dadi (Barney), che si snoda tra Piacenza e Monza. Il libro di Buffoni è una narrazione che mette in atto la strategia del ricordo, ma per trovare, dentro il filo srotolato delle proprie impressioni emotive, qualcosa come una verità storica. Davanti allo sguardo di Buffoni il passato prende vita dalle mura del vecchio Teatro del Popolo, per poi far perno sulla casa di via Palestro. Quelle mura si animano di figure di un passato che va ricostruito come in un'indagine, e in quell'indagine emerge sempre qualcosa di più grande, qualcosa che sovrasta ogni singola esistenza rammentata: la Storia. Una Storia che, joycianamente, si presenta come «un incubo dal quale voglio svegliarmi», se è vero che gli spettri oscuri del fascismo e dello sterminio si agitano attorno a quei frammenti di memorie. Un libro appassionante, fatto di tanti microracconti che si richiamano a vicenda, a costituire una trama eccedente di senso. Da Gallarate a Monza con Dadi: *Per rivedere te* è un romanzo che sovrappone una doppia ricerca di senso: il senso di una terra sentita come estranea e ostile e, insieme, il senso di un sé smarrito nelle troppe ingarbugliate relazioni umane, e principalmente sentimentale (la traccia narrativa principale è una storia d'amore; altra traccia, di senso, molto potente, è quella di un cane investito in auto). Ricerca di senso dell'autore/voce narrante: e lo strumento di questa ricerca è la scrittura stessa, che si fa ossessivamente tesa allo sminuzzamento dei fatti, sminuzzandoli come sotto una gigantesca lente di ingrandimento, per trovarne, molto spesso, la vuotezza di senso.

Rocksteria Festival dal 6 giugno trasferita in Toscana

PER CELEBRARE I SUOI TRE ANNI DI VITA, ROCKSTERIA, in collaborazione con il collettivo musicale Phonarchia, con Slowfood Volterra e con il patrocinio del Comune di Castelnuovo Val di Cecina e il sostegno dell'Ass. Cult. «La torre», organizza, da venerdì 6 a domenica 8 giugno, nello splendido borgo medievale di Montecastelli Pisano, frazione di Castelnuovo VdC, un particolarissimo festival, unico nel suo genere, con uno straordinario cast formato da alcuni dei musicisti ospitati in questi tre anni, insieme ad alcuni «special guest». Saranno con noi: Luca Morino, The Niro, Diodato, Barbara Eramo & Stefano Saletti, Muro del canto, Luminal, Giovanni Truppi, Vincenzo Vasi & Valeria Sturba, Ilaria Graziano & Gabriele Lazzarotti, Luca Gemma, Nuove Tribù Zulu, Tommaso Di Giulio...e altri ospiti a sorpresa. Il pacchetto soggiorno weekend (tutto compreso) costa 180 euro. Prenotazioni e informazioni: 339/2970913 - rocksteria@gmail.com

ROMA

RINASCIMENTO URBANO. È QUESTA L'ESSENZA DI UN PROGETTO ARTISTICO CHE VEDE LA SUA CONCLUSIONE PROPRIO OGGI ALLA PERIFERIA DI ROMA. Camminare per la città seguendo piste e suggerimenti che dai muri stessi arrivano. Se si è curiosi non si può che passare per San Basilio in cerca dell'arte. Muralisti di fama internazionale si sono calati per mesi nella realtà urbana e hanno condiviso col pubblico le loro opere. Di fatto, con vero spirito «rivoluzionario» e profondamente innovativo, in questo modo l'arte esce dal museo e invade la città. Tutti ne possono godere e beneficiare senza alcuna differenza di casta o censo. E per farne esperienza è sufficiente essere muniti di scarpe comode e curiosità. Due ingredienti che portano inevitabilmente a fare scoperte: angoli della città dimenticati o poco conosciuti, spesso un po' puzzolenti o ritenuti pericolosi, sono stati restituiti alla società.

«Il nostro lavoro che produce "arte pubblica" non avrebbe senso se quest'ultima non fosse portata innanzitutto nei luoghi dove non c'è o non viene prodotta», spiega Simone Pallotta, il curatore di *SanBa*, acronimo che si scioglie nel nome del quartiere di Roma in cui i murales sono stati realizzati: San Basilio, appunto. Il progetto è iniziato a fine marzo con il coinvolgimento delle scuole in laboratori trasversali di arti contemporanee che hanno portato alla creazione di opere di design urbano per rigenerare aree in disuso del quartiere restituendole ai suoi abitanti. «Le opere nascono sempre da un confronto con le persone. Gli abitanti dei palazzi sono stati avvicinati alla poetica dei due artisti con riunioni di condominio e interventi di sensibilizzazione all'arte contemporanea. È fondamentale che ci sia per un ritorno all'arte. La street-art oggi si realizza perlopiù chiamando gli artisti a realizzare le opere, calandoli dall'alto nel contesto urbano. Gli abitanti non hanno nessun tipo di interazione con l'opera, la subiscono e sono costretti a conviverci».

UN PERCORSO UNICO

È per questo che i quattro murales sono accoppiati visivamente e costituiscono un percorso unico, quasi a rendere un messaggio che si può cogliere soltanto se si cammina lungo tutto il quartiere. Ecco che due dei muralisti più rinomati e apprezzati in tutto il mondo, lo spagnolo Alejandro Liqen e l'italiano Agostino Iacurci hanno riempito di colori quattro facciate degli edifici dell'Ater con loro opere monumentali. In questa sorta di pala d'altare rinascimentale calata ai giorni nostri, la natura prende possesso di nuovo del pianeta, raccogliendo con un enorme rastrello i rifiuti urbani del consumismo tecnologico sfrenato (*El Ranacer* di Liqen), seminando e facendo germogliare fiori giganteschi che fanno nascere animali e persone nuove (*El Devenir* di Liqen), così che da un mondo in cui ognuno è isolato nella propria stanza, prigioniero delle abitudini domestiche, i muri si possano letteralmente aprire per far rivedere il cielo stellato (*The Blind Wall* di Iacurci) e infine, si torni a un mondo in cui acqua, terra e cielo sono in armonia e l'uomo ne sia soltanto una piccola componente, seppur con l'enorme responsabilità di doverlo gestire (*The Globe* di Iacurci).

E proprio quest'ultimo artista a spiegare il suo lavoro. «Non si tratta più di street-art. Il nostro è ormai un muralismo contemporaneo - tiene a precisare Iacurci - Lavoriamo per andare oltre, guardando alla città con un linguaggio nuovo, certo nato dalla street-art, ma ormai separato, seppur parallelo. Il nostro approccio definisce la tecnica e l'ottica che ha una visione più ampia sulla realtà».

Illustratore, pittore e muralista, appunto, Iacurci non sembra intimidito dalle diverse possibilità che queste tre vie offrono a un artista, con i vari livelli che si contaminano continuamente. A soli 28 anni vanta già un curriculum mostruoso, che spazia dall'illustrazione editoriale ai murales, dall'incisione alla scenografia, fino ad arrivare alla nomina di assistente in Illustrazione allo Ied. «Confrontarmi con superfici e tecniche sempre diverse mi stimola. Mi costringe a mettermi in

La periferia come «arte pubblica»

Un quartiere di Roma si apre ai muralisti e si trasforma in un'opera

A San Basilio gli interventi monumentali e bellissimi dello spagnolo Alejandro Liqen e di Agostino Iacurci: quattro edifici delle case popolari sono stati colorati con il parere dei residenti
Prove di rinascimento urbano



In alto Liqen al lavoro e un murale finito dell'artista spagnolo. Sotto un'opera di Iacurci



discussione e influisce sicuramente sul mio modo di lavorare, perché devo, di volta in volta, ripensare il mio approccio», dice Iacurci. Italia, Francia, Giappone, Corea, Taiwan, Russia, Stati Uniti: le sue opere giganti campeggiano su muri e pareti in tutto il mondo. Con il suo stile fiabesco, ma mai banale, rivitalizza quartieri e aree urbane spesso periferiche e abbandonate a se stesse. Crea figure che sembrano immerse in un'atmosfera surreale, quasi a voler comunicare un messaggio agli abitanti del quartiere. I suoi bizzarri personaggi, appartenenti a un mondo fantastico, prendono posto sulle facciate di palazzi ed edifici, assumendo dimensioni enormi che si rivolgono ironicamente ai passanti. «L'opera è viva e partecipa alla vita di tutti, di quelli che passano, e, forse soprattutto, di quelli che li ci vivono. E non credo che nessun passante si senta defraudato di qualcosa perché una finestra si apre con i suoi panni stesi nel dipinto».

IL DIALOGO CON IL CONTESTO

È costante la sua ricerca di dialogo con il contesto urbano. «Nei murales io faccio il contrario dell'illustrazione, non lavoro per condensazione,

ma per espandere lo sguardo. Per questo i miei lavori non hanno titoli. Anzi, ne hanno migliaia, cioè quanti sono gli spettatori dell'opera. Ogni murale acquista storie e contesti di chi la guarda e, al contrario di un dipinto che è tutto il paesaggio, il mio muro è solo un elemento di un paesaggio urbano molto più ampio, che cambia al cambiare del punto di vista», continua Iacurci.

Nelle sue opere dalle forme sintetiche e dai toni vivi, con un linguaggio essenziale è capace di veicolare molteplici livelli di lettura. L'ironia cinica e intelligente colloca i suoi «racconti» sulla soglia perenne tra innocenza e malizia, serenità e catastrofe, in una tensione tra opposti che è chiave interpretativa dell'intera esistenza. «È vero. Nel mio linguaggio artistico non mi pongo limiti. E cerco di sorprendermi ogni giorno».

«Lavoriamo per andare oltre, guardando alla città con un linguaggio nuovo, parallelo alla street art»

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Un gesto d'amore nella Parigi invasa dai nazisti



MONSIEUR BATIGNOLE (FRANCIA 2002) Batignole è un bottegaio nella Parigi del 1942 occupata dai nazisti. Approfitta della disgrazia dei vicini - una famiglia di ebrei denunciata - per occuparne l'appartamento. Quan-

do però Simon, il figlioletto dei vicini scampato alla deportazione, bussa alla sua porta, Edmond si impietosisce... Sulle orme di Benigni, Gérard Jugnot realizza un film tra gravità e leggerezza. **ORE 21.20 LA7D**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: rovesci e temporali sul Piemonte, localmente sulla Liguria, Alpi e Prealpi; più sole altrove.

CENTRO: maltempo sulle aree tirreniche, Lazio e Ovest Abruzzo con rovesci e temporali; meglio altrove.

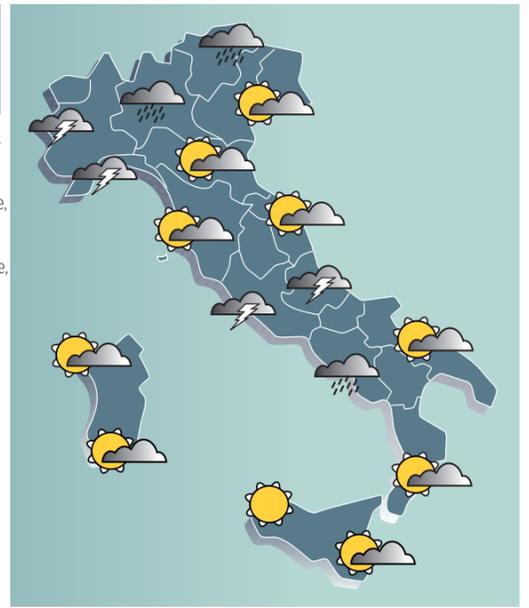
SUD: nubi e rovesci diffusi tra Campania, Lucania e Calabria; più sole sul resto dei settori.

Domani

NORD: addensamenti con temporali su Alpi e Prealpi, localmente sul Piemonte, sole sul resto dei settori.

CENTRO: sole prevalente salvo qualche temporale pomeridiano sui rilievi appenninici e su Est Sardegna.

SUD: qualche temporale pomeridiano sui rilievi tra Campania, Lucania e Nord Calabria; buono altrove.



RAI 1



20.35: Irlanda-Italia
Sport. Amichevole e test importante per il ct che entro il 2 giugno dovrà comunicare la lista dei 23 convocati per i Mondiali.

- 06.55 **Rai Player.** Rubrica
- 07.00 **TG1.** Informazione
- 08.25 **Uno Mattina in Famiglia.** Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.
- 11.15 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 11.45 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Easy Driver.** Reportage
- 14.30 **Linea Blu.** Magazine
- 15.30 **Le amiche del sabato.** Talk Show. Conduce Lorella Landi.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **A sua immagine.** Rubrica
- 17.45 **Passaggio a Nord-Ovest.** Documentario
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Fabrizio Frizzi.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.35 **RaiSport Londra: Irlanda-Italia.** Sport
- 23.10 **Wasabi.** Film Azione. (2001) Regia di Gérard Krawczyk. Con Jean Reno, Ryoko Hirose.
- 00.40 **TG1 Notte.** Informazione
- 00.55 **Applausi.** Rubrica
- 02.10 **Il console onorario.** Film Drammatico. (1983) Regia di John Mackenzie. Con Michael Caine.
- 03.50 **XGame - Il torneo.** Documentario

RAI 2



21.05: Playdate - Il segreto dietro la porta
Film con M. Moreau. In un tranquillo quartiere residenziale, arrivano i nuovi vicini per la famiglia di Emily.

- 07.00 **Zorro.** Serie TV
- 07.45 **Lassie.** Serie TV
- 08.55 **Sulla Via di Damasco.** Rubrica
- 09.40 **Inside the World.** Rubrica
- 10.40 **Cronache Animali.** Rubrica
- 11.30 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Frisca.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.25 **Rai Sport - Dribbling.** Sport
- 14.00 **Voyager Factory.** Rubrica
- 15.40 **Sea Patrol.** Serie TV
- 17.10 **Sereno Variabile.** Rubrica
- 18.05 **Un principe tutto mio 3.** Film Commedia. (2008) Regia di Catherine Cyran. Con Kam Heskin.
- 18.50 **Kung Fu mamma.** Film Azione. (2011) Regia di Simon X. Rost. Con Claudia Hiersche.
- 19.35 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Playdate - Il segreto dietro la porta.** Film Thriller. (2012) Regia di Andrew C. Cerin. Con Marguerite Moreau, Richard Ruccolo, Abby Brammell.
- 22.40 **Luther.** Serie TV
- 23.30 **Rai Player.** Rubrica
- 23.35 **Tg2.** Informazione
- 23.50 **Tg2 - Dossier.** Informazione
- 00.35 **Tg2 - Storie.** Rubrica
- 01.15 **Tg2 - Mizar.** Rubrica

RAI 3



20.00: Sardegna chi-ama
Musica con G. Cucciarì, N. Marcorè. Una giornata di festa e riflessione sui temi ambientali. Sul palco anche molti musicisti sardi.

- 07.10 **Ai confini dell'Arizona.** Serie TV
- 08.00 **Un colpo di pistola.** Film Thriller. (1942) Regia di Renato Castellani. Con Assia Noris.
- 09.30 **L'Elisir del sabato.** Rubrica
- 10.40 **Tg Regione - Bell'Italia.** Rubrica
- 11.10 **Tg Regione - Prodotto Italia.** Rubrica
- 11.40 **Giro d'Italia Giro Mattina.** Informazione
- 12.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 14.55 **Rai Player.** Rubrica
- 15.00 **Ciclismo: Giro Diretta 20ª tappa: Maniago - Monte Zoncolan.** Sport
- 17.15 **Processo alla tappa.** Sport
- 17.50 **Rai Educational: Tv Talk.** Talk Show. Conduce Massimo Bernardini.
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Sardegna chi-ama. Musica e cultura per ri-costruire il futuro.** Musica. Conduce Geppi Cucciarì, Neri Marcorè.
- 23.15 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 23.35 **Un giorno in pretura.** Rubrica. Conduce Roberta Petrelluzzi.
- 00.40 **TG3.** Informazione
- 00.50 **TG3 - Agenda del mondo.** Rubrica
- 01.05 **Anica Appuntamento al cinema.** Informazione

RETE 4



21.30: The Mentalist
Serie TV con S. Baker. Mentre Lisbon indaga sull'omicidio di un fotografo ad una manifestazione politica, Jane ha gli occhi puntati su un uomo.

- 07.20 **Zorro.** Serie TV
- 07.55 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.55 **Hunter.** Serie TV
- 09.55 **Blue Beach Paradise Story.** Rubrica
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Nuove scene da un matrimonio.** Rubrica
- 16.12 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 16.45 **Poirot: carte in tavola.** Film Tv Giallo. (2005) Regia di Sarah Harding. Con David Suchet.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.30 **The Mentalist.** Serie TV con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti, Tim Kang, Owain Yeoman.
- 00.02 **Instinct - Istinto primordiale.** Film Drammatico. (1999) Regia di Jon Turteltaub. Con Cuba Gooding jr., Anthony Hopkins, Donald Sutherland.
- 02.05 **Tg4 Night News.** Informazione
- 02.27 **Ieri e oggi in tv special.** Rubrica

CANALE 5



21.11: Australia
Film con N. Kidman. In Australia, nel periodo che precede la Seconda guerra mondiale, una aristocratica inglese eredita un ranch...

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.25 **Supercinema.** Rubrica
- 10.10 **Melaverde.** Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Dallas.** Serie TV
- 14.40 **Cake - Ti amo, ti mollo... ti sposo.** Film Commedia. (2005) Regia di Nisha Ganatra. Con Heather Graham.
- 16.31 **Rosamunde Pilcher: Sopra le nuvole.** Film Drammatico. (2005) Regia di Thomas Hezel. Con Christina Beyerhaus.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Australia.** Film Avventura. (2008) Regia di Baz Luhrmann. Con Nicole Kidman, Hugh Jackman, David Wenham, Bryan Brown, Jack Thompson.
- 00.20 **Speciale Tg5.** Attualità
- 01.20 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.00 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 02.36 **Le due facce dell'amore.** Serie TV

ITALIA 1



21.10: Spy Kids 4: è tempo di eroi
Film con J. Alba. Marissa, sposata con un reporter e mamma, è richiamata al comando di una nuova squadra di agenti speciali.

- 07.10 **Hannah Montana.** Serie TV
- 07.55 **True Jackson, VP.** Serie TV
- 08.50 **Glee.** Serie TV
- 10.45 **StarStruck - Colpita da una stella.** Film Commedia. (2010) Regia di M. Grossman. Con Sterling Knight.
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **La bomba.** Film Commedia. (1999) Regia di Giulio Base. Con Alessandro Gassman.
- 15.45 **Facciamo festa.** Film Commedia. (1997) Regia di Angelo Longoni. Con Alessandro Gassman.
- 17.50 **Urban Wild.** Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Vecchi bastardi.** Show. Conduce Paolo Ruffini.
- 19.20 **Piccola peste torna a far danni.** Film Commedia. (1991) Regia di Brian Levant. Con Johnny Ritter.
- 21.10 **Spy Kids 4: è tempo di eroi.** Film Azione. (2011) Regia di Robert Rodriguez. Con Jessica Alba, Alexa Vega, Jeremy Piven, Antonio Banderas, Danny Trejo, Daryl Sabara.
- 22.55 **Chiambretti Supermarket.** Show. Conduce Piero Chiambretti.
- 00.05 **Dietro le linee nemiche III - Missione Colombia.** Film Azione. (2009) Regia di Tim Matheson. Con Joe Manganiello.
- 01.55 **Sport Mediaset.** Sport

LA 7



21.10: Il Commissario Maigret
Serie TV con B. Crémer. Per staccare dalla routine quotidiana, Maigret decide di concedersi un periodo di meritato riposo.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **4 donne e un funerale.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Starsky e Hutch.** Serie TV
- 16.40 **Quel treno per Yuma.** Film Western. (2007) Regia di James Mangold. Con Russell Crowe.
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo - Sabato (R).** Rubrica Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Il Commissario Maigret.** Serie TV con Bruno Crémer, Alexandre Brasseur, Jean-Claude Frissung, Pierre Diot, Anne Bellec.
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.00 **Con gli occhi chiusi.** Film Drammatico. (1994) Regia di F. Archibugi. Con Debora Caprioglio, Alessia Fugardi.
- 03.05 **Otto e mezzo (R).** Rubrica

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Wolverine - L'immortale.** Film Azione. (2013) Regia di J. Mangold. Con H. Jackman, B. Tee, H. Sanada, H. Yamanouchi.
- 23.20 **Passione sinistra.** Film Commedia. (2013) Regia di M. Ponti. Con A. Preziosi, V. Lodovini.
- 01.00 **Elysium.** Film Fantascienza. (2013) Regia di N. Blomkamp. Con M. Damon, J. Foster.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Supercuccioli - I veri supereroi.** Film Commedia. (2013) Regia di R. Vince. Con T. Loney, M. Teigen.
- 22.30 **The Karate Kid - La Leggenda Continua.** Film Azione. (2010) Regia di H. Zwart. Con J. Chan, J. Smith.
- 00.55 **L'ultimo dominatore dell'Paria.** Film Fantasia. (2010) Regia di M. N. Shyamalan.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Dear John.** Film Drammatico. (2009) Regia di L. Hallstrom. Con C. Tatum, A. Seyfried, S. Porter.
- 22.55 **Un amore rinnovato.** Film Commedia. (1988) Regia di J. Hughes. Con K. Bacon, A. Baldwin, E. McGovern, C. Damon.
- 00.50 **Appuntamento da sogno!** Film Commedia. (2004) Regia di R. Luketic. Con K. Bosworth, T. Grace.

CARTOON NETWORK

- 18.10 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.00 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati
- 19.25 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 20.40 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 19.05 **Marchio di fabbrica: Eurotunnel.** Documentario
- 20.00 **Dual Survival.** Documentario
- 21.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 22.00 **Affari a quattro ruote World Tour.** Documentario
- 22.55 **Casi impossibili: Mississippi.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Lorem Ipsum-Best Of.** Attualità
- 19.30 **Microonde-Best Of.** Rubrica
- 20.00 **Zero Hour.** Serie TV
- 21.00 **Drive Camp.** Talent Show
- 22.00 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
- 23.00 **Wilfred.** Serie TV
- 23.30 **Deejay chiama Italia - Remix.** Attualità

MTV

- 19.10 **Time's Up-Coppie Contro Il Tempo.** Show
- 20.10 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show
- 21.10 **Generation Cryo: Fratelli Per Caso.** Show
- 22.00 **Punk'd.** Show
- 22.30 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show
- 23.30 **Nightmare - Nuovo incubo.** Film Horror. (1994) Regia di Wes Craven. Con Robert Englund.

MONTE GRAPPA - BASSANO

SE UNA CRONOSCALATA, COME SI DICE, È LA PIÙ VERA DELLE TAPPE, LA CLASSIFICA DI FABIO ARU È ANCORA BUGIARDA, ANCHE SE È GIÀ INCREDIBILE. È terzo Fabio, 41" dietro Uran, però ieri l'ha battuto e ha battuto tutti, il ragazzo di Villacidro, tutti tranne Quintana, che pedala e abita su un altro pianeta, invisibile anche dall'alta cima del Grappa, dove il Giro si è di nuovo inchinato alla maglia rosa del Boyacà. Aru gli è finito in scia, 17", scorticando l'asfalto, uscendo dal corpo, spalancando la bocca, come ad aggredire anche il destino che gli ha messo davanti questo fenomeno di colombiano, stessa età e il talento per vincere, dopo questo - già vinto -, i prossimi dieci Giri, e chissà che altro. Un decennio del ciclismo si sta aprendo in rosa, e Aru è dentro questa storia, e merita il podio che è già suo, merita il secondo posto che è di Uran ma che lo aspetta sulla cima dello Zoncolan, assieme alla gente che ci sarà, ai suoi tifosi, migliaia, più di quanti non fossero prima di Belfast, appena tre settimane fa.

Non poteva essere più perfetta questa giornata di montagna, e forse questo Giro, profetico e già rivelatore. I corridori si sgranano come perle di una collana da Bassano, pianura e poi la spietata salita verso la cima del Grappa, i suoi morti e il suo mito, una pena infinita perché da fare a tutta, senza punti di riferimento, se non il tempo e il corpo che fa male dovunque, i polmoni e il cuore, e le gambe ogni km più dure. Uran parte meglio, ai piedi della salita tutti - tranne Rolland - scendono e cambiano

I nuovi campioni

Quintana vince anche la cronoscalata

Dietro di lui un immenso Fabio Aru

I due 24enni sono il futuro di questo sport. Uran, Rolland: gli altri sono distanti, il sardo oggi può prendersi il 2° posto in classifica, sullo Zoncolan. Ma il colombiano in Rosa è di un altro pianeta

bici. Quintana, mostrando un controllo totale, anche il casco. Aru è dietro in pianura, poi sente la musica della montagna e va a tempo, salta da un pedale all'altro mostrando tutti per intero il dolore infinito e la forza immensa che tira fuori da un corpo di tante ossa e poca carne. Quintana è più chiuso, mistico, come in preghiera dall'inizio alla fine, attaccato alla strada, alla bici, alle urla di Unzué dall'ammiraglia, il ds di Indurain che ha trovato, vent'anni dopo il grande Navarro, il simbolo possibile di una nuova era.

Una pepita d'oro, Quintana, fuori mercato, inestimabile, senza espressione ma senza enigmi da svelare, una sfinge che non fa domande

ma elargisce sentenze, che esibisce un potere freddo e inaffrontabile. Per tutti, ma non per l'Aru stratosferico di ieri, vicino e poi con lo stesso tempo fino a 3 km dalla vetta, fino ai primi segni di una stanchezza che si infittisce come il pubblico verso gli ultimi tornanti, ancora mani, ancora piedi da evitare, bandiere come schiacci in faccia, spinte e schizzi d'acqua, anche Fabio a un certo punto toglie la mano destra dal manubrio e spinge via, con rabbia, come a voler disboscare il sentiero. Gli altri sono lontani, la lotta è a due per la tappa e a tre per il podio, Fabio perde la prima, ma lascia apertissima la seconda: «Non potrei essere più felice, questa è una salita fondamentale nella mia carriera, qui ho ottenuto la prima vittoria da under 23», qui ha mancato di un nulla la seconda da professionista, cinque giorni dopo la prima.

Non sono un dettaglio i 17", ma nemmeno il 1'09" mangiato a Uran in 17 km di salita, ora mancano 41" per il secondo posto, che gli spetta perché una cronoscalata non mente mai, e il secondo migliore di questo Giro, secondo scalatore e secondo immenso protagonista si chiama Fabio Aru. Hanno 24 anni entrambi, la maglia bianca si sovrapporrà alla rosa a fine Giro, saranno entrambe di uno solo, e questo è il merito maggiore che avrà questa lunga traversata d'Italia, nata male, con pochi personaggi e tanti forfait eccellenti, e invece densa di futuro e di storie appena sbocciate, di uomini fioriti tra temporali, cadute e salite che non arrivavano mai, nella neve del Gavia e nella nebbia del Grappa, dentro - anche - polemiche che non smetteranno presto e che non fanno onore allo straordinario vincitore e allo straordinario sconfitto di ieri. «La gente voleva questo da me» dice Nairo, che promette qualcosa anche per lo Zoncolan, per oggi, «vedremo, la tappa mi piace». Non lo hanno caricato le polemiche, non lo hanno destabilizzato le critiche: lui ha eseguito. Altri non l'hanno seguito, non avrebbero potuto, questa è la vera differenza.

Ora c'è lo Zoncolan, non l'unica salita di giornata ma l'unica che probabilmente conterà, e l'ultima del Giro. Quintana gestisce 3'07" da Uran, 3'48" da Aru, Rolland, Pozzovivo e Majka lottano per il quarto posto. Aru deve attaccare forte, ma com'è dura guadagnare quando le pendenze arrivano al 22%, quando lo Zoncolan si fa duro e impossibile, quando al massimo puoi tentare di non ribaltarti. Quanta gente ci sarà, quante spinte, quanto si dovrà lottare per restare in piedi. E quanto sarà lunga da Ovaro fin lassù. Fino agli indiani che vedranno prima degli altri i reduci della più crudele delle salite italiane, la più definitiva.



Aru Fabio, il ciclista italiano dell'Astana: è terzo in classifica, dopo una memorabile cronoscalata sul Monte Grappa. FOTO DI FABIO FERRARI/L'ESPRESSO

«Vergogna, il Parma in vendita Lega e Figc sapevano tutto»

Sfogo del presidente Ghirardi dopo l'esclusione dall'Europa
«Per 300mila euro ci tolgono quanto conquistato sul campo»

PARMA

«IL 100% DEL PARMA È UFFICIALMENTE IN VENDITA. ME NE VADO DA VINCITORE E VOI TUTTI VERGOGNATEVI!». PAROLE DURISSIME QUELLE DI TOMMASO GHIRARDI CHE DOPO L'ESCLUSIONE DELLA SUA SQUADRA DALL'EUROPA LEAGUE CAUSA MANCANZA DELLA LICENZA UEFA, HA DECISO DI LASCIARE. «Io ho chiuso, ho rassegnato le dimissioni da presidente del Parma FC, dal primo di luglio inizia un'altra storia. I miei soci hanno voluto condividere con me questa mattinata da incubo, il 100% del Parma da oggi è ufficialmente in vendita. Me ne vado da vincitore. Siamo arrivati che non c'era nulla e abbiamo costruito qualcosa di importante. Per un errore che non ritengo tale, dello 0.60%

sulla cifra totale da pagare, abbiamo perso quanto guadagnato sul campo». Ghirardi non nasconde la sua delusione sull'universo calcio: «Questo è il mondo di chi protesta, urla e spara - spiega il presidente gialloblù in una conferenza a Collecchio -. Noi siamo gente per bene e stiamo bene a casa nostra. Siete riusciti a farmi andare via dal mondo dello sport, dovete vergognarvi tutti. Col calcio ho chiuso, torno al mio paesello».

Il patron del Parma torna poi sul motivo della mancata concessione della licenza Uefa: «Alle 13:30 del 30 aprile siamo stati contattati dalla Covisoc che ci ha chiesto alcuni chiarimenti ed il termine massimo per presentare tutte le documentazioni era fissato per la mezzanotte. Ho chiamato io personalmente la Covisoc per capire che tipo di pro-

blema avevano riscontrato. Su 9 incentivi all'esodo non era stato pagato l'Irpef. Con un giocatore puoi concordare un incentivo per abbandonare la squadra di appartenenza. Con questi 9 giocatori abbiamo firmato questi incentivi, con l'accordo che questa cifra verrà pagata il 30 giugno e di conseguenza le ritenute. Noi facciamo così da 7 anni, lo fanno anche gli altri. Nessuno ci ha mai detto nulla fino al giorno prima dei termini di scadenza per metterci in regola. Io mi sono subito rivolto alle istituzioni, alla Federazione e alla Lega, per chiedere cosa fare: nomi non ne faccio, li farò al momento opportuno. Mi hanno dato delle risposte, mi è stato consigliato cosa fare, io l'ho fatto ma sono stato bocciato in primo e secondo grado. Il colpevole non esiste, non posso dare le colpe ai miei dipendenti che hanno fatto le stesse cose negli ultimi 7 anni. Ma ci sono fax e incontri. Questo è stato l'esito... E chi pensa che risparmiare 300 mila euro corrisponda ad un gesto di furbizia, è solamente uno stupido. In futuro valuterò chi dovrà rimborsare danni economici, personali e di immagine». E a chi gli chiede quale sarà il futuro del club, Ghirardi risponde: «Ho chiesto a Pietro Leonardi (amministratore delegato, ndr) di occuparsi di tutto».

CALCIO

La Roma blinda Rudi Garcia Contratto rinnovato al 2018

La Roma blinda il proprio tecnico Rudi Garcia. Il contratto dell'allenatore francese, la cui naturale scadenza era prevista per il 30 giugno 2015, è stato prolungato fino al 30 giugno 2018. «Sono felice di continuare a scrivere insieme la storia della Roma». Con questo tweet il tecnico dei giallorossi Rudi Garcia ha commentato il prolungamento di contratto ufficializzato dal club capitolino. «Sono onorato di essermi legato ancor di più a uno dei progetti tra i più ambiziosi in Europa», ha aggiunto l'allenatore francese. «Sono felice di annunciare che Rudi Garcia e la Roma hanno raggiunto l'accordo per il prolungamento di ulteriori tre anni del contratto esistente», ha dichiarato a tal proposito il presidente James Pallotta. La società giallorossa ha quindi deciso di accelerare un processo che prevede la conferma dei capisaldi di una grande stagione: dopo Castan è toccato a Rudi Garcia, che era stato cercato anche dal Barcellona.

Con Telecom Italia e Sparkle, accendi il tuo business anche all'estero.

 **SPARKLE**

TELECOM ITALIA GROUP



Telecom Italia è
Official Global Partner



MILANO 2015

SCEGLI TELECOM ITALIA COME UNICO PARTNER IN ITALIA E NEL MONDO.

Grazie all'internazionalità di Sparkle, che nel mondo conta più di 1.000 punti di presenza diretti o attraverso partner, Telecom Italia fornisce una vasta gamma di servizi per la connettività dedicati alle imprese: dalle soluzioni cost efficient ai progetti di business continuity, fino a soluzioni cloud innovative. **Per un'offerta personalizzata rivolgiti al tuo consulente Telecom Italia di fiducia o chiama il 191.**

 **TELECOM**
ITALIA